LA CONGIURA. HISTORIA DELLA PERSIA...

Giovanni Pasta,
Gemma




BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUEL
7
9 G
43

LA CONGIURA.

HISTORIA DELLA PERSIA

Scritta

DA GIO: . STA.

Libri Quattro.

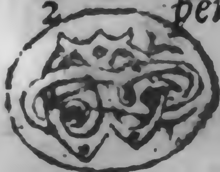
All' Illustrissimo Signor Conte

ANTONIO MODRONE.



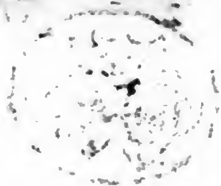
ILLVSTRISSIMO
Signore,
E Patron Osseruandissimo.

DVe Congiure si lasciano vedere in questo punto, l'vna de' miei riuerenti affetti verso V. S. Illustriss. l'altra dell' altrui perfidiose macchine contro del Rè Pasiffo. La prima, auualorata da ogni più fina osseruanza, per esecutione de' suoi fini, hà dato forma alla seconda, che è l'Opera presente, la quale dedico, e presento à V. S. Illustriss. che come ripiena di stratagemi, ed arte, così crederà di rimaner coperta, & in sicuro, sotto l'ombra del di lei patrocinio. Mà s'egli è vero, che il solo nome di Congiura vaglia ad irritarsi contro l'altrui dispiacere, e maleuolenza, stimarò niente dimeno sarà per hauer alla sua tutto il Mondo, e più



per incontrare ogni fauoreuole amoreuolezza, non hauendo io coſpirato, che alla caduta della di lei ſouerchia ritiratezza, in comandarmi, per vedermene libero padrone in vn'attuale ſeruitù. Sono congiurato, nol niego, e come tale ribello di Stato, però dello Stato preſente, in cui mi vorrei veder non otioſo, mà eſercitato. Queſti fù lo ſtimolo principale, che mi ſollecitò à batter carriera d'alcuna viua dimoſtratione, la quale inſieme valeſſe per vfficio di riuerente congratulatione, per eſſerſi ella accaſata poco fà con la Figlia dell'Illuſtriſs. Sig. Marcheſe Gio: Pirouano, Caualiere di tanto merito, e Regio Queſtore d'infinita integrità. Le giuro, che non mi potea ſuccedere di più fauoreuole, venendomi fatto nel riuerir l'vna Caſa, di oſſequiar anche l'altra, e tributar amendue in vn ſteſſo punto, con vn ſolo tributo

S'ac-



S' accresce di vantaggio l' appartata seruitù, che tengo con l'Illustriss. Sig. Abbate Francesco, suo Cognato, tanto mio amoreuole Signore, soggetto letteratissimo, e di talenti non ordinari. Ne può dar testimonianza Roma, oue di presente si và trattenendo in Prelatura, calcando le vestigia del mai sempre viuo, & acclamato Monsignor Pirouano, Auditor di Ruota, suo Zio. Tanti motiui dunque, furono cagione di questo solo di consecrarle questa mia fatica, la quale, ne la pregarò di gradire, e di riceuere con puro affetto, se non come meriteuole, almeno come vnigenita Figlia di diuota seruitù. Mentre à V. S. Illustriss. bacio humilmente le mani.

Di Venetia 2. Giugno 1645.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore

Gio: Pasta.

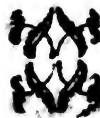
CORTESISSIMO
Lettore.

OGni huomo, come impastato di curiosità, così non hà altro scopo, che quello dell'esser informato delle cose passate, delle presenti, e sarebbe anche studio, per cercar conto delle future, sè non restasse inchiodato dal rauuisarne detta cognitione, propria del Creatore, non della creatura. Non più ella desidera d'esser valente, in ragion di sapere, quanto l'hauer scienza de' fatti altrui; doue che per sodisfare à sì gran fame, che la suiscera, si pasce della Storia, come cibo corrispondente. Chi scriue, dourebbe d'ogn'ora dar alla luce fatti heroici, & accidéti notabili ad incontrarne il genio humano, da' quali apprendesse

 poscia

poſcia, sè buoni, ad imitarli, sè cattiui à ſaperli fugire. Tale fù il mio fine ò Lettore; e conciosia habbia ſcelto auuenimenti, ſeguiti in capo al Mondo, tanto più ti deono eſſer cari, quanto più lontani dalla comune notitia. Che poi habbia miſchiato l'vn fatto con l'altro, & aiutata l'opera del mio? ciò feci per più lautamente imbandir la menſa. L'hò voluta veſtire per non ſcoſtarmi dall'vſanza de'tempi d'adeſſo, oue la nudità è mal viſta, oue la purità d'vn drappo non è cara, ſe non è infraſcata d'abbigliamenti. Il tutto però feci per ſeruirti, e quando, come coſa inutile non ſappia trattenerti, laſciala in diſparte, con far almen capitale dell'affetto, che a retto bilancio, trabocca di peſo. Correggi gli errori, e voglimi bene.

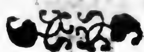
LE parole *Destino*, *Caso*, *Sorte*, *Dij*, *Deità*, e *simili*, che per dentro l' Opera ti si rappresentaranno, le riceuerai, conforme l' vso Accademico, per tali hauendole disposte l' Auttore, il quale in aperto si dichiara, esser elleno seconde cause, dipendenti da quella prima, che è vn solo Dio Onnipotente, che sia per felicitarti.



LA



LA CONGIVRA. HISTORIA DELLA PERSIA DI GIO: PASTA.



LIBRO PRIMO.



Ent' anni prima, che di Persia l'Impero fosse vsurpato da Garmoro, il Saragnaua Verlate il potente, altretanto amato, quanto temuto per le singolari, e virtuose doti, di cui egl'era à marauiglia arricchito. Non hebbe questi nel corso di sua breue vita, che desiderare, che da lui à piena corrispondenza, non venisse incontrato, eccetto quell'vno di

cogliere da Tamiri, sua diletta moglie, il desiderato frutto della prole. Affliggeasi perciò il gran Rè, accusando per amara ogni dolcezza, e frà l'immensità de' suoi stati, confessandosi per mendico, priuo del valeuole tesoro d' vn maschio.

Lagrime, preci, voti erano l' armi pie, con cui tutto giorno, assieme con Tamiri, intendea far violenza al Cielo, e d'abbatterlo nella durezza del non essere esaudito. Pregò tanto, sospirò sì fuor di misura, ch'alla venne consolato, riconoscendo, quando men vi pensaua, infantata la Reina, gratia, c'hebbe à farlo rinascere in braccio ad estrema contentezza, anzi à lasciarlo terminare i suoi giorni in grembo à vera quiete, all'hor che, nello stesso punto soprafatto da graue indispositione, fù tenuto à pagar il

debi-

debito alla natura, morendo.

Morto Verlate, Iatone di lui fratello, non informato d'altra ſucceſſione, che di quella dettatagli dal proprio ardire, e da vn eſtremo deſiderio di regnare, ſi dichiarò padrone: e ſoſpinto da' Cortigiani, fù incoronato Rè.

Ritirò allhora il Senato in ſaluo la Reina, e più non mancò di bellamente far intendere al Regnante la di lei grauidanza, e che però il poſſeſſo del ſangue, auualorato dal coſtume, e dalla Legge, non altri chiamaua alla Corona, che il già ſuppoſto concetto in Tamiri. Se ne riſe l'vſurpatore, battezzando per artificioſo quanto gli venia rappreſentato, prorumpendo in minacce, & in voler punire chi haueſſe oſato di più diſcorrere di coſa tanto inueriſimile.

Scorſero cinque meſi, nel

qual tempo attese à francarsi nel possesso del Regno, e nel amore di molti beneficandoli, dopò il quale, sollecitata Tamiri da' dolori del parto, hebbe à dare alla luce geminata figliuolanza, vn maschio à nome Pasisso, & altresì vna femina, appellata Cefisa.

4 Fù indicibile il contento della partoriente, rauuisandosi apportatrice di regia prole, e di opportuno sostegno alla Corona; Mà fu contento per lei troppo caro, mentre lo sborso valeuole dei due gemelli hebbe à costarle la vita.

5 Corse attorno la voce del nuouo Rè nato, che penetrata all'orecchio del Zio, potè molto intimorirlo, accusandolo di fraudulento, fuor di merito occupando quel posto, che incontanente douea cedere, & abbandonare. Nientedimeno fatto

ani-

animo à se stesso, non tralasciò di concorrere ad acclamarlo per Maggiorasco, come facea tutto il Regno, con dichiararsene per allhora tenente, fin à tanto, che cresciuto in età, fosse stato atto a reggere, e a comandare.

Parue in apparenza non mala la propositione di Iatone, alla quale assentirono molti, e veramente da esser cõmendata, quando non fosse stato pretesto, per nõ smontar di sella, coll'abbandonar le redini del gouerno d'vna Persia, che reggea a suo piacere. Egli era ben certo, che prima, che Pasisso fosse stato buono all'Impero, vi si framezzauano de gl'anni, col beneficio de'quali, vn latte corrotto, il vaiuolo, vna febbricciuola l'harebbono potuto atterrare, e quando non altro, vn confetto non troppo dolce sarebbe preualso, acciò restasse assicurato della Corona

c'ha-

c'hauea in capo.

7 Cresceua intanto la di costui padronanza, crescendo in età il Figliuolino, che come di buona temperatura, in consequenza venia à restar libero d'ogni mala indispositione, e da quegli naturali incontri, che abraccia aperte erano attesi da Iatone. Osseruato egli, come per tal parte, non potesse approfittarsi, cacciato dall'impatienza precipitò in dar più d'vn ordine, col quale, in tutta secretezza si fosse procurato di mandar a male il Pargoletto. Dall'efficacia dell'vrgenza ne nacque la multiplicità de gli attentati, li quali ancorche speciosi in apparenza, come insoliti cominciarono à generar gelosia, e per vltimo sendo riconosciuti per pessimi, ottima fù la risolutione del Presidente, che n'hauea cura.

Sen-

Senza perder tempo, fè correr voce della indiſpoſitione del Bambino. Ne diede parte a Iatone. Ne ragguaglio il Senato. Vn giorno per l'altro lo facea migliorare; di quando in quando il predicaua per languente, à ſegno, che vn bel mattino lo publicò per morto. Fù però morte menzogniera, la quale aſſicuraua la vita à Paſiffo, mentre la notte antecedente à così infauſta voce, reſo cauto il Preſidente per fidato Gentil'huomo l'hauea incaminato in Soria à quel Rè, perche colà foſſe ſtato in ſaluo, & alleuato.

8 Se godeſſe il Zio al di dentro eſteriormente compaſſionando vn Archa inchiodata, ricoperta da funebre ſtrato, s'argumēti dalla ſete, ch' egli haueua di regnare, la quale portatolo a guſtare il nettare dolciſſimo d' aſſoluto comando, l' hauea di

tal

tal sorte inebriato, e preso, che non senza gran ruina harebbe potuto staccarsi da sì soaue beuanda.

9 Rimasto inuestito Rè, ed vnico padrone dalla creduta morte del Nipote, prese a maneggiare con tal rigore gl'interessi del Regno, che in aperto venne à farsi conoscere transustantiato in vna tigre. Incompattibili irriuerenze verso gli Dij, estreme crudeltadi cōtro gli huomini; instancabili intemperanze a prò di sè stesso; insopportabili aggraui sopra di ciascheduno erano quegli eccessi, che gli cangiarono il nome di Rè in Tiranno. Con tal norma di vita offendea il Cielo, e si rendea esoso a gli huomini del Mondo, & in particolare à quelli del Regno, che resi homai stanchi dal peso dell'ottano, e decimo anno, di sì crudele gouerno, non per

per altro ſupplicauano il Cielo, che per eſſerne ſolleuati, con la di lui caduta.

10 Erano creſciuti in queſto mentre i due Reali Gemelli, a marauiglia vaghi, e gratioſi; Ceſiſa in Perſia, dottata dalla natura di tutte quelle parti riguardeuoli, ch'ammettono proportionato nome di Deità; E Paſiffo in Soria, colmato d'ogni virtuoſo dono, che poſſa render vn Principe veramente adorabile il di cui merito ſopra grande più d'ogn' altro il confeſſaua Seprio, che l' hauea alleuato, al quale hauendo preſcritto tutto il ſuo affetto, per maggiormente aſſicurarnelo, l'accompagnò con Drumena ſua vnica Figliuola.

11 Trà Principi dell'Aſia era nominato per allhora Iſmaele, Signor de'Tartari, ſoggetto à non altro inteſo, che con l'arco alla

mano

mano ad inquietar il Mondo. Viuea questi creditore di quattro millioni verso Casa Achemena di Persia, per lo che dopò hauerlene fatto passar più d'vna instanza, e senza frutto; vistosi fauorito da giusta cagione di poter esercitar i propri talenti, le mosse guerra. Andò egli con buon numero di vele nel Mar Carpatio, per cautarsi d'alcune Isole, ad incontrar il quale correndo Iatone con grossa armata, corse ad incontrar la morte; poiche nel darsi della battaglia, azzuffandosi le due Reali, restando come prigione, e combattendo per metterſi in libertà, fù miseramente trucidato.

Intesasi la morte di Iatone, non più s' inoltrò l' armata, mà tirandosi in porto, staua attendendo gli ordini del Senato, che furono in ristretto di starsene sulla diffesa, alla guardia di certo

to posto.

Il Presidente intanto, e Cefisa spedirono in Soria à Pasiffo, à rauuisarlo dell'accidente, e della vacanza di quel Trono, che fin'allhorà gli era stato occupato; che però se ne venisse volando à prenderne il possesso, come fece.

13 Giunto d'improuiso Pasiffo in Arbis, quanto fossero grandi i concorsi delle Città, & Isole vicine, si bilanci dall'acquisto, che fù sopragrande. Non hà circoscritto termine l'allegrezza, quando nasce da risarcimento di perdita oltre misura, come quella creduta di sì caro Principe. Era contentezza, che toccaua l'estremo, per lo risurscitamēto del nuouo Rè, e per vno germoglio pullulato alla Corona nel già supposto rigore di estintione del sangue. Doueano soggettarsi que' popoli. (Sendo andato

dato à male il Bambino, (come teneasi per fermo) ad altro Signore, o dirò meglio à più, per le molte pretensioni, che ciascheduno de' vicini Potentati harebbe hauuto, ò si sarebbe prescritto; imperando fin' allhora via più lo Scettro della forza, che quello della ragione; che però vedutisi di nuouo inuestiti dell'antico gouerno, & incaminati sotto al vessillo di quell'vno che per sempre fù loro à cuore, anzi il di loro cuore, hebbero à toccare l'estremo d'ogni vera contentezza.

Se la mia penna fosse pennello, quanto volentieri abbozzarei copia de' luminosi attestati, che sù la tela di quel gran regno dieronsi à diuedere, mà non m'è dato; perloche farò punto, a cui intese le linee del tacere, daranno ad intendere, come ad vn Rè nuouo, come à proprio centro

si fos-

si fossero portate le più piene contentezze, e le più viue dimostranze d'amore.

Non è però mai di sì perfetta temperatura vn corpo, che in alcuna parte, ancorche minima non si senta tallhora à languire; ne giamai à bastanza ardente, e sfauillante à terreni spettatori sù l'ampio teatro del Cielo si propone la più luminosa face, che dalla cortina di qualche nube non le venga interdetto alcun raggio. Godea, è vero festeggiaua, e d'allegrezza impazzaua tutto il Regno; e pur alcuni ancorche pochi se n'affliggeano, se ne rammaricauano. Non tutti i mezzi operano ad vn fine, & non ogni fine gode di veder vn'altro, più che se stesso sentato à regnare.

Fù da principio, quādo Iatone il lasciuo sregolatamente viuea, e tirannicamente comandaua.



daua, s'apprese nel cuore de' più principali vn certo che d'indispositione maleuole, la quale ogni giorno più per li mali diportamenti del Rè, tendeua ad inasprire, ad infistolire. Mancato Palisso, pur allhora venne à farsi incurabile la piaga, doue che da loro esaminandosi l'opportuno rimedio, non trouarono il più profitteuole per rihauersi, che l'vccidere il Regnante, per diuidersi, senza verun intoppo, il Regno trà loro tanto più come resi à parte della minuta plebe, la quale in aperto odiaua, & abhorriua Iatone.

Consultarono per tanto, deliberarono, e deliberato tornauano à consultar il modo, mà non mai il loro ardimento valse ad effettuarlo, perche temeuano. Haueano però occasione di temere, che sendo eglino rei, ancorche in secreto, di ribellione,

ne, ogni minima ombra di ſo-ſpetto ſarebbe baſtata per qual ſi voglia giganteſca proua, à ſpingere il Rè à disfarli, ad eſterminarli. Portò poſcia la moſſa del Tartaro, a' di lui danni intrapreſa di chiamarlo ad imbarcarſi, & anch'egli con groſſa armata di correre à diffendere i ſuoi ſtati, & à proteggere l'empietà delle ſolite ſue tirannie, in ſoſtegno delle quali hebbe à far perdita della vita.

Quì perciò gran campo s'aperſe alla di coſtoro macchina, ne di più fortunato potea ſuccedere, quanto l'eſsere ſtata loro d'improuiſo leuata la feſtuca, dall'occhio, impedimento, che toglieua di poter mirare l'erettione de' nuoui Troni. Al capitato auuiſo della morte del Rè, furono per gridarne libertà, mà meglio maſticato il negotio, hebbero per bene à deſiſtere,

fin'

fin'à tanto, che l'armata per allhora poderosissima, si fosse indebolita combattendo ò scemata in parte, compartita in più golfi.

Il solleuarsi, & il risentirsi contro di stimolo sì potente, sarebbe stato se non in pregiudicio del calcitrante. Le ribellioni non hanno effetto, se non incontrano in vn Principe, ò sonnacchioso, ò disarmato.

Stauano dunque attendendo il beneficio del tempo, valeuole à rodere in fino i macigni, non che à poter distruggere vn'armata, che da sè infieuolisce, e manca: quando d'improuiso capitato Pasiffo, il di lui arriuo fù à guisa del fulmine, che doue tocca incenerisce: atterò, annichilò ogni loro massima, e dissegno.

Serpedone, Oldrado, Celindo, Gerone, Gusmino, Fri-

podio

podio Conti; Anſaldo, Rosbeno Marcheſi; col Barone Triſtéuer, e Fulgaſio gran Signore dell'Iſola Nera, erano i Congiurati principali, i ribelli di volontà; e queſti quelli, che s'affliggeano alle comuni allegrezze in braccio.

Mà che? habbiamo Paſiffo regnante; già ſede in Trono di maeſtà, ai di cui gradi s'inchina tributaria l'oſſeruanza; al di cui Scettro la fedeltà titolata porta i douuti homaggi; a i di cui cenni col cuore pieganſi i voleri di più Regni. Impera riuerito, amoroſo accoglie, fauoriſce acclamato, ne gode d'altro acquiſto, che del proprio, per beneficare la diuotione de' ſuoi, à ſe tanto cari.

Era conſueto di quel paeſe, nella ſucceſſione d'alcun del ſangue alla Corona d'eſſer queſti publica, ò priuatamente coro-

nato, ed onto; (vſanza per anche de' noſtri tẽpi,) doue tutto il popolo feſtegg iãte ſupplicaua, che tal attione non veniſſe à perderſi ne' Reali Gabinetti, e tanto più in aggiũto d'allegrezza, per l'arriuo di Drumena in Arbis. Intorno à ciò reſtò ſeruito il Principe di volerlo conſolare, comandando, che nel Tẽpio di Pane, per lo ſteſſo giorno alla di lui ſolennità preſcritto, s'alleſtiſſero Sacerdoti, e s'appreſentaſſe il tutto, intendendo in eſſo di voler marcar per vltimo con gl'impronti del Cielo le patenti del ſuo dominio, patenti per altro sbrigate, & autorizzate nella gran Cancelleria ds'ſuoi Antenati.

Non ſi mancò ad vniuerſale conſolatione, concorrendo ciaſcheduno conforme al potere ad arricchire, a nobilitare quelle ſtrade, che doueano eſſer pre-

mute

mute dal nuouo Rè. I più fini arazzi della Fiandra iui corſero figuratamente ad appender ſe ſteſſi sù le pareti, come in voto à quell'vno, à cui,e cento,e mille haueano ſacrificato i cuori. Sopra di queſti, nella maggiore ſommità, s'aggirauano diuerſi pregi, i cui colori per eſſer molto diſſimili,sēbrauano tante Iridi, nella loro inſtabilità variamente ſtabilite; rendendoſi così riguardeuoli, che nell'appagarſene l'occhio, confeſſauaſi preſo. Anche la Pittura ammiſe i più ſcelti luoghi, per eſsere più degnamente oſſeruata ne' propri tratti. Vennero ſoffittate le vie da cerulee tele, che trapunte di Stelle, formauano azzurrino vn Cielo, colmo di amoreuoli influſſi,vn Cielo ſi benefico, ch'opponendoſi à raggi Solari nel più ardente meriggio,andaua rimettēdo per dol-

ce la ſtagione. Il ſuolo non parea più ſuolo, mà verdeggiante vn prato, ricco d'erbe odorifere, che nell'eſſere calpeſtate, rendeanſi come paghe, atteſtandolo con aliti ſoauiſſimi: Scoprendoſi di quando in quando intiere ſpiagge di fiori, quaſi per colà à bella poſta ſparſo vi haneſse Flora il panniere delle roſe. Di tali, e maggiori abbigliamenti adobbato era il cammino, che ſul limitare del Real Palagio principiando, per lungo circuito andaua à terminar al Tempio.

Giunto il giorno della ſolennità, s'atteſe alla funtione, cominciando per tempo ad incaminarſi il corteggio, per darſi campo alle comparſe, ch'in varie guiſe nobilitate, d'ogni intorno tumultuauano. Vero è, che la giornata non potè eſser più bella, mentre ſpalancato il bal-

cone

cone della luce, tutta ridente, cinta di mille rai s'affacciò à mortali, e vezzoſa in viſo parue applaudeſse all'innate gratie di chi douea eſſer incoronato. Il punto fù, che ſcendendo Paſiſſo le ſcale reali, gli veniſse attrauerſata la via da vna Lucertola, il che fù di non poca alteratione, e non ſe ne ſarebbe parlato, ſe il Rè non ne haueſse moſtrato ſentimento, con la tacita iſpreſſione d'vna fronte incenerita; tutta volta tendendo à diſſimular l'incontro, ſopra di trionfante carro, alla Reina à canto, portoſſi felicemente al Tempio, ſeruito da vna infinità di Titolati, e Signori, che recandoſi intorno ineſtimabili teſori s'accuſauano per portatori di parte de' valeuoli patrimoni.

Qui per mè ſtimo non faccia di meſtiere il commendar l'eccellenza, e fattura di quel ſacro

luogo, ottaua marauiglia di que' tempi, per esſere di già regiſtrata, più che sù gli annali dello ſtupore, in quelli dell' altrui memoria, Tempio ſi famoſo, e portentoſo, che per ſolleuar ſe ſteſso in iſmiſurata macchina di finiſſimi marmi, appianò gli ſteſſi monti, impouerì le miniere dell'acciaio, per formar ſcarpelli ad inciderne Statue, che al di dentro, & al difuori, ſopra di nobili piedeſtalli fermate, & in ſontuoſe nicchie riposte, ſi daſsero à diuedere ſalde all'ingiuria del tempo à viua gloria di tanti artefici, che le animarono col coſto di tutti i ſuoi giorni. Non parlo della vaſtezza, che compartita in cinque Naui, imbarcaua à migliaia le perſone, le quali, nel fluſso, e rifluſso de' concorſi, harebbono temuto di naufragio, ſe loro nõ foſse ſtato di auuiſo come la

Ca-

Caſa de gl'Iddij vada eſente da ſimili ſciagure, e che nell'ampiezza, e turbolenza di tal Mare non s'approdaua, che in porto. Non ragiono de' colonnati, che altrettanto radicati, quanto eminenti, rappreſentauano inalterabile vn boſco, in cui rinſeluata la pietade adoraua Pane, quegli, à cui rettamente venia conſacrato, per eſser egli ſempre ſtato creduto primo Nume delle Selue.

Staua queſti dietro l'Altare, ritto in piedi, calpeſtando alcuni Satirini, che tenacemente agruppati inſieme ſtabiliuano vn piedeſtallo d'agata, ſopra del quale reggeaſi l'Idoletto, formato d'oro, d'argento era la Sampogna, che artificioſamente animata, rendea tall'hora vn ſuono non diſdiceuole, ancorche ſilueſtre, il quale inanimiua i ſupplicanti ad eſsere non men

diuoti, che assidui nell'inchieste.

Iui assiso il Rè, incominciaronsi le cerimonie; sacrificaronsi due Colombe, nel qual mentre, che sopra d' vn rogo di fuscelli di secca rouere ardeano, della stessa fronda, mà verde fù incoronato dal Sacerdote, riserbandosi quella d'oro alla fine del sacrificio.

Ardeano dunque i fuochi con tal vampa, ch'altrettanta accendeasi d' allegrezza ne' petti de gli astanti, in veder i principij di quella Corona così ben incaminati dal Cielo. Ardeano, e quegli ardori dilucidauano la chiarezza dello stato auuenire ne gli stati di sì gran Principe, se i principij di quella attione hauessero dato mano al fine, nel qual vdēdosi à crepitar il fuoco, sentirōsi ad amutir le bocche, ad incenerar de' Sacerdoti le arossate guā-ce, che in mutto linguaggio voleano

leano eſprimere, ò che il ſacrificio non era accetto, ò ſe pure, non concorreua il loro Dio alla pienezza del voto.

Vn Caualiere, de'più vicini all'Altare, arſo vià più dal proprio ſenſo, che da quello di sì gran fiamma, voltatoſi a'Compagni, proruppe.

Che ſarà mai ſtamane, doue il mattino felicitato dal più lucido Pianeta, e quello delle noſtre contentezze vengono ad eſſere ottenebrati? Poco fà vna Lucertola mal nata andò ſaltellando le ſcale, attrauerſando la via al Principe, & hora vn ſacrificio ſtride con lingua di ſuoco, minacciando danno incomparabile. Non è però, che la pietade di queſto Rè s'intiepidiſca al calore di tante preci; che ben ſi ſcerne allo sfauillar del di lui volto, come non più arda il ſacrificio sù l'Altare, di quello, che

gli arde dentro al cuore. Ne può essere, che il voto comune siasi ritirato, che non può ritirarsi colui, che anche per mera simpatia, non che per obligo hà prescritto l'affetto, l'arbitrio, tutto se stesso à chi è Signor di quello; ne dourebbe cader in pensiero, che ciò potesse prouenir da'Sacerdoti, la di cui santità vien' attestata dalla serie di tanti anni, e dal candido d'vna chioma, imbiancata nell'immaculatezza: che sarà mai? Il Principe è pur Principe naturale, nodrito di mansuetudine, alleuato nelle virtù, aggrandito da rette attioni. Egli è pur sempre stato il più patiente Signore, che venisse contrastato dà cumulo di attrauersie. Pouero Rè, mal assortato Principe, forza è bene, che à suo mal prò, nella fucina delle miserie, sù l'incude dell'infelicità s'affilino, e spade, e coltelli à trafig-

fig-

figgerlo, à lacerarlo: forza è bene, che la tromba ſtridente di queſto fuoco lo deſti prepararſi à crudel cimento, à ſanguinoſa battaglia, e più che mai all'intrepidezza, e pure non hà demeriti, egli è innocente.

Non appena alterato il Caualiere per tal fatto, hebbe sfogato il rammarico, che ne prouaua, che ſi ſentì a gridar vna voce, ahi sō morto; e ſuſſequētemēte quella del Rè, ahi ſon ferito.

Affiſſarono lo ſguardo incontanente i più vicini al Trono, la doue erano declinate ſi fatte voci, e ſcoperſero (ſtrano accidente) Rosbeno traffitto, & atterrato da vn dardo, che non contento d'eſſerſi abbeueurato nel di lui ſangue, ſitibundo più che mai eraſi inoltrato ad intingere le arruotate labbra in quello del Rè, con hauerlo piagato in vna coſcia.

Fù d' horrore indicibile l'empietà di tal caso, & in ragion del luogo, oue s'attendeano pioggie di gratie, e non di fulmini, & in riguardo d' vn Rè, alla di cui salute sacrificauasi, e pure s'arrestaua intriso nel proprio sangue, come Vittima.

Non si perdè però d' animo l'inuitto Sire, ancorche del tutto si smarissero i rubini del volto, ma corragioso leuatosi dal Seggio, prostrandosi d'auanti à Pane, prese ad orare.

Se la comune pietade, ò Sacro Nume, concorse per votare interamente all' inuestitura del di lui Principe, d'onde auuiene, che si malamente corrisposta, habbia ad impallidire, non men di questa mia fronte incenerita? In che modo ella peccò, ò qual precetto transgredì, fedelmente cimentandoti co' prieghi, intensamente placandoti co' sacrifici,

per-

perloche meritasse inesaudita, e rigettata di prouare ne' maggiori bollori di carità i più ardenti colpi del tuo sdegno? Egli è pur dettame naturale, etiandio prescritto da' superi il pregare per la preseruatione de' più congiũti, come più il supplicare per quella del Principe, che mercè de gli Dij, quà giù impera, e sostiene l' assoluto comando; dispone, e compone nel Cielo mistico di questa terra, come primo mobile signoreggiando, ai cui moti s'aggirano le sfere minori, che sono i sudditi, al di cui supremo lume diuengono lampeggianti gli altri men chiari, che sono i popoli. Comandando dunque le leggi Diuine, & humane, che tal funtione non si tralasciasse, concorrendo il publico à simile sacrificio; senza dubio sarò io in colpa, & alcun mio delitto sarà forsi cagione
di

di sì fatto scandalo, perloche irritata l'altituonãte destra, l'habbia violentata à scaricarne i dardi fin di sù i propri Altari, perdendo anche il rispetto à que' sacri allori, pur esentuati dal fulmine, tutto per non perdermi di vista, ad esserne più aggiustatamente bersagliato. Mà s'egli è vero, che i miei falli si siano compro simile castigo, come l'innocenza di Rosbeno deue rimaner si malamente rimunerata? Se il castigo è mio, e con qual ragione fù egli soggetto ad esserne si aspramente sferzato? Ah che il di lui sangue grida, e griderà contro di mè al Tribunale dell' alta Giustitia, e vorrà esser compensato con altrettanto spargimento, aggregandosi così fatto scempio alle mie enormità di souerchio, per maggiormente aggrauar il Cielo, e per vià più renderlo pesante

te ad opprimermi, ed inchinato alla vendetta.

Simili concetti, affogati dalle lagrime, andaua riducendo in porto l'addolorato Principe, informando quell' Idolo di sue dinote doglianze, e di quelle piaghe, che con lingua di sangue parlando, esponeuano l'ardente del suo affetto, e cuor compunto; chiamando più che sù gli homeri altrui, sopra di se, rinouatione di ferite, effetto di ben cõposta humiltà, alla quale, come soggetto, rispondendo per sempre il Cielo, non restò di consolarlo con voci dell' Oracolo, in tali note distinte.

Frena i priegi, Pasiffo, arresta homai
L'alte tue voci querule, e dolẽti.
Rosbeno vcciso è il reo, e se non sai,
Ver te tramaua ingiusti tradimenti.

Ver'

Ver' è, che sei soggetto à mille guai,
Non perciò non temer, ne ti sgomenti
Quell' incontro, ch' in merto il Ciel t' assegna;
Intrepido esser dee, ch' impera, e regna.

Rescritto in caratteri d'osseruanza sù la carta del cuore il propitio auuiso, s' attese ad vn brieue, mà affettuoso ringratiamento perfettionandosi in quel mentre il sacrificio; rimanendo per vltimo coronato à perfetta contentezza de gli astanti; bilanciandosi in quel punto per più fauoreuole quella sorte, che resa industriosa pittrice sul pattente quadro di quel Tempio, hauea ammassato l'oscuro di male auuenture, & vnite l'ombre di strano incontro, per maggiormente far risaltar i viui, e raffinati colori, del merito sopragrande, e tota-

e totale bontà del Regnante.

L'accerbità del caso, maturata in bene, dal primo della gente non fù però intesa di questa maniera, ch'imbeuuta della morte del Principe dà sparsa voce, che pur andaua correndo attorno, e tanto più dall'esserfi veduto condurre l'homicida alle carceri, trattenuto dalle guardie, assicurauasi della di lui caduta, come di lagrimarlo estinto nel più chiaro mattino de'suoi giorni. O che bisbiglio, ò che interrompimento nacque ad vn tratto frà sì gran concorso; ò che tumulto ondeggiò da tutti i lati della Metropoli, lacerandosi il più viuo de'cuori, & inquietandosi chi che fosse à portarsi al Tempio, à compassionar la dura metamorfosi d'vn sacrificio giuliuo, volto in lagrimoso funerale; la cui pietà, vestita di puro affetto, si come non generaua,

ua, che intenerimento, così non s'apriua altro campo, che quello di notitia indistinta, rappresentata in più guise, così dettata dalla passione.

Penetrò anche tal voce ne' più ritirati Gabinetti di Cefisa, la quale, se non cadè morta al colpo di sì sinistro annuntio, sù per destra fortuna d'Amore, che la sostenne, che l'auualorò, per più ampiamente dar à conoscere il largo di quegli affetti, che circonscritti in vna camera, non harebbono hauuto agio di dilatarsi, conforme l' immensità loro.

Amaua ella suori dell'ordinario il Rè suo germano, sì ch à gl' impulsi d'Amore il più violento potè di repente staccarla dal regio di quelle stanze, portandola à tutta cariera alla volta del Tēpio, e senza cocchio, e senza donzelle, e senza valetti, e se pur cor-

corteggiata, non da altri, che dal Popolo de' ſuoi dolori. Collà ſe ne paſsò ſconoſciuta, dentro ſepolta à nero manto, (credutaſi forſi eſtinta aſſieme col Fratello,) & internataſi in quella folla, s'affacendaua furtiua di paſſarne al Regio Trono, che per ſempre le fù conteſo, sì per lo maſſiccio di tante genti, che la rigettauano, ſi per li auuilupi de'veſtiti, che la carcerauano, ſi per la innata dilicatezza, che alla tempeſta de gli vrti rimaneua abbattuta: doue che ſequeſtrata in certo poſto, men di prima informata s'arreſtò querelandoſi, e della mala ſorte accidentale del Fratello, e della ſua ſeguita per elettione.

Giacea non diſcoſto à lei gẽtiliſſimo drapello di Caualieri, tutti pero foraſtieri, i quali concorſi da diuerſe parti, iui s'erano ritrouati à pagar la curioſità

con

con l'insolita mercede di sì sontuosa attione.

Campeggiaua frà questi scaltro Giouanetto, che di poco toccaua il terzo lustro, ancorche certa grauidade in viso s'accusasse incaminata per lunga serie d'anni. I di lui capelli erano d'hebano oscuro, dilungato corruccio di quell'alme, che vi rimaneano illaberintate; lo spatioso della fronte sembraua il candido dell'Aurora, a cui succedeuano i gemini soli de begli occhi, beneficanti lumi de' più torbidi petti. La guancia era tutta rose, Aprile, che facea d'inuito all'altrui vista à corne alcuna parte, senza incontro di punture, mercè, che l'horrido verno del tempo non per anche v'hauea seminato spina. Il labbro di viua grana insanguinato dinotaua con che cara tirannia fosse micidiale; insomma era

tutto

tutto Amore, perch'era tutto bello, e tutto nudo il di lui volto. Nel restante del corpo, riccamente vestito, dauasi à conoscere per gran Caualliere, la cui bizzaria sua, poraua per mille bocche di quell' habito, in più parti trinciato: bocche, che con lingua d'oro confessauano la di costui grandezza, sendo il fondo di finissimo broccato. Calzaua poscia attilato stiualetto, tenuto à freno dallo sprone, ch'altro non era, che vna Fortuna d'argento, la quale col largo delle coscie formaua il semicircolo, apprestando con ambe le mani sua ruota, che seruia di stimolo, felicità del destriero, per douer d'ogn' hora camminare con la Sorte a'fianchi. Cingea per vltimo pregiatissimo brando, a cui appoggiato, andaua facendo pompa del suo dire, informando il restante de' compagni del

ardi-

ardimento del reo, in quel punto imprigionato; della caduta, & infedeltà di Rosbeno, della ferita del Rè; della benignità del Cielo, c'hauea messo in chiaro l'ardimento; tutto da lui visto, & vdito, e ciò à particolar suo conforto, segnatamente dal non esser il Principe rimasto estinto mà più che mai preseruato alle pubbliche voci, & al voto comune.

Intese il tutto Cefisa, non potendo altrimenti per la vicinanza, e più dell'orecchio l'intese il cuore, ch' inparte rasserenatosele, cominciaua per le finestre de gl' occhi à vibrar alcun raggio verso del forestiere, come per grato à quel dire, che più di magiche note hauea saputo rauuiuarlo, quindi presa ella occasione di viá più informarsi del fatto, hebbe à dirgli.

M'assicuri, Caualiere, che il

Rè

Rè ſia viuo? Si per certo, egli riſpoſe; è viuo, come forſi harai da me inteſo, mercè però del Cielo, che ſe gli fè ſcudo, opponendoſi al Traditore, che meritamente in quel punto non colpì, mà caſtigò chi ne fù auttore, come ſe ne dichiarò l'Oracolo. Vero è, che rimaſe Paſiffo à picciola ferita ſoggetto, il cui ſangue ha ſeruito di ſigillo al ſacrificio, con eſſerſi reſo non che propitij, mà partiali gli ſteſſi Dij.

O quanto ti reſto tenuta (ſoggiunſe l'Infanta) ò quanto ti dourò eternamente, ne fora mai, che preſſo di mè ſi ſmariſcano caratteri di tanta obligatione; quindi nel complire la conſolata Giouane, arriuò quaſi à por meta à ſuoi giorni, poiche faſcinato l' interno da ſouerchia allegrezza, reſtando di momento in momento ſcemo di forze, vẽne

ne à mancare quel dilicato corpicciuolo, che dal non poterſi più reggere, non andò à cadere, non potendo per la gran calca, mà s'abbandonò in braccio al Caualiere, à quel Vago, il quale per allhora riconobbeſi per vero Cielo, mentre sù l'Eclitica delle ſue braccia era tramontato vn Sole.

Fortunato Foreſtiere, ben dirò mille volte fortunato, e qual ſorte raſſinata nelle felicità ti recò paſsaporto ſi patente, di capitar in vna Città, doue tutto il bello, & il più pretioſo à nembo ti pioueſse in ſeno? Amore ti fù di ſouerchio liberale, perche troppo ti donò; e ti amò con tanto affetto, che più non potè, col ſceglierti per ſuo agente, e ſollecitatore, laſciandoti ogni ſua maggior cura à cuore; anzi fè tanto capitale del tuo merito, che per maggiormente

aggran-

aggrandirti, volle crearti ſuo Caualiere con la croce in petto di due pudiche braccia. Vanne mò, e calca le Orientali, & Occidentali maremme per ritrouar teſori, vene d'argento, e d'oro, ch'ogni metallo impallidirà preſſo queſti, le cui miniere ti ſerpono in ſeno. Vanne pur, e da più cupi fondi peſca l'Eritreo, che non farai acquiſto di perla, che à queſta s'vgguagli: forma à tuo piacere bilancio delle più ſcelte bellezze di Cipro, e trouerai, che queſte traboccano di peſo.

Si rihebbe poco dopò la tramortita per ecceſſo di contentezza, e rihauuta rauuiſataſi dell'errore, per eſſerſi ancorche innocentemente gettata, mentre accolta in ripoſo da vn Giouane, non mancò, tutto che ſconoſciuta di cauar dalle ceneri del volto ardentiſſimi carboni di

rossore, li quali al viuo isprimessero, come mal potea ardere quel petto, che fomentaua la fucina in viso, e se pur ella ardea, ardea di sdegno per essersi ritrouata in grembo alle fiamme; e se non l'abbrucciarono, (Arte vera d'Amore per assidar sue Farfalette vaganti, à ritornar al lume) tanto quanto la scaldarono, che il seno di colui, che le seruì di guanciale, non potea non accenderla, sendo tutto fuoco. Anche per vltimo prendendo congedo, alla scambieuolezza de' complimenti s' aggiunse quella de gli sguardi, che in alcuna parte si conobbero trà loro.

Partì poscia, e partendo fù seruita di bracciere dallo stesso; ben rimunerata seruitù, c'hebbe in mercede il sostenere il sostegno, anzi il fundamento della più bella fabrica d'Amore. Così

trà

trà via à fianco à quella beltà, seco stesso andaua ruminando sua sorte, & ancorche mal la potesse scorgere, stando ritirata dentro al manto, l'andaua contemplando col cuore, che primiero la vide, e per vltimo si sentì à mancare, douendo perderla di corto, che però qual soldato messo alle strette, non potendo più resistere à gli assalti, stimò bene di gridarne soccorso, soggettando la lingua à farsi intendere di simile maniera.

Parrà ardimento il mio, ed è in effetto, non accontetandomi Signora, d'hauer pellegrinato in paese, oue accolto dalla fortuna, fui à parte d'insoliti fauori d'hospitalità, e reso hospitaliere habilitato ad accoglierti, ad aprestati fido ricouero nella più ritirata stanza del mio cuore, se anche non restauo informato

del nome. Troppo gran pregiudicio ſarebbe il mio l' hauer dato ricetto à ſconoſciuta gente. Ne gli ſtati d' Amore non ſi cāmina, ne ſi pratica ſenza conſegna, che perciò pregoti à darlami, ſi che regiſtrata ſu'l libro della mente, non habbia à correr taccia di traſcurato, per hauer ricettato alla cieca, od à querelarmi vn giorno con que' ſciocchi antichi, per hauer adorato incognito Nume.

S'impreſſero di tutto marco queſte, & altre parole nel petto dell'Infanta, e come ardenti, ch' erano, acceſero vna cataſta d' affetti nel di lei cuore, à ſegno, che ſe ne ſarebbono ſcoperte à ſoruolar le fiamme in viſo, ſe il beneficio del manto non foſſe ſtato loro di diuieto. Racordaraſi tutta via del ſuo poſto, e come à gl' incendi d' Amore biſognauano acque di modeſtia.

per

per rintuzzarli, fatta forza à se stessa, & à quella violenza, c'hauea messo piede ne' propri arbitrij, armata la lingua d'alcun rigore, in tal guisa rispose.

L'inchiesta fattami, ò Caualiere, non è da esaudirsi, per essere di souerchio violenta, e non portata à tempo; ne ti deue premere, non essendo punto per pregiudicarti il non hauer di mè contezza. Per mè non sono, ne voglio esser informata del tuo nome, ne tù deui del mio, poiche douendo partir di corto, non varrà, che per esacerbamento di quella simpatica correlatione, ch' appena vnita da gli Astri fù separata, e disgiunta; che messi i fundamenti d'alcuna amistà, nel solleuarsi del edificio, restò sepolta in se stessa. Non è cara quella Primauera, che verdeggiante sullo stelo, ricca solamente di foglie, si propo-

ne à risguardãti, mà quella, che pomposa di ligustri sù la reggia del prato, ostenta l' impero de' fiori.

Pregolla di nuouo, per esserne fauorito, mà alle voci, ancorche intese dall'anima, rendendosi ogn'hor più sorda, non volle dargli campo d'attacco, sofferendo mal volentieri di compromettersi in apparenza, doue l'affetto in essenza non hauea. poscia che di correre per le poste, con la sola contemplatione del nome; tutta volta parendole anche duro il mostrarsegli co tanto renitente, ancorche nol corrispondesse, procurò almeno di consolarlo.

Dissi è vero di nõ farti à parte del mio nome, e sento lo stesso, così comandando il tempo, e la congiuntura; douendo nientedimeno esser grata al cortese tuo tratto, alle parole affettuo-

se,

ſe, non poſſo non laſciarti alcuna memoria per ſaldo di quel contratto in vn punto ſtabilito, e diſtrutto. Sò che da Cupido foſti conſtituito cuſtode della Rocca d'Amore, ch'è la ſcambieuolezza de gli affetti, & à baſtanza diſciplinato, per volerti vigilante, ſi che la piazza non veniſſe d'improuiſo ſorpreſa, perloche tentaſti riconoſcermi, ancorche indarno; profeſſando hora d'eſſerti etiandio Amica, già che non diedi il nome, ti dò il ſegno, ch'è queſto picciolo Anello, prendilo, godilo per amor mio, pregandoti à ritirarti, non volendo eſſer oſſeruata. A dio, vanne felice.

Reſtò allhora il Foreſtiere di ſeguirla col piede, mà non col cuore, ſopraſatto da ſtupore, e per lo cenno, che gli ſeruì di comando, e per la ſubita ſeparatione, e per lo dono, che per

appunto fù degno, anzi corrispondente, mentre sendo egli tutto fuoco, rimase circōscritto in vna sfera. In sōma restò così legato dall' amorosa sua Circe, che niente più; e qual marauiglia rimanesse fascinato, se d'ordinario ne' cerchi restano obligati gl' incanti?

Era questi vn Anello riguardeuole per l'arte, e di non poca stima per la valuta. Il metallo era d'oro, che raffinato nelle bragia erasi più purgato conuertito in due serpi, che in più guise auuiticchiati, componeuano il cerchietto con sì stretta dispositione, che linceo vi si desideraua l'occhio, per cauarne il construtto di que' nodi. Le code auuezze à ferire pur veniano armate d'affilato diamante; le cui punte non piagauano, che la vista. S'vniuano poscia in atto d'amistà amendue le teste, che

che come amiche bacciandosi, baciauansi da vero, e non conforme al lor instinto, ch'è di bacciar mordendo. Allettauano per fine, & ispauentauano gli occhi, che non dissimili à viui si confessauano fiammeggiãti, animati da quattro piccioli sì, mà ardentissimi carbonci.

Tal'era il regalo fattogli dalla sua Diua, che come patriotta de' Cieli, così non potè farlo à parte di più, come di parte delle sue stanze in alcun aureo giro; ancorche in quello non hauesse il Forestiere, che à calcolare l'empie Stelle della sua sorte; & à restar per sẽpre da sì breue circolo carcerato, laberinto inestricabile de' suoi pensieri, senza speme d'vscirne già mai, se non col proprio vscir di vita.

Terminato il sacrificio, ritornò il Rè Pasiffo alle sue stanze in Corte, più che mai acclama-

to, & applaudito dal popolo, animato da quell' allegrezza, che suol recar à viuenti vn morto risuscitato. Fù incontanente medicato, alla cui cura ogni ordinario rimedio preualse, non perdendosi la ferita, che trà carne, e pelle, nuoua tanto più cara, quanto più opportuna al dolore della Reina, al pianto di Cefisa, & al comune dispiacimento. Altra piaga più profonda di questa il tormentaua, & era quella della Congiura; nè mancò canonicamente di farla attastare nel Consiglio di stato, assistendo di chirurgo occulato Giudice, che preso alle mani il reo, l'interrogò, il fiscalizò, onde frà premi, e tormenri hebbe à deporre.

Habitauo io non lungi al Palaggio di Rosbeno il Marchese, in seruitù del quale mi tratteneuo il più delle volte ben visto, e gra-

gradito. Cominciò egli con ciglio più dell'ordinario amoreuole ad accarezzarmi, tratto, che valse à comprarmi, & à legarmi indissolubilmente. In diuerse riprese accennommi alla sfugita, com'era per impiegarmi in suo seruigio, e che non altro meglio di mè harebbe potuto corrispondere à quanto desideraua. Passarono poscia molti giorni, che nō me ne parlò, doue che in certa guisa mortificato doleami di me stesso, come inhabile, e che però se ne fosse ritirato. Dopò alcuni giorni vna mattina per tempo mi fè ricercare, nella quale ritiratomi in giardino, passeggiando mi disse.

L'affetto, che tù professi à questa Casa è sì grande, che con isborso valeuole l'hai fatta tua, e come tua hai hà valertene à larga mano. Ammiro per altro

la tua fedeltà, che al pari dell'oro battuta, e ribattuta stia à copella, della quale ne faccio gran capitale. Molti sanno operare, mà non tutti tacere; & è questa parte principalissima in te, e da preseruarsi in te pe lo particolare, nel quale harai ad adoperarti. Come già ti accennai, mi si è affrontata occasione di far proua del tuo valore, del quale non hò à dubitare, sapendo farsi valere; & in occorrenza verrà da me, e da altri spalleggiato. La rimuneratione, che ti si darà, sarà tale, e tanta da sottrarti per sempre à gl'incomodi di tua Casa. Quando te ne compiaci, lasciati vedere questa sera, & approntaremo il tutto.

Pur troppo me ne compiacqui, sì per lo comando, sì per le molte obligationi gli doueo, in riguardo di che nel perdersi del giorno fui à ritrouarlo. Da lui con-

condotto in remota ſtanza mi fece dono d' vn mucchio di moneta d'oro, la quale (diſſemi) ſeruirà per ara del molto, che ti meriterai, che deſidero darti.

Non anderà molto, che ſeguirà la Coronatione del Rè, nel qual mentre ſarà tuo vfficio l'vccidere quel tale, che da me ti verrà additato: ſeguito l' effetto, non dubitarai punto, che ſarà mio debito, e cura d'altri l'aprirti ſtrada di poter fuggire.

Giunta la ſolennità ſeco mi portai al Tempio, per corriſpondere à quanto erami compromeſſo, e venendomi dal Marcheſe accennata la perſona del Rè, reſtai ſopraſatto da tale temenza, che mi reſe immobile, & inhabile all' effetto. Quanto volentieri me ne ſarei ritirato, mà venẽdomi tuttauia inſtato, fui ſorzato à far cuore, quindi furtiuamente inarcato l' arco

ſca-

ſcaricai il dardo alla volta del Trono, che deuiando dallo ſtabilito, non sò come n'andaſſe à traſſiggere le viſcere di Roſbeno, prima che il Rè ne reſtaſſe colpito. Tale fù il concerto, tanto n'auuenne.

Sopra ciò più, e più volte eſaminato coſtui, ne per qual ſi voglia forza d'aculeo, ſendoſi potuto riceuere altro lume, fù condannato à reſtar priuo della luce, morendo.

Condotto in pubblica piazza, incatenato ad vn tronco, dopò l'eſſere ſtato per gran tempo ſcarnificato dagli oncini, arroſtito da fiaccole viuenti; raccomandato à quattro deſtrieri, fù ſtracciato in più parti, ciaſcheduna delle quali correua attorno per la Città ad irritar la compaſſione, che punto non ſi piegò, anzi comparue in habito giulino, tanta fù l'ira comune.

inca-

incaminata contro del traditore. Rosbeno già ritirato dal Tempio, (non douendosi ad vn sacrilego ricouero sacro,) pur egli pagò il fio di sua sceleratezza, con la pena dell'ignominia, appeso co' piedi ad vn legno, vomitando gli ordini dell'attentato homicidio, & in esempio altrui, attestando quãto sia pericoloso il metter la bocca in Cielo, ch'è à dire il macchinare contro la vita del Principe tenente de gli Dij in terra. Il di lui corpo gettato in aperta campagna, restò esposto all'ingiuria de' tempi, alla fame de' Corui, che con tirannica notomia il trucidassero, non lasciandone, che l'ossa spolpate, per nudo ricouero à que' tali, che tentarono vestirsi dell'altrui manto.

Piacquero oltre modo così giuste, ancorche rigorose delibera-

berationi, e valſero à mitigare lo ſdegno pubblico, che priuo di ſimile ſodisfattione, mal ſarebbeſi potuto componere. Sradicato dunque queſto primo germoglio d'infedeltà, già che ne' petti pullulaua ogni vera contentezza, venne ordinato, che con lieta dimoſtranza ogni più degna oſtentatione d'affetto doueſſe proſeguirſi, ſi per cancellare la memoria delle andate maleuolenze, ſi per votare anche temporalmente all'intera preſeruatione del Principe, che giaceaſi à letto, più per riposo, che per obligatione della ferita. Sopragiunſe di vantaggio l'eſſerſi ſcoperta grauida Drumena, la Reina; ſuelamento, che potè riſchiarare ogni più denſa caligine di temenza, nata ne' ſudditi, e chiamarli à perpetuamente rallegrarſi per la promeſſa, anzi incaminata ſucceſſione
allo

allo ſtato.

Aſſiſtendoſi per sì degne cagioni alla pubblicatione de gli applauſi, quali macchine trionfanti non ſi videro vagar per le Piazze? Quai cimenti di generoſe belue non furono di delitioſo ſpettacolo ne'ſeragli? Quali attioni heroicomiche non campeggiarono ne'Teatri? Non parlo dell'Arena, ch'ammirò le più degne comparſe, e le più virtuoſe carriere, che già mai ſi conſeguiſſero, pubblicate da mille oricalchi, e ſe varie forono le trouate da' più nobili, che nello ſteſſo tempo dieronſi à conoſcere prodi d'ingegno, e di valore; ſopra tutti parue ne riportaſſe il vanto il Conte di Porto franco, che mantenitore in tal guiſa ſi dichiarò.

Policarte, Conte del Desingagno, habitatore delle Selue Alpine;

A Caualieri tributari d'Amore.

Se il vostro valore, ò Caualieri, tendesse altresì in campo di Marte ad approfittarsi, come tutta via và perdēdosi in quello d'Amore, ò quãto sarebbe commendabile l'impiego. Fà di mestiere non l'amare, mà l'armare di ferro la destra, e d'ardir il cuore, per correrne quelle vie, che possano renderui gloriosi. E qual viltà maggiore, quanto l'arrestarui trà vezzi, soggetti al tirannico impero di faretrato Garzone, che vi priua di libertade, per cui combattere, senza speme già mai di trionfo? Siete infelici, soprafatti da vn continuo letargo, ch'altro nõ vi propone, che sogni; sogni, che segnano gli acquisti della gratia della Dama, e non mai s'auuerano; sogni, che dileguati v'insegna-

gnano à leuar l'aſſedio, rendendoſi la Rocca, più che mai inſuperabile. Ringratio la mia ſorte, che portatomi frà Selue Alpine, da' cimenti di belue habbi ad apprenderne gli elementi primi di coraggioſo; quindi incaminato alle ſtragi, veſtendo frà riſchi animo di Leone, venni ad aprirmi il varco alle più eccelſe mete d'honore. Di queſti intendo mantenerne il poſto; e voglio con quattro colpi di Lancia ſoſtenere.

Come fia mãco, e debole quel cuore
Che viue tributario al Dio d' Amore.

V'attendo al ſolito corſo. Vedraſſi in proua, ſe più ſapranno ferir le mie punte, ò gli ſguardi delle voſtre Diue. Se armerete il fianco, vi ſchermirete da' colpi, mà non mai da quel roſſore, che già parmi veder à campeg-

peggiarui in fronte. V'attendo.

Comparue questi in habito d'huomo seluaggio, come quegli, che vantaua per patria ogni più scosceſe giogo alpino, e per propitia stanza le più ritirate Cauerne dell'Erimaspo. Era però tutto armato, schermo, che venia corpeto da tale dipinte, ch'in alcuna parte il paleſauano per nudo, con carnagione, c'hauea del rugoso. Inserta nella visiiera gran quantità di peli importaua vn'aspetto, ch'atterriua, e tanto più facea risalto l'horrore per vna folta chioma di setole, ch'incomposta cadeagli giù pe'l dorso. Tenea per diadema verdeggiante palma, che gli accerchiaua le tempia, forsi per accennare, che non potea non andar carco di Trionfi, chi di già ostentaua immortal fronda in capo. Nelle coscie, e nel restante del corpo tutto hirsuto

ſuto haueua forma di Semicapro; ceualcando vna Tigre, che tale rappreſentaua la bardatura del Cauallo, ſeruito da vna infinità di Sattiri, e Siluani, che ne' loro mouimenti, ancorche agreſti, nobilitauano l' inuentione.

Sopragiunſe vna quadriglia, e queſta chiara per ogni verſo, le cui ſoprauesti all' Ongara ripiene di ſpecchi abbacinauano la viſta; i cui cimieri ſuentolando, colorauano più tridi, non più meſſaggiere di pace, incuruandoſi in archi, come in atto di ſcaricar ſaette. Della steſſa guiſa à liurea n'erano fatti pomposi ventiquattro Staffieri, parte de' quali s'occupaua in condur Caualli, parte in portar Lancie, & alcuni in diſtribuire riſpoſta tale.

I Caualieri tributari d'Amore
A Policarte, Conte del Desinga-
gno,
Habitatore delle Selue Alpine.

Non v'è, chi non habbia, ò Caualiere, à conoscerti per habitatore del Caucaso, mentre le tue attioni non hanno che del fiero, e del crudele. Poco à noi preme, che sepolto frà hostili squadre, tu ti perda tutto giorno in far il carnefice, non parendoci belle quelle vittorie, che vengono imbrattate di sangue, & acclamate dal singhiozzo de' moribondi. Noi non vogliamo altra guerra che quella de gli affetti, non altri incontri, che quelli di bella donna, i cui sdegni terminano in paci, le cui armi non feriscono, e se feriscono non aprono piaga. Ti compatiamo tutta via per hauer vn cuore di leggieri humanato; e participando della durezza de' di-

dirupi da te habitati, non è marauiglia, che sì difficilmente vaglia à restar marcato da così nobile impronto. Ancor non t'auuedi, che non informato, chi sia beniuolenza, vieni ad ignorare, & à correggere la preseruatione del tutto, sendo il tutto Amore? Ama l'acqua la terra, che le somministra il bere; la terra le piante, che le alimenta; le piante i frutti, che li produce: in cara vicendeuolezza d'affetti ama il Sole il Giorno; la Luna le notte, & il fermamento fatto curatore, & Argo instancabile delle bellezze di Cinthia, la stà guardando dall'insolenza de gli Atheoni, & additandole con particolar lume i più intricati sentieri, fà sì, che non incespi, mentre cacciando và frà boschi di stelle copia di luminose fierre. Fin le stesse belue, che famigliari ti corteggiano s'adorano

trà

trà loro. Mà non vogliamo, che queste proue ti siano di stimolo à farti rauuedere, che l'imbrandir del ferro, e l'impugnar della Lancia ti seruiranno di scuola. Il nostro Cupido, ancorche ignudo, porta però vn turcasso, ripieno di strali, e questi fabricatigli dal proprio genitore, da quel Vulcano, che non mai la sentì troppo bene verso di Marte. Pur egli cotanto valoroso si chiamò perduto per dentro ad vna rete. Non anderà molto, che tù parimenti n'andrai mortificato, sentendoti à traffigere le viscere, più che dal pentimento, da'nostri colpi. Armati alla sofferenza.

Entrarono tutti nello steccato, e dopò hauerlo passeggiato più volte inuitati dal suono delle trombe all'acquisto di gloria, s'accinsero alle cariere, correndosi bizzaramente all'incontro, scher-

ſchermendoſi ciaſcheduno dalle prime trè Lancie, ancorche nella quarta inueſtito dal Mantenitore il Riuale in petto, fù ſcaualcato di ſella, reſtando inſieme calpeſtato dal proprio deſtriero.

Inuiperiti i compagni, che le ragioni amoroſe, sì malamente ſoſtenute, foſſero andate à terra col Caualiere, intrapreſero ſue parti con tal lena, & ardire; che due volte reſtò abbattuto il Conte, à ſegno tale, che ſe l'vltimo non perdeua la ſtaffa n'andauano primi di vittoria; il che non ſeguì, reſtando ſoſpeſa la ſentenza de'Padrini, bilanciatoſi d'vgual peſo il valore.

Pendea la maggior parte de' ſpettatori, e quella delle Donne in particolare dalla Quadriglia d'Amore; e per tanto malamente ſodisfatta, non ſapea accomodarſi alla ſoſpenſione del

giudicio; anzi discorrendo se ne querelaua, e facea correr voce, che se alcun prode Caualiere di nuouo hauesse voluto auuenturarne il cimento, harebbe sortita la gratia d'alcuna di loro, segnatamente quella della Marchesa Mitilda, e di donna Filerena, Dame di gran tratto, amẽdue vniche Stelle dell'amoroso Cielo del vedouaggio.

Il comando donnesco fù sempre valeuole, e di autorità sopragrande. Questo è vn' sesso, c'hà libero l'impero, al cui Trono s'arrendono osseruanti i più ritirati, e dishumanati voleri; doue l'huomo ad arte appena sà persuadere, la donna tacendo naturalmente muoue, ed è d'impulso.

Intesa da gentile spirito, à nome Filelfo, la forza dell'offerta, e più quella d'Amore, il quale presentatogli da Filerena, Da-

ma

ma già tempo da lui seruita, ancorche non mai da lei accettato, e gradito l'andaua assicurando di mercar quella gratia con vna carriera, della quale con mille andarivieni gli fù sempre conteso il farne minimo acquisto: persuaso, dico, dal proprio valore, e reso ardente dal fuoco, che nodriua in petto, andò, & indisparte vestitosi dell'armi, & ongarina del primiero Caualiere mal assortato, sopra di nobile Ginetto s' appresentò in Arena fastoso, & imperante, come esecutore della mente di femmina, con impero per altro humile, & osseruante, dichiaratosene vassallo, & adoratore.

Fù gradita la di costui deliberatione, tanto cara, quanto inaspettata, tanto più riuerita, quanto men conosciuta; ma ben tosto darà a conoscere se stesso

in proua; pur troppo è nerboruto, e valoroſo Amore: Sè ignudo sà vincere, ed abbattere, che non farà armato?

Viſta Policarte la preſa riſolutione dell'ignoto Competitore, affacciatoſegli come Mantenitore, cominciò à tirarlo a cimenti, che ſul principio furongli di molto pregiudicio. Non per queſto s'atterì, anzi ſeruì d'impulſo ad innanimarlo, che inoltratoſi di furia, & inueſtitolo nella mammella manca, potè metterlo al punto di conſiderare eſſer Lancie, che molto preualeuano, e cominciauano à dar campo al Conte d'inſuperbire. Quì il Giouanetto, richiamato in sè tutto lo ſpirito, ſpinſe vn ſalto con animo ſempre il medeſimo di togliere l'alterigia al riuale; nè andò a vuoto il tentatiuo, poiche indouinatolo per appunto nel capo, in quella

par-

parte, oue l'ardir mettea piede, e sfrantumatagli la lancia in fronte, soprafatto lo sventurato Conte dalla vehemenza del colpo, s'abbandonò, come esangue, cadendo di peso in terra, con la perdita della vittoria, e quasi dissi della vita.

Sprigionaronsi in quel punto ben mille voci, che fuggite dal carcere della femenza s'erano poste in libertà, ad acclamar il viua, per lo preseruato impero di Cipro, e sostenuto dominio d'Amore. Liberossi insieme da que'duri ceppi il tenero viso del Trionfante, che riconosciuto per Filelfo, duplicato si comprò l'applauso, applauso douutogli, senz'altra impresa, come auuezzo il di lui volto à conciliarselo dalle più vaghe, anche ne'più sedati cimenti. Frà l'altre, le due promotrici, assorte dall'ondeggiante allegrezza, non trouaua-

no porto; la Marcheſa Mitilda particolarmente, come quella, che per vn luſtro intero l'haueа amato, e l'amaua sì pienamente, che niente più, tutto ch' egli per ſempre l'haueſse ricuſata, e negletta, dichiaratoſi nato al Mondo per Filerena, e tenuto à quel filo, da cui pendea la di lui vita; ancorche arruotato filo a' ſuoi danni, gli trafſiggeſse l'anima, dandogli continua morte, non eſsendo da lei riamato.

Accolto da' Padrini il Vittorioſo, nè riportò l'aſſegnato premio, che fù vn Gioiello, in forma di Nicchia, il cui grotteſco di pietre finiſſime conſtrutto, il facea credere per opera del tutto foreſtiera, mentre tutta la materia era ſtata cauata da lontaniſſimi paeſi. Nel di lui mezzo prendea poſa vn Amoretto d'oro, che ſentato ſopra del proprio turcaſſo con vn picciolo

ciolo tãburo di metallo al fiãco, tratteneuasi, batten do lo di quã do in quando, & allhora, ch' era tenuto ad accusar l'hore. Gli occhi, che portaua in frõte, più del naturale viuaci, erano lumi eterni, poiche instancabile non conosceano riposo, di continuo aggirandosi per entro al capo, confessandosi non come regolatori, mà per vnigeniti figli del tempo, che di momento s'inoltra, senza già mai fermarsi.

Tal' era l' ordigno obligato ad vn grosso filo di collana, e meritamente non andandone senza catene Amore.

Riceuuto tal premio dal Caualiere, nel punto dell'ammirarlo, perdendosi nelle luci del Bambinello, al solito pronto nelle scaltritezze, toccò il tamburo, che valea di campanello, accusando certa hora, per renderlo cauto forsi di quella, nella

quale non v' era tempo da perdere, per far dono di Amore ad Amore. Fù viua la suggestione perche venne animato da più colpi, e se furono colpi, conseguentemente lo piagarono nel più sensato del cuore; in quella parte per appunto, oue era solito à conoscere le di lui ferite: e chi non harebbe inteso?

Mà dimmi Filelfo, à chi verrà recato sì bel dono? Qual Donna trionfarà de' tuoi trionfi? E porterà per lungo strascino, non dietro fastoso Carro incatenato, mà in petto ciò, che vincesti? Auuerti, che non poche sono, e meriteuoli, che lo pretendono, & alcune se l'arrogano, che farai? Ah sò ben io; n'andrà à capitare alla cagione de' tuoi mali, l'appenderai in voto à quel Nume, che non mai ti fù propitio.

Così seguì, poiche non appena

na consideratolo, il mandò à Filerena; & il messaggio, molto lesto ne' complimenti, l'accompagnò con tai concetti.

Eccoti, Signora, vn dono di Filelfo, anzi Filelfo stesso, il quale ti sì appresenta in vn simulacro d'Amore. E' tutto lapidato, sendo da tè non gradito, per sempre vigilante, per non mai perderti di vista. Non è, ancorche non amato, non voglia essersi tributario, offerendoti per simbolo della saldezza del suo seruire, il più fino metallo, che stia à copella, & per chiarezza della sua fede le più traslucide pietre, che rilucano: sà egli, che coll'essersi lasciato vedere, harebbe forsi intorbidato il Cielo di sì bei splendori, pe sempre auuezzo a mirarlo rannuolato, per tanto andò trattenuto, mà non già in amarti. E se l'auuenturar se stesso nello steccato non

fù, che per vbbidirti, & incontrar i tuoi gusti, ben è di douere il farlo à parte della promessa, e pubblicata mercede, che sarà di parte della tua gratia. Riceui il dono, e serua il batter dell'hore di rimprouero alla perdita fatta del tempo, nel qual amata non amasti, e di sprone co' suoi picchi à premere quella via, che per l'addietro trascurasti.

Accetto, rispose la Dama, il regalo, da non gettarsi, per esser dono pubblico. Promisi è vero, al Vincitore parte de' miei affetti, mà fù promessa di scherzo, conueneuole ad attione da giuoco, come questa. Quando pur hauessi parlato da douero, ne men potrei effettuar il concetto, consacrata alla ritiratezza per sempre; e sò d'hauer mãcato, non hauendolo mai voluto corrispondere, ne pur con vno sguardo, che deue darsene

pace,

pace, non mai pospoſto, perche altri ne godeſſe il priuilegio. E dato per sì lunga ſeruitù il mio cuore, impaſtato di carne, haueſſe amoroſamente languito, non volle tampoco dichiararſene infermo, tutto per non adeſcarlo à ſperanza da inaridire nel più bel verde.

Il ringratio del corteſe dono, e per lo affetto mi profeſsò, vorrò eſſergli grato, appigliandomi à tale riſolutione, che non gli ſarà diſcara. Il fuggir Amore per elettione è virtù; & è fundamento di pace il farlo per neceſſità, adhora particolarmente, che queſto Pargoletto m'inſegna, come ogni di lui ordigno ſia ſtromento di guerra.

Partì il meſſaggiere con la riſpoſta, e ritrouato Filelfo, il ragguagliò sì minutamente del ſeguito, che in mille pezzi hebbe à diuidergli il cuore.

Arrestatosi in quel punto del tutto immobile, e taciturno l'infelice Amante, & hauendo richiamato à cosiglio i suoi pensieri, per bilanciare qual di loro proponesse miglior via da calcarsi; e battendo la consulta, che si douesse mutar Cielo, per cangiar sorte, mentre in quello, sotto à cui militaua, non godeua il fermamento beneficio di Stelle, e se pure, erano tutte maligne. Senza ammetterli ad altri partiti, risolse di partire, abbandonando Arbis in quel punto, lasciando in non cale i Dei Penati, nulla curando de' patrij lari, e men di quel fuoco, che sù l'Altare del proprio petto haueа sacrificato à Filerena.

Anche questa, esaminata l'empietà del suo tratto, tutto che ammantato di pudicitia, nello specchiarsi ne' Diamanti del gioiello, rauuisatasi più dura

dello

dello specchio, la doue tanto facile era corsa ad accettarlo, formando argomenti alla propria libertà, rimproueraua se stessa di troppo ardita, poiche non era conueneuole l'accettare per restarne al solito inconscritta, nella ritiratezza, ben informata, che chi dona contrahe crediti, e chi riceue si sottoscriue al pagamẽto del debito. Volea per altra parte non esser ingrata alla liberalità del di lui affetto, alla prodigalità del dono, ne ritrouando modo, d'ogn' intorno combattuta da potentissime passioni di repente montò in Cocchio, e portatasi al più vicino chiostro si sequestrò frà quattro mura, solennemente obligando sè stessa à perpetua castità.

Mitilda la Marchesana più di tutti sentì le punture in petto, nõ auuezza, che à cogliere spine, ad altri compartite le rose. Separ-

parliamo dell'amore professata à Filelfo, fù sì grande, che di piccolo ragazzetto, nel corso d'vn lustro, diuenne Gigante, concetto si smisurato, che nòn sò, come non iscopiasse, portando sì gran peso in cuore. Se discorriamo della corrispondenza, che n'hebbe, non ne saprà dar contezza l'infelice, non hauendola mai conosciuta di passaggio, non che di stanza. V'informerà bene d'vna fronte arcigna, d'vn occhio bieco, d'vna guancia ardente di sdegno, d'vn'attione in tutto il corpo incomposta, e ritrosa, ch'erano i fauori, che da lui riceueua, dico fauori, per tali pregiandoli, potendo rimirar il suo amoroso Cielo, ancorche torbido, e tempestoso. Furono innumerabili gli sprezzi, e gl'affronti da lei incontrati, in faccia al mondo, nelle adunanze, e pur sembrauanle saporiti, scaricati
da

da sì bello Arciero, ſapore, che tranguggiato, le amareggiaua poſcia di tal ſorte l'interno, che reſo concreto di mirra era vopo il crederlo per tale, alle lagrime amariſſime, che in riui cadeanle dai lumi. In ſomma ſoſpiri, e pianti, ambaſcie, e ſinghiozzi erano la di lei pratica, giunta sì al colmo de'dolori, che non hauea più di dolerſi, che di ſe ſteſſa, per non hauer più ſtanza da ricettarli. Trouò luogo per allhora, rimaſtone vincitore il ſuo Vago, quando tenea per fermo d'eſſerne la fauorita, & andò altrimenti, poiche toccando il regalo à Filerena, conuenne à Mitilda l'eſſerne ſpettatrice, e commendatrice di que' trionfi, che da lei s'attendeano: tranguggiando sì duro boccone, da non digerirſi, ſe non con la perdita della vita. Sigillò per fine il plicco delle ſue diſauenture la

nuo-

nuoua della disperata partenza dell'adorato oggetto, senza speme di più riuuederlo, si che frenetica, incalzata dalla passione, si conduſſe ne' ſuoi appartamẽti, e ritirata in camera, per eſſer veramente martire d'Amore, constituitaſi carnefice, deliberò darſi la morte.

Che fai Mitilda? Doue precipitoſa ten' corri? Raffrena gli empiti, che ti portano al proprio eccidio; ſoſtieni il braccio in recider il filo de' tuoi giorni, horche non tel preſcriue il Fato, ne la Parca ti propone arrotato il forbice. E partito il tuo bene? Chi sà, che non ritorni? E' tramontato il tuo Sole, chi sà, che vn bel mattino non l'habbi à mirar riſorto adoraſti diſamata, & egli amò non corriſpoſto; s'egli non ti volle, hebbe occaſione di farlo, poiche altri il ricuſarono; ti diſprezzò, perche

che fù disprezzato, amendue
le ferite sono mortali, sono vniformi i torti; perciò egli mal trattato prese partito di partire, per non più patire; fà tù lo stesso, ne voler inperuersar contro te medesima;non è gran fatto, che caminando il mondo nō l'incontrassi, non ti riceuesse, non t'abbracciasse, per emenda del suo rigore; dopò lungamente hauer pellegrinato Aretusa, venne accolta d'Alfeo suo diletto. Vanne seguilo in traccia, ritirandoti dal prescritto de' tuoi pensieri, che peruersi figli, tropo empiamente congiurano contro i loro genitori. Il tempo aggiusterà le partite.

Mà, ahimè, non siamo à tempo, poiche il di lei volere à guisa del Nuotatore, tirato nella corrente della morte, e tenuto andar à seconda, non potendo dar à riua; hà risolto vccidersi, non

se

se ne può ritirare, ancorche volesse.

Del tutto perfettionate co' propri lumi, piangendo, l'esequie alla futura caduta, e ripiangendo la misera, più che la sua morte, la vita del fuggitiuo; prima di vedersi estinta, volle rauuisarne in carta la cagione del suo morire, quindi testando d' Amore, lasciò scritto.

Muore Mitilda, vccisa pria dal dolore, che dal ferro: Filelfo ne fù cagione, perche da lei, non che amato, adorato, non la corrispondesse, anzi disprezzandola, la publicasse per ischerzo, e ludibrio de' più veraci Amori. Partì inopinatamente il crudele, la cui partenza potè diuiderle l' anima dall' indiuiduo.

Lascia in testamento lo spirito al fuggiasco, ch' agilmente seguendolo di pesta, gli sia di tor-

tormento col ſeruirlo, già che à parte di tale ſeruitù, per non poterla più tollerare, l'abbandonò. Parimenti laſcia al corpo di feretro, e di tomba in vece, auāzata cataſta, la quale, ardendo, il diſtrugga: ſendo ben di douere, che chi in vita fù tutto fuoco, vada in cenere dopò morte.

Così piangendo ſcriuea, e ſcriuea à piaghe, allargandoſi l'inchioſtro per dentro alle cadute lagrime: doue che irritata dal non poter ne anche abbozzar ſuoi tormenti, come più fatta voglioſa di al viuo pennelleggiarne de gli altri, coloriti à ſangue, preſe il coltello, con cui hauea aggiuſtata la penna, e fattolo miniſtro di pena, ſe lo ficcò in petto, indouinando il cuore, e crederei in vna morte dolciſſima, mentre l'aprir della piaga fù vn diſſerar il varco à dolori, de' quali n'era

ripie-

ripieno. Sospirò in quel mentre spirando, cadendo boccone su'l foglio, non sò, sè per eutenticar sua mente col bacio, o per ammettere di guanciale quella carta, la quale, ancorche in istabilito riposo, la inquietasse con la rimembranza.

Il fine del Primo Libro.

LA



LA CONGIURA.
HISTORIA DELLA PERSIA DI GIO: PASTA.



LIBRO SECONDO.

GIà ſcorſi alcuni giorni, ſaldata del tutto la ferita, vſcì di letto il Rè; e parendogli homai tempo di cominciar à regnare, atteſe à dar quegli ordini, con i quali rendeſi auanzato, e temuto vn Trono. Preſe à formar leggi, auualorò le già formate, accrebbe, e Preſidenti, e Senatori, col beneficio de'quali il gouerno politico riceueſſe vera norma di viuere, e con accertati

tati dettami caminassero vniti i Popoli, tenuti al loro Principe di riuerenza, e fedeltà. Riformò la Soldatesca, & in alcune Piazze rimettendola di nuouo, oprò sì, che qualche gelosia sparsa, s'arrestasse mal coltiuata. Elettosi per priuato il Baron Socifra, ancorche huomo saputo, e benemerito di quel grado l'addotrinò di nuouo con simili documenti.

Che l'esser innalzato à quel posto era colpo di Fortuna, la cui ruota volubile camminaua senza già mai fermarsi. Che l'esser à parte de' secreti più importanti del Principe, era effetto della di lui confidanza, che però tenuto à ben custodirli, senza dar ombra di scienza, poiche vn solo batter d'occhio sarebbe stato sospetto. Si ricordasse, che Pasiffo era Rè, e senza compagni, e che solo comandaua; e

dato à particolar compiacimẽto, toltane ogni necessità, haueſſe fatto elettione di vno, quell'vno non portaua corona, douendo ſeruire, e ſeruendo hauea luogo al piede del Trono, alla ſommità del quale v'erano più gradi. Che per ſempre in tale altezza collocato, miſuraſſe con l'occhio della mente la profondità del precipitio, che auanzandoſi con tai paſſi, non harebbe inceſpicato, non men caro a' ſudditi, che al ſuo Signore.

Non tralaſciò di leuar alcune gabelle, imposte da Iatone, per iſcaricarne i popoli, che men aggrauati, via più ſe gli rendeſſero affetti, & oſſeruanti. Fece rinaſcere ad vn tratto la Corte, ripiena di ſorbitiſſima ſeruitu, e che più rileua, arricchita d'ogni virtuoſa prerogatiua. V'erano penne, che pen-

nel-

nelleggiauano, e pennelli, che ſcriueano in tanta eccellenza, che la ſottigliezza loro conficaua ad ammiratione ogni più groſſa tauola, e traffiggea lo ſtupore con ogni più rileuante volume. Vi traſportò la Muſica il ſuo Choro, à fine d'ogn'hora ſi concertaſſe, & in queſta, & in quella parte concertandoſi, valeſſe à far dolciſſima la ſeruitù, terminando in armonia. Aſtrologia, Scherma, Cauallerizza,& altre v'haueano ſuoi poſti, approfittandoſi alla giornata, ad acquiſto etiandio di tutta la Città.

Preſcriſſe inalterabili l'hore all'vdienza, alla quale ciaſcheduno poteſſe liberamente intrauuenire, ſenza oſtacolo di guardia, ò di portiera, e più ben viſto, & inteſo volea colui, che con bocca di lacero veſtito parlando, s'introducea, che quel-

quell'altro, che con lingua oratrice persuadendo, s'ingegnaua portarsi auanti. La tutela de' Pupilli, con quella di smarrite Vedouelle fù da lui abbracciata con particolar cura; e da singolar partialità confessauasi sollevato quel miserello, che non altronde attendea il vitto, che dalla di lui mano limosiniera, che versaua manna di carità.

Riuscì poscia il più liberal huomo del mondo; e diasi pace Alessandro, che se quegli donaua Città a poueri accatanti, di queste disponeua Pasiffo, senza esserne ricercato. Informato secretamente della miseria di Cloradeo, Caualiere ben nato, ancorche fulminato dalla pouertà, ordinò, che venisse proueduto, & infeudato dell' Isola sepolta, ricca di due Castelli, da cui n'hebbe à cauar tesori. Non vi fù Virtuoso, che non si chia-

masse aggrauato dal peso della di lui cortesia, tanto era massiccia d'oro. per vn Panegirico presentatogli da Larino Poeta, fù regalato di tante monete d'oro, quante erano lettere, rileuanti grandissima somma: riconoscimento antipatico de' nostri tempi, oue vn semplice ringratiamento è valutato per molta mercede.

Con tali ordini temuto imperaua Pasitto, & à canto à si fatte virtudi regnaua più commendato in qualche parte à respirare, & à prender vn popoco di quiete, di che à ragione se ne consolaua, perche disfatto ogni maligno influsso, vn più propitio hauesse preso à predominare; mà non fù vero, poiche era egli in ogni modo destinato à trauagliare; e se di quando in quando parea restasse in libertà, era fatto ad arte, per render

vià

vià più poderoso il colpo, mentre il braccio per alcun tempo hauea riposato,

Colta da grauissima indispositione Cefisa erasi messa à letto, la cui malattia dal pouero Rè oltra modo intesa, non sò come di nuouo non tornasse à cadere. Più che della già riceuuta ferita rammaricauasi del male della sorella, come quella, che con gli aghi di suisceratо affetto penetrauagli à maggior pena il cuore, la doue la punta d' vn ferro non hauea saputo, che superficialmente piagarlo.

S' inuigilò di subito alla di lei cura, alla quale concorsoui il pieno de' Medici più attempati; fù ritrouata con febbre, però, sì debole, & illanguidita, ch' appena si conoscea. Collegiatosi in disparte Soroldo il Protofisico aserì sì fatto principio per primo fundamento di

ethica, la cui proprietà à guisa di veleno essiccante, e di serpere sì di legg..ri, per non dar segno di se stessa, la doue conosciuta hà dell'impossibile il discacciarla, radicandosi fissamente. Altri vollero, che qualche rilassatezza di rene hauesse escrementato di souerchio, si che per alcuna parte di virtù euacuata, fosse rimasta priua di forze, & alterata. Conchiuse vn vecchiarello, la moltitudine delle cui cure pesanti il facea andar curuo, appoggiato ad vn legno, che tale indispositione nõ era, che euidente malinconia, aggruppatasi al di dentro, ò per la disgratia del Fratello, ò per altro, il cui nodo, chiusa la via alle vene, hauea insieme ricusati gli alimenti, senza de'quali erasi fortemente debilitata, & esacerbata; e ben disse costui, à cui s'arresero gli altri tutti, ancorche spe-

ſpecificatamente non indouinaſſe la cagione, che l'haueа ſottomeſſa, in rimed. alla quale, oltre alcune conſerue, ordinarono veniſſe ſolleuata da' canti, e ſuoni, da facete dicerie; ſopra il tutto, non mai reſtaſſe ſola, per non perderſi nell' accorramento, che ſarebbe ſtato vn fomentare l'indiſpoſitione.

Toccano il polſo i Medici, mà di rado il punto. Vnica cagione della paſſione dell'Infanta fù Amore, & allhora quando la ferì nel Tempio, per piagarla ſacrilegamente.

Capitata in quel punto à Corte la miſera, riandando i ſuoi acquiſti, ben s'auuide delle ſue perdite, mentr'era caduta ne' lacci, per eſſerſi affettionata ad incognito Vago, laberinto sì implicato, che non ſapea trarne il piede; poiche sè ruminaua l'eccellente bellezza, e gratia del

Giouanetto, via più s'accendea, & affacciandosi al di lui fuoco, d'ogn' hor sentia à scaldarsene il seno; e pur era fiamma senza sfera, e peso massiccio d'affetto, che non hauea centro, non potendo arriuare alla cognitione dell'oggetto amato; che però cacciata dalla passione, era solita ad esclamare.

Pur troppo sagaci furono que' tali, e non forsennati, come il mondo suona, ch'amarono vna Venere di sasso, ch' almeno adorarono vn Idolo, saldo à loro desiri, per sempre incorrottibile. E quell' altro, che inuaghitosi d' vn Platano, il seruì, il regalò, e meritamente per esser grato al suo frondoso Nume ad ogni sospiro pieghevole, fuor di modo affettuoso, attendendolo d'ogn' hora à braccia aperte. Io io la priua di senno, priuatami de'

pro-

propri arbitti, colli obligarmi ad Amore, soggettandomi ad vno, che non conoscendolo, è meno di vn marmo, e d'vna pianta. Quanto è pessimo lo stato tuo, Cefisa, per elettione fatta del nulla, per cui il languir è dannabile, & è frustatorio l'implorar aita da gli Astri, à cui chiedendo, non sai che chiedere. Tu almeno ben auueduta Salmace, che fatto incontro nel tuo diletto, nel tracciarlo con gli affetti, non l'abbandonasti con le piante, e trà le acque fomentando le tue fiamme, non temesti d'ammorzarle, pescatrice amorosa andando à nuoto à far preda di lui, allacciandolo strettamente, perche non ti guizzasse dalle mani; & io hauendone fatto acquisto, fatta nimica à me medesima, lo sprezzai, il discacciai, & hora, ch'il vorrei,

rei, non che m'è dato l'hauerlo, mà ne anche il saper, ch' egli sia, doue habiti, doue pratichi.

Somiglianti cose dicendo, rimproueraua se stessa del proprio fallo, il quale vistosi degno di castigo, timoroso di Giustitia, se le nascose in petto, ritirandosi per sicurezza ne' più reconditi ripostigli del cuore, del tutto tremante, & intimorito; passione sì vehemente, che dopò l'hauer aggiunto afflittione à rammarico, diuenne schierato esercito di creppacuori, da' quali à più poter combattuta, valsero per fine ad abbatterla, sequestrandola in vn fondo di letto. Anche la presa risolutione di Mitilda di punir se stessa, per hauer fatto perdita di Filelfo, la mise al punto di maggiormente querelarsi, e di rimanerne estinta à viui colpi della

la passione, già che dalla troppa languidezza non le venia suggerito di spalancarsi il petto con vn pugnale.

Giaceasi dunque molto aggrauata, e perche la di lei malattia s'andasse in parte sceman-do, instaua Palisso, & insieme la Reina sollecitaua per li canti, e per li suoni da proseguirsi, a' cui comandi accorsoui il Mastro di Musica, Clodo il peritissimo dispose per belissime cantate, & effettuò concerti portati da tale leggiadria, che la camera non intese mai di meglio. Inuestito da lui ne' componimenti il recitatiuo, parlaua cantando il Musico, e cantaua parlando, imprimendo ne' gli orecchi, e più ne' petti gli acumi delle parole; il tutto però con fughe insidiate, & incalzate rotture, ch' interamente confessauano quel luogo per

lo MONTE sempre VERDE di Pindo, oue concertando le Muse, ne fosse regolator Apolline.

Teneano per fermo quelli di Casa, che sì fatti trattenimenti in gran parte la douessero sollevare; e non fù vero, poiche, come realmente indisposta assaggiando, e masticando il cibo dell'armonia, riusciale amaro, hauendo sciapito il palato, e corrotto il gusto; anzi dirò, che vià più la tormentasse, poiche riconoscendo il canto per mezzano d'Amori, & il suono per applaudimento d'accompagnamento seguito, e ch'iui non valessero per simili casi, mà ben sì per beffeggiarla, e mal trattarla, cauandole il pianto dal più intimo del cuore, glielo portauano sù gli occhi, perche cadesse in ragion di Musica, ancorche fuor di misura.

ſtura. Non mancarono diſcorſi giuliui, eſpoſti con gran brillo da molti, conforme portaua l'hora, e parea, che i ſoggetti più ſagaci (e con qualche ragione) ſi perdeſſero in ſeguiti Amoroſi, come quelli, che ſopra tutti ſanno conciliarſi l'inſtinto giouanile, e ſoſpendere i di lui affetti, connaturalmente ben'affetti ad Amore: nè s'auuedeano i poco auueduti chirurghi, che nel punto del volerla riſanare, eſacerbauano vna piaga, apertale da vn dardo, piaga del tutto incurabile.

Frà tanti ſegnalati ſpiriti ne comparue in Scena vno, più ridicolo, che altro; e queſti à nome Veſpino, gentilhuomo di trattenimento del Rè. Egli era non huomo, mà vn Moſtro, alto cinque palmi, à bella poſta aggruppato dalla natura,

perche fosse nodo indissolubile d'imperfettioni. Hauea il capo tutto raso, non men grande di vn pallone, di leggieri fabbricato, per esserui al di dentro Sedia vacante, mentre suaporata la materia, era passata in suffumigio: la fronte sembraua vna frontiera, sì spatiosa di margine, contra cui dalla marauiglia irritate s'aguzzassero le altrui viste, per abbatterla. Poco più basso, come in due cauerne stauano sepolti gli occhi, e se per rimirare s'aggirauano risuscitati, valeano ad intimorire. Spingeansi in fuori le due guance, come parte più riguardeuole del volto, e frà i due scogli facea risalto il naso, il qual voltato all'in sù, mostraua di far guerra alle stelle, sicuro di soccorso, e di armata nauale, da sbarcarsi alle foci spatiosissime delle nari. Il mento, vestito,

to,

to di peli, mentina di sua proportione, sì era piccolo, non distinguendosi appena, se fosse, ò barba, ò gola; soprafatto da vn fendente di bocca sì dilatato, il cui confine terminaua con gli orecchi, membri per anche priuilegiati, per esser stati realmente inuestiti da Mida. Rileuaua in guisa di promontorio il dorso, e correlatiuamente tondeggiaua in forma di tamburo il ventre, sotto alla cui fabbrica, come impotenti a sostenerla, s'arrestauano per sempre piegate le coscie, lasciando à ciò prouiste due dimezzate gambe, che per reggere si gran macchina, s'erano sregolatamente francate.

Di tal guisa venia architettato Vespino, quel Vespino, che con l'aculeo di viui moteggi, e con le punture d'vna lingua mordace stuzzicaua i più nobili,

li, e ferina i più sagaci, da tutti però inte mente rispettato, portando in salua guardia il collare della Ceruia di Cesare. Che non fece costui, che non disse? Tanto s'adoprò, che parue si disponesse à qualche colpo, bastando non che l'arte, la stessa quadratura del corpo, & vn simplice mouimento à far ridere: Mà ne questi, ne quegli, per qual si voglia tentatiuo la potero frastornare dal prescritto de' suoi dolori, il che valea per supplicio eterno de' Medici, che giunti partiuano senza esserle di aiuto, e partiti erano richiamati di nuouo, e per sempre infruttuosi.

Il mancar tutto giorno di questa Signora, ridusse à segno tale la Corte, che parea vn' adunanza di contemplatiui, o dirò meglio la vera Accademia de gl' Insensati; principalmente il

te il

te il pouero Rè, il quale ancorche intrepido, in parte tolto à se medesimo, non potea di meno, di non lasciar correre alcuna lagrimetta, per rinfrescar il caldo dell'Amore, che lo struggea: lo stesso facea la Reina, con tributo assai più copioso, come sesso vià più abbondante di pianto; lagrimaua anche la seruitù per atto d'osseruanza, d'ordinario confermandosi à gli andamenti del Principe, il quale se vestisce à lutto, ella non sà ricusar il corruccio.

Ritrouauasi in corte Daria, già Dama di Madama genitrice di Cefisa, che per la serie di tanti anni di seruitù, s'hauea come perscritto il possesso di padronanza della Casa; e che sia il vero, portaua in capo il pesante corso di dieciotto lustri, i cui rigorosi inuerni le haueano à fatto seminata di neue

la

la chioma, con la fronte increspata, crederei dalla marauiglia, per hauer visto le vicende del mondo in più guise a tracollare. Senza che il di lei cuore fosse apassionato, ò che in alcuna parte del corpo si sentisse a languire, piangea di continuo, non sò, sè la morte vicina, ò la troppo tarda, come di gran soggetto alla vecchiaia; sulle stesse lagrime hauea nauigato altroue la miglior parte della vista, si che per custodirne il restante, facea caualcar sù l'ossatura del naso due cristalli, per sempre lucidi, e forbiti; seruendo loro le palpebre, riccamente accigliate, di panno lino. Il naso di già in profilo, hauea perduto la simetria dimagrato, e scamo, e gocciolando mostraua, come per fine l'autunno de gli anni, già fattane la vindemmia, l'andasse premendo.

A sol-

A solchi era coltiuata la guancia sterile, e rugosa, paese, che per esser inhabitat , rettamente cõfinaua con gli antri, parlo della bocca, direi più tosto tõba non vscendone di là, che puzza, tramontana sì fettente, che haueale rosi, & atterrati i minuti colossi de' denti. Questa ancorche trasandata in viso per gl' insulti del tempo, per altro nobilissima di tratto, sopra tutto dalla sperienza, in più casi, fatta maestra, non poteasi dar pace della comune doglianza, come più della malattia dell'Infanta, alla quale non si dasse rimedio. Seco stessa esaminato ciò ne potea essere, risolse d' andarla à ritrouare; e collà di notte tempo, bellamente fatto ritirar alcuni, che la teneano à bada, cominciò, ancorche balbettante, à farsi intendere con tali parole.

Fi-

Figlia, vi chiamo Figlia, chiamandomi à parte, se non dell'hauerui pa orita, almen alleuata, assieme con Madama vostra Genitrice. Vi vidi à nascere, corsi all'educatione, il Cielo sà con che suisceratezza, & hora fatta medica concorro à mantenerui in vita, già che fisicamente alcuno de' Medici non sà giouarui. La vostra indispositione, non per anche conosciuta, è molto a me nota. Sò di non fallire, poiche in simili casi collegiando più volte, furono da me indouinati i polsi, predetti i sintomi, e ciò che più rileua, publicata la cagione loro efficiente. Figlia, torno à dirui (non essendo altro, che affetto materno, quello, che vi parla) il vostro male è Amore. Su' libri non si trouano tali malattie da curarsi, poiche non le sà leggere, se non chi le hà scrit-

scritte in petto; per tanto gli Eccellentissimi non corrispondono al nome. Meco però non hauete ad arrossare, sendo donna, come voi, e per essere stata prima di voi soggetta à tali passioni, alle quali ne vn fior di cascia apportò primauera di sanitade, nè l'aprir d'vna vena chiuse in sicura pace il mio cuore. Cotesta vostra è febbre maligna, cagionata da souerchio caldo, la conosco a' segni. Hà di bisogno di rinfrescamēto, che sarà il trouar conto del Vago, che l'accese, si che lo vediate, si che vi parli: & auuegna alla cieca, haueste inciampato, (che non può esser altrimenti, portando la benda Cupido) con hauer fatta elettione di soggetto, forsi al vostro stato ineguale, non v'incresca l'accennarlomi, assicurata, come il Regno d'Amore sia vna ben regolata Republi-
ca.

ca doue ogni disugguaglianza camina di pari, & il piccolo vien pareggiato al grande.

Lasciateui pure persuadere dalla verità, che vi sì propone, & ancorche sia de' principali dogmi amorosi l'andarne secreta, per hora nõ hà da preualere, doue il troppo chiuso fuoco, non potendo suaporare, sarà per portar in aria l'edificio dell'indiuiduo, seco trahendo il diroccamento della vita de' più congiunti. Quando anche fosse tenuta à tacere, non doureste di mè diffidarui, sapendo, come non per altro ve ne prieghi, che per concorrere a' vostri gusti, che per leuarui dal periglio, in che vi trouate. Sù dunque aprite il varco alle passioni, scoprendomi il palancato del petto, che rauuisatisi gl'intestini offesi, porgerassi loro ogni douuto rimedio, che tardate?

Leua-

Leuataſi la Giouane à mezza vita, ad oſſeruare la vecchia oratrice, al viuo p ſuaſa dalle di lei parole, articolate dall' affetto, e dalla verità, s' era meſſa al punto di narrarle il tutto; quando in procinto d' aprir la bocca, colta da poderoſo deliquio, chiuſe illanguiditi gli occhi, & abbaſſandoſele il capo, s' inchinò, affermando forſi, già che l' era conteſo il dire, come Daria l' haueſſe indouinata, & à parte d' ogni ragione, non meritaua eſſer negletto il di lei conſiglio; ſegnando il proprio petto, come oſtello di amoretti maſnadieri, che ſulle publiche ſtrade del cuore l' aſſaliuano à far ſualigio fin della propria vita.

Daria, che credutaſi di ſolleuar in parte la giacente, con l' impulſo de' propi mezzi, vedutala iui arreſtata, più che cõ-

uitta.

uitta, piagata dal colpo de gl' intesi concetti, i quali per hauerle tocc 'l cuore, l'haueano, come vccisa, si mise in tale spauento, restò sì tremante, che non harebbe potuto non cadere, se vn forte bastone non l'hauesse sostenuta in piedi; e l'affetto, che la mosse à parlare, non le hauesse mostrato il periglio, ingiunto alla dimora, in procurarne acque, & aromati per ricchiamarla dalla vicina morte. Nello stesso punto con la maggior celerità possibile si portò in vna delle Sale, & alla meglio gridando, venne à caso intesa da vn Palafreniere, il qual penetrando dal Rè, e dalla Reina, che à tauola sedendo, cenauano, potè reccar loro non troppo buon prò, ragguagliandoli in confuso dell' accidente.

Corse il Principe à quella vol-

volta, slanciato in disparte ciò tenea per le mani, e prendendo lo stesso camino l. Principessa, senza attenderne lume, seguace delle tenebre n'andò inconside-rata ad abbattersi in vna tauola di marmo, che rigettandola l' atterò. Fù sì vehemente l'in-contro, ch'appena potè gri-darne ahimè, non che aita, iui restando bersagliata, e sconfitta ansando di leggieri, così rima-sta priua di lena, che il regger-si harebbe hauuto dell'impossi-bile, se il coppiere del Rè, che correale in traccia, non l'haues-se à viua forza sostenuta.

Staua in quel punto il corag-gioso Principe respirando per lo rihauuimento della Sorella, che non hauendo alcuno ardire di ammareggiarlo con tal nuoua, praticata da vno de' Camerieri la necessità del fatto se gli affac-ciò anhelante, parlandogli in tal

uitta, piagata dal colpo de' gl' intesi concetti, i quali per hauerle tocc 'l cuore, l'haueano, come vccisa, si mise in tale spauento, restò sì tremante, che non harebbe potuto non cadere, se vn forte bastone non l'hauesse sostenuta in piedi; e l'affetto, che la mosse à parlare, non le hauesse mostrato il periglio, ingiunto alla dimora, in procurarne acque, & aromati per ricchiamarla dalla vicina morte. Nello stesso punto con la maggior celerità possibile si portò in vna delle Sale, & alla meglio gridando, venne à caso intesa da vn Palafreniere, il qual penetrando dal Rè, e dalla Reina, che à tauola sedendo, cenauano, potè reccar loro non troppo buon prò, ragguagliandoli in confuso dell' accidente.

Corse il Principe à quella vol-

volta, slanciato in disparte ciò tenea per le mani, e prendendo lo stesso camino l. Principessa, senza attenderne lume, seguace delle tenebre n' andò inconside-rata ad abbattersi in vna tauola di marmo, che rigettandola l' atterò. Fù sì vehemente l' in-contro, ch' appena potè gri-darne ahimè, non che aita, iui restando bersagliata, e sconfitta ansando di leggieri, così rima-sta priua di lena, che il regger-si harebbe hauuto dell' impossi-bile, se il coppiere del Rè, che correale in traccia, non l'haues-se à viua forza sostenuta.

Staua in quel punto il corag-gioso Principe respirando per lo rihauuimento della Sorella, che non hauendo alcuno ardire di ammareggiarlo con tal nuoua, praticata da vno de' Camerieri la necessità del fatto se gli affac-ciò anhelante, parlandogli in tal

tal guisa.

Sire, la Reina vostra moglie, nel correre cotesta volta, incontratasi nella durezza di vn marmo, hà prouato l'asprezza di caduta mortale. Non tardate, bramando vederla viua, sendole à mio parere prescritte non hore, mà momenti di vita.

Che farai, Pasiffo, scomponerti, auuilirti? nò nò; adesso è il tempo, che cimentato dal caso, hai à mostrarti inrrepido. Sostenesti l'incontro della Sorella, souuengati il non perderti per quello della moglie, l'vno è potente in ragion di sangue, l'altro è violento in ragion di nodo: è vero esser elleno tempeste, che non ammettono altro porto, che quello della disperatione; mà che vorrai essere di pregiudicio a te stesso, che sei huomo? A quelle supreme

leg-

leggi, che per volerti grande, ti ricercano intrepido, e constante?

Ciò inteso, più composto, che mai precipitò dalla moglie lo suisceratо Consorte, e strettala frà le braccia, attese à scaldare, ò dirò meglio ad animare l'agghiacciato indiuiduo. Baciolla indefessamente sigillando co' baci la tragica storia del suo adorato bene, e premendole con le palme la fronte, la stimolaua à trionfare di quella morte, di cui viuea prigioniera, scotendola più volte, & interpellandola tanto, ch'alla per fine le ne cauò di bocca sì tenere note.

Mi moro, Pasiffo, mi moro. Già sento la pesta del Fato, che calcando à gran passi la via della vita, mi sprona à disloggiare di quì, moro però contenta, vltimando i miei giorni in brac-

cio à te, assicurata, che in tè siami per soprauuiuere qualche lustro. Se ' durezza d' vn sasso mi rigettò, la tenerezza del tuo petto m' accoglie; e potrò darmi vanto frà l' altre, che vitando i marmi in vita, li ricusai anche in morte, hauendo hauuto per tomba il tuo seno. Mà ahimè, che dolori mi opprimono l' interno? che coltelli mi feriscono le viscere? tanto disse; e qual vipera esacerbata dal duolo, diuincolandosi fremea, e fremendo dibatteasi, come agitata da mille furie.

Fù condotta à riposo, oue tralasciando il già concetto peso, ne seguì sconciatura, la quale concepì ogni più graue dolore nel petto del Principe, e dato con virile intrepidezza sì mostrasse altrimenti, non è che il dolore non andasse vestito à lutto, per la intempestiua morte del

del Primogenito ſuo figlio, ritirandoſi anch'egli, non sò ſe à dormire, od à me[illegible]tare il graue d'vna tanta perdita.

La mattina vegnente, aſſai per tempo, ſi ritrouò il Priuato alla portiera della camera reale. Paſſeggiaua egli, ſeco andandone à gran paſſo gl'intereſſi di quella Caſa, che sì malamente haueano ſdrucciolato con la caduta di vn maſchio, nuouo ſoſtegno della corona. Non dormiua per allhora Paſiffo, che pure da sì fatte diſgratie tenuto vigilante, andaua calcando lo ſteſſo ſentiere, nel quale traſcurata la ſorte hauea inceſpicato. Perinteſo, com' iui ſi ritrouaſſero genti, a ſe chiamandole, diſſe, ò là?

S' introduſſe il Fauorito, con dargli il buon giorno. L' informò del ritorno del Sole, che per molti giorni addietro caualcan-

do le nuole, hauea viaggiato per le tenebre, a viuo creppacuore, & dolorosa isspressione del Cielo, col pianto d'vna incessante pioggia. Mostrò compiacersene per li augurij, che tutto dì s'osseruauano, sì per alcuni, per adietro dileguati, che con ismarrita luce non haueano seminato, che oscuri auuenimenti. Poco dopo presentatogli vn plico, capitato in quella notte, prese à leggere.

Riuerente osseruatore staua il Caualiere, attendendo i mouimenti del Padrone, da' quali ben tosto s'auuide d'alcun sinistro accidente, poiche il dimenar del capo, lo stringersi nelle spalle, erano segni, che non acconsentia allo scritto, dal quale fortemente venia contrastato. Trascorsone poche carte, lo gettò in disparte, come indegno di sua presenza, adattandosi à mez

za

za vita ſopra dell'origliere, ſo-
prafatto da graui penſieri, ru-
minando i quali, oltatoſi al
confidente, proruppe.

Hor sì m'auueggo, che ſon
fatto epilogo di male auuentu-
re, e che tutte le diſgratie mili-
tano à miei danni, e continua-
mente cadono i colpi, per ren-
dermi per ſempre piagato, &
eternamentee inſanabile. Per
mè non sò quando mai reſpi-
raſsi, che non ſoſpiraſſi inſieme,
ne mi muoueſſi, che caricato d'
incontri, non mi trouaſſi ferma-
to ſotto il peſo. Per mè ſempre
torbido il Cielo, adirato il Fat-
to maligni gl'influſſi. Mà deb-
bo ricordarmi, che così mi ven-
ne preſcritto dalla Sorte, e più
che da lei, ch'hà ſue ruote volu-
bili, ſue vele ſquarciabili, dalla
bocca dell'Oracolo, che non sà
mentire. Par in effetto, che il
ſortire coronati natali, ſia po-

sto di riuerita deità, & è ricetto di mille depressioni. Pare, che il Principe, come capo, sia il più felicitato, e pur và all' incontro poiche, come tale, tenendo la vanguardia in faccia à schierati squadroni di tanti impicci, egli è il primo ad esserne, non che contrastato, abbattuto. Diansi pace que' tali, che lo rassomigliano ad Argo, perche habbia cent' occhi da delitiarsi, à Briareo, perche ricco di cento braccia, per giungere doue intende, di cento mani, per amucchiarne tesori, per riceuerne doni, & offerte; che se il Rè è Gigante, deue esser tale, per sortir attioni sopragrandi, per mostrar forze corrispondenti all' ampiezza della necessità, e deue hauer cent' occhi per soruedere, cento mani per prouedere, e mille dorsi, per sostenerne le grauose macchine, che tutto giorno il

vanno.

vanno opprimendo. Il mela-
granato, condegnamente accer-
chiato di diadema, per esser e-
gli Rè de' frutti, è vero simbo-
lo dell'Imperante, mentre ri-
mira vnito tutto il suo Regno,
guardato da forte recinto, che
è la correccia, ricco di Città,
quanti sono ripostigli; copioso
di tesori, quante sono granella,
ancorche in pacifico possesso, co-
sì vien aggrauato da' propri be-
ni, che lo sforzano à scoppiare
di dolore; e quella corona, d'
alcuni stimata monile, è di sup-
plicio, riuscendogli sì pesante,
che lo violenta à chinar il capo,
come in atto di volerla gettare,
doue che, per essergli ben fitta
nelle tempia, non serue, che
con le stesse punte, che pompo-
se trionfarono in altri tempi ver
so il Cielo, per muouer guerra
à quel terreno, suo proprio pa-
trimonio, e benefattore, ch'il

ſolleuò à regnare. Non ègli è vero, che i più auanzati Palagi ſiano i pri[illegible] feriti dal fulmine, i più battuti dalle tempeſte. Datemi picciolo oſtello, baſſamente radicato, e trouerete, che con chiarezza d'animi diſimpegnato colà sì viue ſplendidamente, ne v'è periglio, che nubi di attrauerſie capitino ad offuſcarlo, intorbidaranno bene le maggiori altezze, come loro confinanti, e la ſteſſa denſità ſarà de' natij vapori. Mà queſti ſono concetti molto di leggieri, per eſſer aerei, e cauati dalle piume, alcuni più peſanti vengomi recati dalla lettera d'adeſſo, da eſſer da me bilanciati con la ſtatera delle proprie ſpalle.

Doloroſa ambaſciata mi auuiſa del terremoto, che ſcoſſe alcune Iſole verſo Ponente, vna delle principali ſia rimaſta ſe-

polta

posta in sè stessa, con la morte de gli habitanti, il che molto mi preme, per la mancanza de' sudditi, che del resto ne la perdita d'vn Castello ò l'acquisto d'vna Città possono accrescere, ò sminuire il mio Impero.

Non molto discosto di là alcune famiglie delle principali, cimentatesi trà loro, per interessi priuati, hanno formato, come guerra ciuile, resasi anche la plebe parteggiana d'alcune, il che non m'è discaro, poiche lo struggersi de' ricchi, toglierà loro, quando il bramassero, di poter insolentire contro del publico.

Euui per vltimo, che molto mi preme, la nuoua vnione della Città di Barla, fomentata da gli stessi, che già tentarono à mia depressione; & il loro pensiero non è senza fundamento, perche dandosi in mano, per

facilità di confine à vicino Potento, da quello verranno poscia aiutati; sortirne altra impresa di maggior rileuo. Quanto di sicuro, che il Gouernatore della Piazza, che mi auuisò, sia tutto cuore, e per non perdermi l'affetto, e per non perdersi nell'incontro, facendosi etiandio valere ad esempio con publiche dimostrationi, mentre frattanto non si tralascierà di approntar'ogni ordine, più opportuno.

Masticata per alcuni giorni la risolutione, senza intorno à ciò prenderne parere dal Senato, terminò di portarsi con la moglie à Monte saluo, luogo delitiosissimo, quattro giornate lontano dalla Città, a diporto, & a particolar conforto della Reina, per anche conualescente. Pregò insieme la Sorella, à voler far capitale della Villa, che

che forsi, e senza forsi n'harebbe incontrato beneficio; mà ella, che di già cir a suoi malori, hauea preso ragionamento con Daria, tenea fidanza di migliorar sua sorte restando per tanto ringratiatolo caramente dell'offerta, il pregò andarsene à buon viaggio con la Reina, mentre anch' essa non harebbe mancato d' associar loro col pensiero, con ferma speranza di capitarui ben tosto, del tutto francata, e rihauuta.

Partì per Monte Saluo, e colà giunto, dopo la quiete d' vn giorno, mostrato alla Moglie gran desiderio di caccia, come à lui connaturale, presa licenza per alcun tempo, con ogni secretezza per le poste si portò a Barla. Era questa Città marittima, lontana mezza lega dalle sals' onde, per sempre dolcemente bagnata da vn fiume,

del cui nome dotata, faceasi chiara al mondo. Stagnaua questi per ordinario, e più per accidente, allhora quando sceso in battaglia il mare, auanzandosi co' caualloni s'opponeua, e rigettaua la pedestre ciurma de' fiumi. Era piazza molto forte, poiche d'ogn'intorno allagata, non v'era forza, che la potesse abbattere nel più infocato Luglio, mercè di mura di liquido argento vaganti, e nel più fermo rigore del verno, di saldo Diamante stabilite. E anche vero, che da tal beneficio se ne riconoscea euidente periglio, posciache facea di mestiere con argini il sostenerne l'acque, e mai sempre l'inuigilare con guardie a' ripari; altrimenti prendendo piede l'humido pellegrinante, haberebbe a loro estintione habitato il paese. Non cadea pioggia, non scorrea piena, che tut-

ta la Città non sudasse, per non bagnarsi, vegliando le notti intiere, à fine la chiarezza d'un elemento non hauesse oscurato quella del di lei stato.

Vn bel mattino lasciatosi veder il Rè, fù stimato giorno molto segnalato, della cui nascita ne fù figlia l'allegrezza, ancorche mentita: potea anche esser verace, poiche, esaminate le proprie colpe, non haueano quel le genti à temer per allhora di purgarle, iui ritrouandosi il Principe, senza soldatesca, sproueduto in fin della stessa Corte. A maggior franchezza da lui vennero i più Principali caramente accolti, e gli altri tutti guardati con occhio piaceuole; sìche non haueano, che argumentarne beneficenze, & in effeto erano tali, dichiaratosi d'esser iui capitato, à soruedere il tirannico impero dell'acque.

Con-

Consultossi per tanto co' primi Soggetti dell'arte, e Prouisori della Città, i quali tutti votarono, che con nuouo recinto, per di dentro solleuato, grosso sette cubiti, sarebbesi assicurata la partita, e con minor dispendio, già che tutto dì l'insatiabil fame del fiume diuorauasi intieri i ripari.

Giudicatasi opportuna l'attione, s'attese à dar principio, e da più di due milla intrapresa la carica, in pochi giorni vennero in alcune parti à scoprirsi nati i fundamenti, che figliauano ogni più degna riuerenza verso del suo Curatore, e Signore, ancorche per altro negletto, e repudiato. Mà mentre si metteano le fundamenta d'vna fabbrica, intendea Pasiffo struggerne vn' altra, & era quella della Congiura. Più d'vna volta, s' assicurò però prima de' trattati,

per

per lume hauuto dal Gouernatore; anzi per non incespicare, capitato vno de' Ri elli per tẽpo à Palazzo, ritiratolo in disparte, il violentò ad informarlo del tradimento, assicurandolo della vita, tutta volta hauesse messo in chiaro il negotiato, dal quale appieno ragguagliato, di tutta assicurezza potè effettuarne lo stabil to.

Qual si fosse là di lui mente, s'argumenti dall'importanza del fatto, ch'ammettea non picciola risolutione.

Andò egli di notte tempo, e nell' hora, che Cinthia potea di già hauer sortito la metà del viaggio, e che tutta la Città s' incaminaua frà care larue di placido sonno, imbarcatosi alla porta del soccorso, colà appprontate le Naui, col Gouernatore, e di lui parteggiani, & alcuni guastatori, in tutta secretezza ap-

pro-

prodò la parte più debole del bastione, e da' due lati facendolo aprire, olle dar luogo alla vendetta, ch' armatasi in onda, n' andasse à manomettere quelle genti, e che l'acque, che per l'addietro marciuano nell' otio, vistosi aperto il passo, sciogliessero libero il piede, ad atterrare l'altrui fellonia.

Sboccarono impetuose ad vn tratto, e diramandosi per le contrade, parea baldanzose corressero à trouar conto di quegl' infidi, immeriteuoli di luce, per essersi dati à conoscere inconstanti.

Godea, qual altro il risoluto Principe, se non delle volanti fiamme, dell'onde correnti, effetto d'improuisa Giustitia, che tosto non esercitata, con tal rigore, se ne sarebbe auuisto, e con maggior perdita, e con non minor pena. Godea dico, e go-

e godẽdo voltatosi al Congiurato, ch'iui tremãte la cara Patria à poco à poco pe[r]dendo di vista, assieme con quella, andaua di momento mancando, il ripigliò.

Eccoti, scelerato, l'auanzamento de' tuoi Ribelli confederati, da lor mercato dentro ad vn gorgo, col proprio sangue. Eccoti il fine douuto à quell' ardente principio di regnare, condegnamente estinto. N'andranno questi tali à galla, già che senza fundamento, intrappresero à macchinare contro chi non doueano: mira con che chiara pompa, e per non vi essere chi lagrimi, & appronti sepoltura, fatte l'acque pietose, seruono loro, e di tomba, e di pianto. Si muoiono gl'infelici dormendo, poiche vegliando non seppero mantenersi in vita; e quando veglino, non fia dato lor il

mirar.

mirar il Cielo, ch'è troppo oscuro, ne il chiederne aita, che coll'aprir della bocca, presteranno ricetto alla morte. In tal guisa s'abbattono gli arditi, e se di già vennero estinti col fuoco, più propriamente sì fatti ardori s'ammorzano con l'acque. Ad vna Città infida non vi volea, che vn'infido elemento per tomba. Harei potuto preseruare l'innocenza de'pargoletti, mà considerato, che fatti adulti, dalla memoria de' loro genitori sollecitati alla vendetta, harebbono intrapreso, ò di calcar lo stesso sentiero, ò d'esser premuti con simili pene, però fù meglio si morissero innocenti. A tè, à cui la vita par serua di mercede, non si dà altra pena, hor che la stessa non ti può essere, che di eterno tormento. E per mè non sò, hauendo il cuore di carne, come considerati

ti

ti i tuoi eccessi, la caduta della Patria, assorta la moglie, & i figli, non ti si raddoppino le lagrime, e volte in fiumi non ti sommergono, per esser à parte del supplicio de' tuoi, & asciugandosi quelle, non intraprenda à scorrerne il sangue, per morsi arrossato de' tuoi falli, & insanguinato micidiale del tuo Principe.

La pietà, che anche al cospetto di giusto Tribunale hà forza di poter muouere, sensatamente da quella colpito Pasifto, il violentò à mutar ragionamento, ordinando, che lungo le riue del fiume sbarcato il misero, n'andasse trombettiere publicando l'incenerimento della propria Patria, arsa dallo sdegno di occulato Principe, con le fiamme d'acqua inestinguibile.

Prese egli poscia col Gouernatore, e suoi di Casa, il camino verso

verso Monte Saluo, reso trionfante cacciatore, per hauer nella rete inestricabile di vn onda, alacciata la fera potentissima dell' infedeltà: E giunto alla bramata Villa, complito prima con la Reina della tardanza della caccia, conuertitasi in pesca, che fù pretesto di passarne ad importanti affari, terminati in bene, si diede à prender posa, già che hauea faticato, & à godere la verdura del colle, la delitia del sito, che non hauea pari.

Corsero attorno ad vn tratto le prese risolutioni di Pasiffo, tanto temute, quanto d'improuiso effettuate; facendosi sentir assieme con le voci della fama, quelle de' moribondi, le quali con rauchi accenti gorgogliando trà l'onde, insegnauano, quanto mal fundatamente macchini chi sott'acqua nauigando.

do, per togliersi al suo Principe naturale, alla per fine co' posteri vien ad esser ludibrio, & ischerzo dell'acque.

Stupirono i Senati, i Gouernatori à tal fatto, e tutti vnitamente inhorridirono alla facilità dello spauento, & alla prontezza del partito di saper isferzar popoli, senza stancarne il braccio, di annichilar le Città, senza ne pure spargere gocciola di sangue di soldato, ò di quello dell'erario.

Non vi fù Potentato vicino, etiandio alcuno, che potea hauer mano nel trattato, che non ispedisce Ambasciatori à Monte saluo à congratularsi della giornata felice, auuenturata in vna notte; complimenti, che furongli molto cari, e non ostante potessero in parte esser mascherati di adulatione, non era che col sentirsi adulato, insieme

insie-

insieme non si vedesse temuto, consolatione, che non hauea misura, sendo in suo potere il farsi strada, doue fermaua col pensiero il piede, e vibraua la spada del proprio valore, accompagnato dà mille stratagemi, adequati alle necessità, che tutto giorno gli si offeriuano.

Godea dunque dell' impresa proseguita, e de gli vfficì, ch' il vantauano per prode, e risoluto; se ben per altro era conforto, che non penetrauagli molto addentro, per opposito del rammarico, che ne prouaua per lettere fresche del Protofisico, il quale dichiarauasi, come per anche Cefisa non godesse di miglioramento alcuno, e tutta volta certo rimedio, d'applicarsi di nuouo, non hauesse indouinato, totalmente disperaua della di lei salute.

Isuenuta, e dimagrata l' Infan-

ſanta, era homai ſatta caſo di compaſſione à chi la miraua; & il già roſſeggiante viſo, tramandato in pallidezza, col reſtante del delicato corpicciuolo, reſo come diafano, ſeruia di patente à chi che foſse, come già foſse fatta ſeudo della morte. Non perdè tempo il Medico, in voler procurar tempo a' di lei giorni, in procinto di terminarſi, con darle à bere herbe refrigeranti ne' maggiori gradi paſsate per lambicco, alla cui freddezza aggiuntaui la virtuale d' alcuni vccelli indiani, la qual valeſse, rallegrandole il cuore, à mantenerla in vita. Più, e più volte al giorno atteſe à ripetere la medicina, che prendendo piede, hebbe forza in men d'vn meſe di ſcacciarne parte della malignità, rendendola ſolleuata; nuoua, che giunta all' orecchio del Fratello, potè richiamarlo

à con-

à consolarsene, & à godere con quiete il Paradiso Terrestre di quel luogo che per altro in sì grande riuolutione d'animo, sembrauagli penosissimo Inferno.

Vero è, che la continua pratica di Daria di gran longa approfittauasi, apprendendosi per sempre à quelle persuasiue, che la potessero frastornare dalla radicata malinconia, col far sottentrare à luogo, e à tempo cãti, e suoni, e talhora il ridicolo Vespino, attioni, che si caricauano dell' hore più noiose, à scaricarne co' spiritosi tratti le graui passioni del afflitta languente.

Migliorata l' Egrotante, prese tanto diletto in si fatti trattenimenti, che la di lei Camera diuenuta vna scuola insegnaua le amarezze ad adolcirsi, & isferzati i più cupi pensieri dalla gioia, à piegarsi, resi vbbidienti,

ti in giubilo: andandone di pari godimento col Mastro i Discepoli, ch'è à dir chi cantaua, e chi vdiua.

Vespino, sopra tutti, teneala molto à bada, mercè, che con sue sciapitezze condiua à marauiglia il di lei genio, ancorche di rado si vedesse costui, che sendo esſēte la Corte, perdeuasi presso questo, e quel Caualiere in casa de' quali ben visto, & applaudito alestiua la scena, vestiua ridicole parti; e tutto per esser à parte di quei beni, che à Cielo rotto pioueano sopra di lui, più che per eminenza di valore, per esser egli vn fusto del Giardino del Principe. Doleasi perciò Cefisa, che cosa sua propria, diuuenuta d' altrui, hauesse d'andar mendicando, doue che esasperata vna fiata, lo sgridò.

Et è possibile, Vespino, ve-

ramente tale, stuzzicando il mio sdegno, che questa Corte non habbia stanze à sufficienza da ricettarti, gallerie per trattenerti, giardini per ricreati, cibi da nodrirti? è possibile, che il pauimento di questa Reggia sia mattonato di carboni accesi, onde non possi calcarlo, se non con tuo pregiudicio? che dirà il Mondo, in vederti tutto giorno à padronizzare in quelle Case, delle quali ne anche sei seruitore? argumenterà, che qui non vi sia pane, che i più generosi falerni siano passati in spirito, che sterile la dispensa non habbia con che regalarti, che saccheggiata la guardarobba sia priua di quattro cenci per coprirti: pensieri, che direttamente andãdo à ferir il rispetto, e decoro di Corte, insieme insieme vengono à farti colpeuole, e reo di castigo. Questi so-

no gli errori, che come troppo palesi, perciò degni di coperta, accioche sostenuta mente punito, non habbi più cuore da gettarti, d' auuilirti, coll' andar tozzolando all' altrui porte. Fà di non più partire. Ciò ti basti.

Il galante Huomicciatolo, cui la pelle incallita del volto non ammettea rossore, si mise à ridere, e già che di simil sorte di gente, vogliono, sia il possesso del Mondo, così proruppe in far conoscere, com' era l' vnico successore del Regno, e che i pari suoi imperauano, ne restauano circonscritti à comando. Sgridolla, e con acumi penetranti sì la punse, che più volte ella si pentì d' hauerlo sgridato: anzi perche l' imbarcato non tantosto era per prender porto, attese ad achettarlo, ad accarezzarlo, facendogli conoscere,

ſcere, come parole, impaſtate da ſcherzo, andauano maſticate con bocc non amara, e digerite con quello ſtomaco, dal quale veniano cauate, ch'era tutto piaceuolezza.

Sedata, alle parole amoreuoli della giaccente, la tempeſta del di lui ſdegno, quanto già più torbido, allhora via più chiaro dimoſtroſſi, entrando in vn profluuio di concetti, l'vno de' quali non concatenaua l'altro, forſi per auuiſare, come i pazzarelli intendano ben ſi d'andar legati nelle membra, e non nelle parole: Volea per auuentura compenſare la perdita fatta di tante viſite, con altrettante ridicoloſità, le quali ſdrucciolandogli dal labbro correuano à portar il riſo in bocca allo ſteſſo pianto. Dopo lunghe fanfaluche, la cui diuturna dolcezza cominciaua à maritarſi

col

col tedio, per interrompere le nozze così importune, procurò Cefisa troncarne il filo, prendendo occasione d'interpellarlo presso chi i due giorni andati si fosse trattenuto à cui rispose.

Mia habitatione fù la Casa d' Arsago, del Consiglio secreto del Rè, Signore veramente grande, e per lo tratto, e per quello di magnanimità. Colà capitai di notte tempo, in tempo, che nobil corona di Caualieri cingeua il tauolino, trattenendosi chi col tauogliere, e chi con effigiate carte per rendere pretiose l'hore col guadagno, che per passarle non otiose col giuoco. Di grand'oro corse attorno, come auuezzo à sdrucciolare, la maggior parte del quale toccò in sorte ad vn Forestiere, giouane di prima lanugine negli anni, e di canuto pelo ne' costumi. Questi dopo l'hauer custo-

dito cõ la Fortuna il danaro, dato di piglio alle carte, che per anche si trouuano in tauola, s'aperse campo di sprezzarla, facendo giuochi da scherzo. Restarono marauigliati gli astanti che tanta lestezza facesse trauuedere, tiranneggiando ogn' hor più per esser accompagnata da gratia particolare. Il Conte di Valuerde, che soprapensiero arrestatosi confessaua col tacere l'essere de' perditori, per non far perdita del solito suo brillo, se già dell' argento, affacciatosi al Forestiere, il ricercò.

Pregoti, Caualiere, farmi gratia delle carte; io pur intendo essercitar mie parti, se mel concedi. Così prese, che l'hebbe, mischiando l'arte, che messa à mucchio per sempre restò separata, proposegli di cauar vna di quelle, che da lui tosto rapita, e fur-

furtiuamente osseruata, fù immersa co' proprie mani nel mazzo. Disse allhora il Conte; come auuezzo, ò Caualiere à cauar cuori, non haurà del difficile il rauuisarti, che cauasti il sette di cuore, ben fortunata preda, la quale ancorche rinseluatasi frà l'altre, à me da l'animo di trarne conto: quindi formati due mucchi, s'obligò (depositatone prima valeuole diamante) di dargliene contezza in qual de' due hauesse comandato.

Parue forbito il giuoco al Forestiere, e non senza speme di profitto, sendo in suo arbitrio l'elettione, che però, cauatosi anch'egli dalle dita vn Anello, in sembianza di due serpi, auuitichiati insieme, accettò il partito, segnando il mucchio, nel quale trouandosi per appunto la carta, fù tenuto far perdita

del cerchietto. O mè infelice, esclamò à tal vista, ò mè soura ogn' altro sfortunato; non è già per la quantità dell'Anello, mà per la stima di chi mel diede, à me caro all'anima, per essere dell' anima mia. Supplicherotti, ò Conte, à farmene mercede, che d'altrettanto valore, oltre il restarne contracambiato, te ne restarò altresì tenuto.

Sorrise il Valuerde, e sorridendo mostrò di compassionare la di lui premura, compassione, la quale in aperto maltrattaua, e beffeggiaua le proposte instanze; insulti, che per essere più, e più volte reiterati, diedero occasione al Giouane d'esser intesi, e di risentirsene, rispondendo.

L'hauerti pregato d'vna gratia, che poteamisi concedere, nõ fù sconueneuole, poiche non era di tuo pregiudicio; quando an-

anche mi fosse stata denegata, trattone alcune poche passioni, non era per atterar vi, mà che sij per diludere quegli affetti, che come osseruanti verso di donna, dourebbono essere compatiti? ciò non si deue seruendomi in offesa, onde questo ferro auuezzo à saperla cancellare, s'armerà à tuoi danni, e correggerà così sconcie maniere. Quindi con furia leuatosi, chiamollo in pubblica strada, nella quale entrambi azzuffatisi per buona pezza duellarono, però senza spargimento di sangue, mercè, che l' vfficio di più Caualieri fè sì, ch' ogni colpo andasse à vuoto.

Dileguati que' primi impeti, furono diuisi, & intrapresa la lite da Arsago, più che di prima restarono aggiustati, & amici.

Cefisa, cui la narratiua del

fatto andaua toccando quella piaga, che rendeala infelice frà le piume, non potendo pur esalare, in segno d' allegrezza vn ahimè, per le donzelle, & altri, che le assisteuano; fintasi di voler riposare, (tutto che pur all'hora l' inquietudine l' andasse tormentando) fè sì, che tutti partissero, eccettuatane Daria.

Vistasi sola, anzi dirò accompagnata dall'interessato suo bene, capitato alla luce, frà le tenebre di torbidissimi pensieri, combattuta dalla vehemenza de' propri affetti, tanto disse.

Vdisti, Daria, Vespino? il Giouanetto da lui nomato è il Signore, il Tiranno del mio affetto, dico Tiranno, mentre non contento d'hauermi amorosamente annodata, habbia di vantaggio voluto carcerarmi in vn letto. Egli è desso al linguaggio, che come forestiere, con igno-

ignote maniere seppe accittadi-
narsi in questo petto. Egli è
desso all' Anello à te benissimo
noto, e tãto più desso, con hauer
gli fatto prezzo cõ moneta di sã
gue, da cauarsi da ripostigli del
proprio seno, col ferro. O' mio
diletto, ò mio caro, ò mio fede-
le, à te con ragione dourei tutta
me stessa, quando non fossi tut-
ta tua hor che per piccolo mio
dono, tutto te stesso offeristi al-
le spade, à gl'incontri. Dirò ben
impiegati miei affetti, e mala-
mente scapitati que' giorni, che
prima d'allhora non ti conobbi,
ancorche fin' adhora mi sia sta-
to vietato il conoscerti. Sì sì ti
conoscerò, la mia Stella cangia
tenore, se già turbata si rischia-
ra, e promette nuoua luce a'
miei giorni, ne' quali rilucerà l'
eclissato mio Sole. Più non si
tardi richiamisi Vespino.

Comparso di nuouo, gli fù

commeſſo, che la mattina per tempo andaſſe à trouar conto del Foreſtiere, del di lui albergo, del di lui nome, tutto aſcriuendoſi à ſemplice curioſità, che non ſi ſarebbe veduta ſodisfatta, non riconoſcendolo almen di paſſaggio, ſe già cittadino del Mondo andaua militando ſotto le inſegne d' Amore, col paleſar in viue proue gli effetti del ſuo cuore, preſcritti all' amato ſuo bene.

S'ella dormiſſe quella notte, s'argumenti, come poſſa prender ſonno Colui, cui già riferto di ſicuramente douer iſcoprirſi con l'alba la miniera d'argento, della quale, per gran tempo ſuiſcerando monti, non hebbe ſorte d' hauerne contezza. S' argumenti da quel Pellegrino, che dopo l'hauer paſſeggiate incognite contrade, giunga alla per fine di notte tempo

al

al Bramato luogo, che quanto più chiaro per ſama, tanto più torbido rieſcegli l' acquiſto fatto, vietatogli dall' oſcuro della notte il rauuiſarlo, il goderlo, e come potrà dormire? non mai la credutaſi fortunata chiuſe occhio, timida forſi di non gettar ſonnachioſa alcuna delle hore del vegnente giorno, c'haueale ad apportare gemino Sole. Mà ahimè, che ne anche per lei la ſorte ſpiega la vela, douendo altroue prender porto; ne ſpande douitioſo il crine, che per proporlo all' altrui mani d' afferrarſi.

Tornò chi diligente era corſo in traccia a' preſcritti comandi, & annuncio di male nuoue riferì, come il Foreſtiere, à nome Folperto, chiamato dalla morte violenta d'vn ſuo Zio, partito per le poſte eraſi incaminato alla Patria, à conſolar il rama-

marico di non esser più Nipote, col conforto d'esser diuenuto padrone, succedendo à grandissima facultà.

Io per me non hò cuore da reggere il braccio, per sostenere con la penna l'infelicità di tal caso, oue vna semplice dipartita poco men è possente à far dipartir l'anima da vn'indiuiduo; oue vn inchiostro sparso in descriuere annuntio tanto miserabile, non può seruire, che di apparato di lutto, per lo tramortimento inopinato d'vna Infanta.

Intesa dalla misera la spiettata voce è partito, sommessamente rispondendo per echo è partito? ristette, perdendo in quel punto l'efficacia de' sensi. Corsele ad vn tratto vn viuo gielo per le vene, che scaldandosi frà porri, imparò à disfarsi, per saper piangere, vscendo in lagrime.

grime di sudori da mille parti del corpo. Tramontarono gli occhi per render tributo all'vltimo occaso; e spar... guance s'accusarono depositarie di liuori: perdendo il labbro la porpora; il calle del bel seno il candore, annodandosi i denti, abbandonandosi le braccia, che prostese in croce s'accusauano del loro supplicio, e di douer esser soccorse da colui, che col lasciarle à vuoto, le lasciaua in braccio alla morte.

Non mancò Daria, in mancando la bella, di frastonarla dal letargo, che l'andaua raccomandando à perpetuo sonno; doue che à gli vrti, & à gl'impulsi, & à gli spruzzi d'acque odorifere rauuenendo vn popoco, potè esalare alcuni sospiri, venti molto propitij per far conoscere che il legno della di lei salute, in procinto di douer per-

perderſi, ſmarrita ogni tramontana, più non era per andar à male. Dopo buona pezza tornò à ſ[illegible]are, fortemente ansò, e per vltimo cominciando à lagnarſi, furono i lamenti espreſſioni doloroſe di tai concetti.

Oh Dio, e qual berſaglio empiamente battuto non s'arrenderà ſconfitto, e perforato? e qual robuſta quercia, sferzata dà impetuoſi aquiloni, non cadrà dall'vltima radice? e chi potrà conſeruarſi illeſo all'ira d'vn deſtino adirato, ſotto vna pioggia di fulmini? ah che il mio cuore fieramente colpito, abbattuto da contrari venti, fulminato dal Cielo è deſſo, che ſoſtiene tutte le miſerie maggiori, che ſoggiace a' più duri incontri, e come può reggerſi? Quanto bene faceſti à renderti, ſendo in vn punto cadute tutte le tue ſperan-

ranze, sendosi perduto colui, quella gioia, ch'appena riconosciuta di nome, ti fù inuolata da sinistra Sorte. Pouera Cefisa, la cui mendicità è maggiore d'ogn'altra, dal non poter, non che possedere, mà ne anche conoscere di vista vn Amante. Infelice donna, nata al mondo, per essere disacompagnata, e se pur associata, all'ombre, all'opinione: & è pur vero, non esserui soggetto per bello, ò mancante, cui da gli Astri, amorosi censali, non sia prescritta simpatica la corrispondenza, corrispondente l'accompagnamento e per me non si ritroua, e trouato si perde. Ben è certo, ch'ogni fiume, dopo l'hauer passeggiati incogniti paesi, e stancato il lubrico piede, alla per fine come degno pellegrinante, vien accettato dal Mare, & hospite anhelante concessogli da

quel-

quello di adaggiare l'humide membra sulle morbide spume di lusingheuoli calme; la doue il mio affetto viaggiando per sempre in traccia all'amato suo riposo, appena informato di douerlo giungere, si ritira per istrnggermi maggiormente, e per non mai lasciarsi arriuare. Sì sì imperuersi à miei danni il caso, congiuri à tutto potere la Sorte, che nè per ciò stancherommi d'andarlo cercando, scorrerò le più remote parti, penetrarò ne' più inhabitati recessi, e forza ben sarà non mi fugga dalle mani, allhorche, rauuisatolo, tosto il prederò, gli farò dolce catena con queste braccia, perche più non mi si tolga.

Mà ahimè, come potrò io dilungar il passo, all'incontro, che mi s'affaccia d'vno scheretro animato, che sull'Asino di Si-

Sileno con falce alla mano, tenta troncarmi le gambe? arrestati, deh fermati most[ro] d'Auerno, all'ossa spolpate, a[l] brando, che reggi, chiaro m'auueggio esser tù la Morte. Non sei tù quella, che nella Scuola di Pallade apprendendo i primi elemēti, diuenisti poscia Secretaria dello studio d'Athene? deh se mai ti supplicai d'alcun fauore, n'è il punto adesso. Scriuemi vna lettera à caratteri maiuscoli, indrizzata à Folperto, che se ne fugge, che sia per richiamarlo; mà nò, che l'inchiostro smarrito di colore, al graue de' miei pallori, non essendo per tingere il foglio, sarà meglio, che teco in groppa ne venga, poiche in persona lo sforzarò à ritornare, e denegandolomi, seco restarò. Sù sù andiamo, non perdiamo tempo, che le Cicladi passeggiere, nauigando il fer-

mamento, ſegnano, come Febo ſia per tramontare in braccio all'Alfeo, à far preda di rane, perche non diuorino la ſtagione calda in quarto grado. Oh l'habbiamo fatta delle belle con queſto correr di galoppo; non t'accorgi, che l'Ippogriffo, fatta perdita d'vna ſcarpa, addolora per lo andare ſcalzato? Smontiamo preſto, che non venga à ſorprenderſi. Vanne tù bellamente à prouederlo d'vn zoccolo alla moda, e da quella via mettigli il guardainfante, e perche non ti muoui? ſciocco non vedi là in quella fratta la fucina di Vulcano, che và aguzzando le ſaette, per valerſene di chiodi. Raccomandami à lui; che frattanto sù queſto margine adaggiatami anderò facendo caccia di grilli. E che fate in coteſti bucchi, ò belle Ninfe? qual empietà vi ſequeſtrò

ſtrò in carcere tanto anguſto, ch'appena vi potete muouere? ah vi ſiete inuolate à [illegible], vi ſiete tolto allo sfacciato Semicapro de'boſchi? molto cautamente: vſcite quì meco, non dubitate, che tutte aſſieme ſi ritiraremo sù queſto maſſo, che così diſcoprendolo da lungi, potremo toſto fuggirlo, attuffandoſi per dentro à queſto ſtagno, con le Amadriadi, doue non potrà capitare ſenza bagnarſi i piedi. Trattanto, che ſtiamo otioſe? diſcorriamo della guerra, e diciamo, che la più bella parte del mondo ſia l'Arcadia, non men vaga, che vtile, per eſſer copioſa di neſpoli, frutti, che contro gl' inſulti del Cielo portano corona, per eſſer di dura ceruice, in occorrenza di fattioni, poco loro importa il dormir ſulla paglia; peroche come tale vien deſiderata, e

procurata da molti. Che alcuni s'affatichino tuttavia per hauerla? [illegible] enza cagione per incontrar in grano ſi maſſiccio, la cui corteccia è baſtante à rimettere il veſtito à Poliſemo per hauerlo rotto col ſouerchio tirar de' ſaſſi. Se parliamo di chi la poſſiede, non ne deue hauer minor cura per lo guadagno delle rugiade, che la bagnano cadendo, allhora quando gli Alocchi ſtanno à ripoſo, e leuati da letto non hanno biſogno di panno lino per raſciugarle, poiche i zeffiri, fatti caualli da poſta caricati d'acqua la portano al mare, à ſomminiſtrargli elemento, come del tutto aſciutto, per eſſere ſtato beuuto dalle Tartaruche. Se trattiamo delle fortezze, ſono impenetrabili, per eſſer le lor mura conſtrutte di latte, e miele, e marginati i baloardi di manna,

nella cui materia mal può far brecchia il tirar di schioppo, se mò le canne non fossero di sambuco, secreto natur... di quel legno di potere sfalsare anche i corsaletti à botta. Non si dia dunque fede à gli auuisi, poiche hà dell'impossibile, che l'inimico habbia preso posto, se non fosse per altro, che per vno squadrone volante di cocuccie marine, che s'oppone à chiunque tenta scorrere la campagna. Chi sà, che non habbiamo alcuna cosa di nuouo, coll' ordinario delle Parche, che passeranno di corto, portando il filo attorto à Marte, per rimetter di fresco i padiglioni? Chi sà non mi sapessero dar contezza di Folperto, soggetto di sommo valore, il quale, per maggiormente farsi desiderare, da lungi s'è portato, più per muouer

guerra al mio cuore, che per inquietar il nimico: piangete l'infelice caso ch'è deplorabile, lagrimate la di lui fuga, ch'è la conquista della fortezza di questo seno, la rotta dell'essercito de' miei affetti.

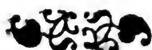
Tanto disse, il cui dire associato da violento dibattimento, la diede à conoscere per forsennata, cognitione oltre modo dolorosa, per chi l'amaua, per chi la seruia. Dopo l'essere stata dall'altrui forze tenuta à freno; ne sapendo più alcuno come contrauenire alla di lei frenesia, che tutta via andaua crescendo, fù giudicato bene il soggettarla ad vna catena, crederei, perche l'esterno non restasse priuo di que' nodi, da' quali il di lei cuore confessauasi auuinto.

Il fine del secondo Libro.

LA



LA CONGIVRA.
HISTORIA DELLA PERSIA DI GIO: PASTA.



LIBRO TERZO.



O scriuere, e l'auuisare il Rè di accidente cotanto sinistro, fù tutto vn punto. Hauuta, c'hebbe la lettera, senza dar tempo alla Reina d' alestirsi, per sortir assieme il viaggio, portato da non minor frenesia di quella, che riconobbe in carta, balzò a cauallo, e seco Staurengo il più fidato de' suoi Camerieri. Era di notte tempo, in tempo, che Cinthia velatasi

la fronte non iſcopriua, che po-
ca parte del ſuo lume, quando
portato frà le tenebre, e più per
quelle mo conturbato, poi-
che caminando alla cieca, heb-
be à dar in più d'vn inciampo.

Non appenna vna lega, e
mezza potea eſſerſi dilungato
da Monte Saluo, che abbando-
nato quello, ben s'auuide come
perduto. Leuoſſi d'improuiſo
pregna nube, le cui ſtrida, ch'e-
rano fieri rimbombi, dauano
ſegno, come haueſſe a partorir
di corto, e tralunando i lumi,
ch'erano infocati lampi, quanto
il dolore le faceſſe veder le Stel-
le. Correanſi in traccia i bale-
ni, ne laſciauanſi di peſta i tuo-
ni, l'vn dopo l'altro in riualità
gareggiando, chi più preualeſ-
ſe nell'ardore ad abbrucciare,
chi nello ſtrepito per atterrire.
S'aggiungeuano di quando, in
quando i fulmini, micidiali fi-
gli

gli di questi, che dall'arco di adirato Fato scoccati, andauano à ferire le maggiori sommità, e talhora lasciando [illegible] n cale l' altezze, profundauansi ne gli abissi, a far piaga nelle più cupe viscere della terra.

A vista del Viaggiante ne cadè vno, il quale, non contento di spaccar annosa quercia, insieme insieme la sfrōdò; augurio molto sinistro per chi la vide, mētre riconobbe dal Caso per soggetto ad esterminio l'Impero, allhorche l'Impero da nō d'altro venia simboleggiato, presso gli Antichi che dalla rouere. Sortì poscia alla luce l'importuno parto, dico à quella di tanti fuochi, che per altro non incontrando, che densissime tenebre, poteua credersi mal visto, mentre ne pur vn occhio apriuasi a riguardarlo: parto, che terminando in isconciatura, dileguossi in foltissima

pioggia, possente à far nauigare vn Principe, che correa per le poste.

Pare [illegible] ogni rigore alla per fine s'impiaceuolisca, ch' ogni disauentura termini, mà non à prò di Pasiffo, cui più che mai s' accrescea, per cui vià più s' inaspriua.

Terminata la pioggia, determinò portarsi a certo hospitio, non lungi dalla battuta via situato; oue prendendo posa si fosse scaricato del peso inutile dell' acque, che l'haueano come sommerso.

Smontò, e gettato il saltambarco, homai stanco s'adaggiò, apprestando di guanciale la sinistra al capo, che ripieno di mille pensieri rendeasi graue. S'addormentò in quel mentre, & ancorche l' Hospitaliere, auuistosi del suo Signore harebbe saputo alestir piume, per recargli più comodo,

modo il riposo, non volle inquietarlo, permettendolo al carcere soauissimo di quel sonno, che sì profond[illegible] l'haueа stretto, e legato.

Dormì per lungo spatio d'hora tutta volta chiamisi riposo quello, oue vna mente agitata da vna procella di rancori restaua sommersa da continui flutti, fremendo con tronche parole: fantasmi sì possenti, che puotero suegliarlo à particolar oppressione del cuore, che mal sofferendo l'incontro, quando fosse stato in suo potere, gli si sarebbe staccato dal petto.

Risuegliatosi, chiamato il cauallo, tornò immantenente a viaggiare, e trauia per anche soprafatto dalla memoria de' sogni, prese a scoprire à Staurengo.

Oh quanto è mal saporito quel sonno, che condito da

horride larue, non imbadiſce, che vna menſa di diſguſto, ſoſtegno molto amaro per chi dorme. Io per me riposai, mà con tale inquietitudine, che via più riposa fronda esposta all'aura, e rapido torrente, che con lubrico piede ſen' corra al Mare.

Appena chiusi gli occhi, mi s'aperſero ſpatioſiſſimi ſeragli, da' quali fuggendo alcune fiere, corſero ad aſſalire vn Paſtore, che ſul margine di pargoletto ruſcello, in braccio a molle herbetta, permettea dilettoſo paſcolo al ſuo Gregge. Videſi in vn punto procacciarſi ſcampo il Cuſtode, & a diſpergerſi le pecorelle, alcune delle quali, poco auuedute nel corſo, reſtarono miſerabile preda. Lo ſtratio, che ne fecero, tel puoi imaginare. Hebbi allhora più che a diſtupidire, a temere, poiche eſſa

eſaminato il mio poſto, ancorche eminente di ſito, non ſarebbe ſtato ſicuro da tali furie dell' Erimanto, doue che mettendo l'ali a' piedi corſi quella via, di già calcata dal Paſtorello, per non correr riſchio di rimaner perduto, come me n'aſſicuraua la debolezza del luogo.

Non tantoſto m' hebbe ſcorto il Cuſtode, che cominciò ad eſclamare, accelerate il paſſo, Signore, preſto ritirateui qui da me, che vna Tigre ſcagliataſi fuori d' vn macchione a man manca rade la collina, per aſſalirui di fianco. Oh Dio, che ſpauento, che timore fù il mio. Facea ogni forza per auanzarmi, & appena potea muouermi, da tutti i lati rappreſentandomiſi la Fiera, ne ſapea doue far capo. Moſſo à pietade il Paſtore, non lungi l' oſtello mi ſi fè d' incontro, e preſomi per mano, ti-

randomi à violenza, mi miſe à ſaluamento poi diſſemi.

Pouero Signore, in quali anguſtie, in che pericolo vi ſiete ritrouato? vi compatiſco, ſapendo per proua, che coſa ſia l'eſſere ſoggetto ad inſidie. Io ſono il Caſo, legittimo figlio della Sorte, che tale è il mio nome, al quale ſiete tenuto della vitá. L'hò però fatto volentieri, natomi di credere con la voſtra ſaluezza d'hauer auuenturata quella di molti; mà perche vi veggio oltra modo accorato, corcateui sù queſto letticciuolo, prendete vn popoco di riposo, che poſcia ragionaremo. M'aſſiſi, e nello ſteſſo punto volendo prender ſonno, mi ſuegliai afflitto, & appaſſionato, come poco fà vedeſti, doue che non poſſo non farmi a credere, che in alcuna parte tal accidente mi vada rauuiſando di qual-

che

che sciagura auuenire.

Staurengo, à cui la beniuolenza del Principe daua campo di parlare, per esser ... di molto valore, interpellandolo a bella posta talhora, perche risponDesse, stimata ottima la congiuntura, si perche restasse sollevato da tali passioni, sì perche parlando alleuiasse la lunghezza del cammino], sfalsasse l'oscurità della notte, ch'andaua conciliando sonno, prese à discorrere.

Il sonno per mio credere non è altro, che industriosa Pittura, al viuo effigiata. Chi rimira vna tela, scopre in ragion d'architettura dorici Palaggi; Ioniche prospetiue: se più addentro s'interna con l'osseruatione incappa in vn viale, che da lũghe righe di cipressi protetto da'raggi del Sole, per ombre delitiosissime il conduce à far capo in

vn fiumicello, c'hormai fatto stanco di più viaggiare, si và procurando riposo, stagnando, dentro al quale sù picciole nauicelle assisi, e Dame, e Caualieri si trattengono coll'andar trattenendo insidiosamente nella rete i pesci. Osserui il restante dell'opera, e s'appagherà d'alcuni dirupi, che per non essere stimati del tutto rusticani, & auari, come naturalmente importano, versano à larga mano dalle proprie viscere chiari tesori di liquido argento, che di balza in balza tracollando, tanto obligano, quanto per esser amatori de' precipitij, per agiatamente adattarsi al labbro. Dilatansi à piè di questi verdi pianure, sollevansi hirsuti boschi, che frascheggiati in più guise, in più maniere chiamano, e Caprioli, e Cerui ad habbitarli per patria: patria per altro da esser abhor-

abhorita, mentre da tutti i lati rauuisa l'occhio numeroso stuolo di cacciatori, ch'i on lacci stà in aguato alla Fi a, chi fuori del macchione l'hà di già cacciata, chi con armi inhastate la ferisce, perloche ferita s'appiatta, hor se ne fugge, la seguono i cani, le tendono in traccia gl'insidiatori.

Tali, & altre bizzarie restano sì al viuo impresse sul quadro, come più nella mente di chi il vagheggia, il quale ben, e spesso metterebbe piede ad habitar il Palaggio, a passeggiar il riuale, à tragittar il Laghetto, ad attinger il fonte, a far preda d'animali nel bosco, se non rimanesse defraudato; poiche il tutto non consiste, che in superficie, anzi in ombra, vnigenita figlia d'vn pugno di terra macinata, la quale in cari modi da mano maestra dilatata, e sparsa, in-

vn fiumicello, c'hormai fatto ſtanco di più viaggiare, ſi và procurando ripoſo, ſtagnando, dentro al quale sù picciole nauicelle aſſiſi, e Dame, e Caualieri ſi trattengono coll'andar trattenendo inſidioſamente nella rete i peſci. Oſſerui il reſtante dell'opera, e s'appagherà d'alcuni dirupi, che per non eſſere ſtimati del tutto ruſticani, & auari, come naturalmente importano, verſano à larga mano dalle proprie viſcere chiari teſori di liquido argento, che di balza in balza tracollando, tanto obligano, quanto per eſſer amatori de' precipitij, per agiatamente adattarſi al labbro. Dilatanſi à piè di queſti verdi pianure, ſolleuanſi hirſuti boſchi, che fraſcheggiati in più guiſe, in più maniere chiamano, e Caprioli, e Cerui ad habbitarli per patria: patria per altro da eſſer abhor-

abhorita, mentre da tutti i lati rauuiſa l'occhio numeroſo ſtuolo di cacciatori, chi con lacci ſtà in aguato alla Fiera, chi fuori del macchione l'hà di già cacciata, chi con armi inhaſtate la feriſce, perloche ferita s'appiatta, hor ſe ne fugge; la ſeguono i cani, le tendono in traccia gl'inſidiatori.

Tali, & altre bizzarie reſtano sì al viuo impreſſe ſul quadro, come più nella mente di chi il vagheggia; il quale ben, e ſpeſſo metterebbe piede ad habitar il Palaggio, a paſſeggiar il riuale, à tragittar il Laghetto, ad attinger il fonte, a far preda d'animali nel boſco; ſe non rimaneſſe defraudato; poiche il tutto non conſiſte, che in ſuperficie; anzi in ombra, vnigenita figlia d'vn pugno di terra macinata, la quale in cari modi da mano maeſtra dilatata, e ſparſa, in

tanto il và dilettando, quanto per diluderlo. Ciò vale per oggetto gratioſo.

Affiſſa n. ad vna parete conſiderisi quell'aſſediata fortezza, que' tentati ſoccorſi, le ſortite inaſpettate, le zuffe, le battaglie: queſti timoroſo s'arreſta, quegli ardito inueſtiſce; l'vno infingardo è colpito, l'altro vittorioſo s'auanza; là vn ferito, quà vn morto; e ſoſſoura confuſi, e ſoldati, e caualli, e vinti, e vincitori formano vna cataſta di morti, e viui, dalla quale grondando ſangue, rappreſenta poderoſo torchio, ſotto del quale premute l'vue di que' corpi miſerabili, non ſanno far correr altro riuo di vino, che quello della propria vita. A viſta di vendemmia sì barbara, oue i racemi agreſti ſono tronchi buſti, reciſe braccia di tenera giouentù; quale ſpettatore ferito dalla pietà non an-

dreb-

drebbe à framischiarsi per aiutarne i più deboli, & inermi? e pur non se n'affligge quel tale, poiche non è sangue quello, mà viuo minio sparso, che per opra di vn pennello, di quattro inuguali peli formato, con bel pretesto di voler rallegrar l'occhio, segnatamente ne passa al cuore ad appassionarlo.

Chi dorme, sognasi, e chi sonasi, prende a mirare, anzi a godere di mille oggetti piaceuoli, presentatigli dall' Idea, che dal più profondo carcere del riposo scarceratasi và vagando, proponendosi scauati tesori, praticando amenità di siti, dolcezza di compagnie, hora serue l'Amata, hora parte corrisposto; contenti senza pari, tutta volta fossero veritieri, e non con lo suegliarsi se ne dileguasse con la memoria l'acquisto, di già seguito. Per lo contrario, tutto afflitto riposando

ſando il Pellegrino, oppreſſo il di lui cuore da' diſaſtri natigli di giorno, [illegible]dditando a' fantaſmi horride [illegible]rue, Circi incantantrici, ſcatenati Pithoni. Offronſegli sfogatoi ad inghiottirlo viuo, ſcoſceſi monti à precipitarlo; vien perſeguitato da' nimici, tradito da' più cari; rauuiſa il periglio, ne puo fuggirlo, riconoſce la morte, ne ſaprebbe non darſi per ſuo, ſe col terminar del ſonno, non reſtaſſe finita la lite, e redento da tanti incontri, da quelle ſeditioſe oppreſſioni, che per fine il conſolano, dal conſiderarle per anima di pittura, la quale non è altro, che terra, polue, & ombra.

Cotanto venne V. M. battuta, e flagellata dalla tempeſta ſeguita, che non è gran fatto, che la mente non ſia naufragata nello ſcoglio di così dure rimēbran-

branze, come di essere stata insidiata alla vita. Certo sì, che lo strepito de' tuoni non altro importa, che produ[illegible]oni di potentissime stida d' [illegible]n Ciel alterato, il cader de' fulmini, che il volersi egli vendicare, il percuotere delle gragnuole, che l'andar dilapidando quel terreno, che co' densi suoi vapori inoltratosi ad oscurare la serenità della prima regione, hauea per vltimo incontrato in tale sdegno, e castigo, vapori dico, che solleuati nel più caldo meriggio dal Sole, nel più cupo della notte contrastati da venti, eransi disfatti in pioggia, cadendo ad habitare le loro natie paludi; il che però vien ascritto a semplice corso di natura, ne per alcuna via, etiandio indiretta può rassegnarsi all' huomo. Mà se il dormire venne ordinato alla quiete, e riposo del corpo, senza

ſenza del quale non ſaprebbe reggerſi, come dourà ammetterſi ad offeſa, a di lui perturbatione, rancore? adattato il corpo ſulle piume, od anche ſu'l nudo ſpazzo, con guanciale di pietra, tanto riconoſce il beneficio, che ne riceue, che di ſtanco, e cadente, rihauutoſi forte, e nerboruto, ſi confeſſa viuamente tenuto al ſonno, punto non badando a' ſogni, che nulla gli tolſero, che nulla gli donarono. A ragione doleuaſi quel Filoſofo di cert' vni, che ſognatiſi auuenimenti perglioſi, ſuegliati poſcia col coltello della conſideratione n'andaſſero facendo minuta notomia, ſcorticando l' arterie di reconditi ſenſi, a' quali ſolea dire.

A che prò intimorirui d' vn ſonno, che ſe tallhora v' è di ſpa-

ſpauènto, per mill' altri v' imparadiſa con oggetti delitioſi? A che fine l'andar cercando le cagioi, le moſſe d' vn accidente, ne ne anche da voi il ſapete eſprimere? Fà di meſtiere il prenderui rammarico, e ſollecitamente eſaminar quelle coſe, che veggiando vi s' oppongono, da voi traſcurate, e non di quelle, che ſognando tramandate alla memoria, per trarne conto, le quali non vi feriſcono punto, ne meno ſono per pungerui. Oh quanto bene, interrogato colui, che diſtanza foſſe dalla verità alla bugia, riſpoſe eſſerui quella, ch' è dal vegghiare al dormire. Gli oggetti, che ſi ſcorgono, ſono di fede inuiolabile; la doue gli prodotti dal ſonno ſono falſi, e mentiti, e chi dietro loro tende in traccia,

paz-

pazzamente tenta à voler far preda dell'ombra, & à carcerar il vento. Di gran lunga per tanto scostossi dal vero chi andò disseminando, che gli Dij si facessero à parte de' sogni, briga che non potrebbe non esser loro d'infinita facenda. Hanno altro che fare, che di framischiarsi con que' vapori, che generati, ò da troppo cibo, ò da souerchia debolezza, ascendono poscia al cerebro, nel cui posto, come in propria sede imperando, vanno animando mille fantasmi hor buoni, hor rei. Era per tanto prohibito da' Pitagorici il pascersi di faue, segnatamente à quelli, ch'amassero trãquillità di mente nel dormire, tutto perche infiammando el leno di souerchio, fossero cagione di strani incendij alla mente, la quale ardendo inquieta per tal fuoco, non conoscea, che

di.

diſturbo, ancorche ſepolta nello ſteſſo centro del ripoſo. Mà ſe dobbiamo preſtar fede all'antico dettato, che molte cure, & agitationi ſegnano di peſta il ſonno, anzi ſeco ſi nutriſcano, e creſcano? prouiene dalle ſouerchie paſſioni del rationale, che trattenuto in graui affari, da' quali, etiandio ripoſando, ſe ne chiama aggrauato. Che però formiſi bilancio d'vno, che ſpenſierato viua, ne prenda cura, che in retrogrado camminaſſero li Pianeti, con vn altro applicato ad importanti facende, quegli mai ſempre, à fronte à queſti, veria felicitato ne' ſogni, poiche libero d'impicci il di lui cuore, ch'è tutta gioia, n'andrà ad arrichir la mente d'ogni vera letitia.

Diſcorreua in ſimil guiſa Staurengo, con non poco guſto dell'appaſſionato Viaggiante

te, quando che d'improuiso ad entrambi venne interrotto il corso a gli vni del parlare, all'altro dell'vdire, soprafatti da masnadiere inbauagliato; che di tutta carriera assalitili, con istocco alla mano, scaricò sopra del Rè vn fendente, che se per la gran furia andò di piatto il colpo, non potè non andarne à terra Pasisso, stordito dalla percossa. Venne trasportato costui dal cauallo per alcuni passi, ilche diede campo al Cameriere di nudar il brando, e di vestir animo di Leone, ad affrontarlo, per vendicare le ingiurie del suo Signore, come fece. In questo mentre riscossosi il Principe, & auuistosi se della perdita del proprio destriero dileguatosi non sò come, non però di quella del suo cuore, corse ad incontrar il conflitto, fortemen-

mente incalzato dall'homicida, magnanimamente sostenuto da Staurengo doue esasperati amendi s'erano messi à tale strett, che le punte delle spade hormai toccauano il varco della vita in petto, mà nol poteano aprire, conteso loro da gli schermi.

Quanto s'adoprasse Pasiffo, si consideri non d'auualorata destra, come la sua, ma dall' ordinario furore di chi vien offeso, da quel furore, che tempratogli il ferro nel fuoco della vendetta, proponeuagli di scoccarne saette, e non colpi, tutte ch' andauano a ferire il traditore di fianco, delle quali rissentendosi, e del suo peggio, cominciò alla meglio à dar in dietro: allhora furtiuamente assalitolo alle spalle l'inuestì con vna punta,

ta, ch' ananzatasi nel filo della schiena, seruì di forbice à troncarne il filo delle di lui trame, e giorni, cadendo di sella rouersione, in quel punto toglhendosegli di volto il panno lino, con che rettamente andaua celando i propri rossori, quel panno lino, che sulla pubblica strada accusandolo per Orobone, quanto al nome. Il dichiarò per falso quanto all' essere traditore del suo Rè, homicida di se stesso, & autore della Tragedia.

Non restò però morto, conciosia creduto tale, d'improuiso inteso ad esclemare. Ahi le mie viscere, ah che mi moro. Maledetto Conte, i tuoi ordini, i tuoi fini furono infelice fine della mia vita. Ammazar il mio Rè? tù persuadermelo, condurmi à tanto eccesso? ahimè, ahi crudele, io moro.

Vdito ciò da Pasiffo, che ap-

pog-

poggiato ad vn tronco, fissamente guardandolo, andaua pascendosi vià più che del riposo, del sangue giust[a]mente vendicato, non potè [n]on interpellarlo.

Dimmi, e qual Conte ti diè tal ordine? da doue vieni, sù rispondi? e punzecchiandolo col ferro il sollecitaua, perche rispondesse, ne mai formò parola, che le già proferte, testimonio del rammarico, che ne prouaua, furono insieme euidente segno dell'anima, che separandosi dal corpo, s'auuicinaua à Lethe, per esser tragittata d' Acherõte.

Restò affogato per allhora il Principe in vn Mare di pensieri, dal non hauerne potuto cauar alcun lume, ancorche da se non fuor di merito andasse toccando il punto; quindi creduto Orbone à parte d' alcun ordine, restò assicurato dalla ve-

verità il ſoſpetto, trouatogli adoſſo vna lettera, ſenza ſoprascritto, che per l' oſcuro della notte, come più de' caratteri, vergati ad arte, non potea eſſer inteſa ſenza lume, & in particolare con quello della contra cifra. Per vltimo partito ſù montar il cauallo dell' eſtinto, e di tutta carriera ritornarſene all' hoſpitio, poco inanzi laſciato.

Colà diè ordine in tutta ſecretezza foſſe ritirato, e ſeppelito il traditore, doue che riconoſciuto il di lui deſtriero, reſtò inſieme informato dall' Hopitaliere, che poco prima eglino foſſero giunti, di già foſſe capitato a fuggir l' onte del Cielo, per paſſarſene, ſedata la tempeſta, a Monte Saluo; che poco dopo partiti, dietro loro foſſe corſo in traccia, il che baſtò d' inſegnamento a chi in tutti i momenti tenuto ad apprende-

re

re à proprie spese, era homai diuenuto mastro di sciagure.

Quì proseguito d'amendue l'interrotto viaggio fù continuato di buon cammino, se non di quando in quando frastornato dal Principe, non potendo non esaggerare sopra la verificatione del sonno, ch'il voleua suegliato, etiandio dormendo, il che non ostante in men di trè giorni giunse in Arbis.

Entrò in Palagio, oue in effettuatione del desiderio, che l'hauea portato alla Città, di primo passo corse à visitar la Sorella, visita altrettanto dolorosa, quanto ambita, per hauerla ritrouata in istato, così perduto, che non l'era rimasto di Cefisa altro, che il nome: men male fosse sciolta dalle catene (terminatasi, in pochi parocismi, la frenesia.) Hebbero lungo discorso intorno à ta-

se indispositione, intorno all'essere della Reina, d'indi preso congedo, ritirossi alla sua Reggia, non riposo, ad inquietarsi tutta, e per la lettera in particolar d'Orobone, che molto tenealo sospeso. Chiamato a tal fine il Secretario delle cifre, fù introdotto da lui, e colà dopo hauergli raccordato l'etimologia del nome della carica, ch'andaua esercitando, gli consegnò la carta, perche la mettesse in chiaro. Vbbidì repente, e non tantosto partito, fattone riscontro, tornò con quella in tal modo dilucidata.

Amico caro.

L'assenza del Principe hà potuto di nuouo riaccendere in alcuni il fuoco del non voler più viuere, sotto giogo di seruitù, quel fuoco, che non mai restò estinto, ancorche sepolto frà le ceneri

ceneri della ſimulatione. Quelle intrapreſe, che difficilmente poſſono effettuarſi, ne tampoco deono eſſer tentate, mà non traſcurate quelle, che da ſe feriſcono lo ſcopo. La cagione, che i tentatiui paſſati ſiano andati a vuoto, per eſſere ſtati di ſouerchio violenti; la doue adeſſo la naturalità del fatto non potrà non moſtrarſi tale, mentre coſtì a Monte Saluo, mal potrà ſaluarſi colui, la di cui vita ſtarà in mano d'vn pugnale, lungi da ogni ſoccorſo. Intendo, che tutto giorno ſi vada a caccia, incumbenza oltra modo opportuna, poiche con lo ſmarirſi talhora il Principe ne' boſchi, potrà farſi il colpo da chi preſcritto a tal effetto ſarà tenuto a non abbandonarlo, ſe non eſtinto. La maggiore difficoltà batteua nel trouar conto di vn huomo, c'haueſſe hauuto

gran cuore in petto, per ammazare vn Rè sì potente, tuttauia resta superata da Orobone, latore dell[a p]resente, in tali facende sperimentato. Potrà esser introdotto, come capitato a supplicar per suoi auanzamenti, e sarà per approfittarsi in nostro prò. Et auuegna non si possa temere della Cifra, per essere pellegrina, sarà però bene il raccomandar lo scritto alle fiamme, le quali con tutto habbino lingua, sapranno tacere. N'attendo felice successo.

Il Conte.

Letta, che l'hebbe, quanto d'impegno si trouò il pouero Signore, sopraffatto da vn millione di pensieri, che tumultuauangli per la mente. Trattauasi d'interesse, che non potea esser maggiore trattandosi della propria vita, e di quella dello Stato: e pur l'vscirne di laberinto

to

to hauea del difficile, trouandosi chiusa ogni via. I titolati di Contea erano senza numero in quella Metropoli; i Caualieri, che s'attrouauano presso la Reina, in non poca quantità; l'andar tentone, sarebbe stato vn dar ombra all'vccello; il desistere vn aumentare l'ardimento, e la fellonia, doue che da tanti acumi contrastato, e ferito, venia a rimaner estinto nell'anima, ne valea la dichiarata cifra, che per maggiormente vcciderlo, in quella guisa appunto succede ad huomo inscientemente di notte tempo condotto a morte, cui il beneficio d'vn lume nō vale, che per farlo morir prima di dolore, mettendogli sù gli occhi l'ineuitabile supplicio, al quale hà da sottoporre dinudata la ceruice.

Sopragiunse in questo il Priuato, che chiamato dal nuouo

arriuo, e dal solito di riuerenza verso il suo Rè, era corso a risponder al suo debito, & all'amore, & a''a fede coll'inchinarlo, che no[illegible] antosto da lui scorto, comin[illegible] ad esclamare.

Amato caro, l'inuestitura del mio Regno, come quella della vita, homai è come spirata: sospirar mi conuiene, con la fierità del destino, la crudeltà de' Congiurati, instancabili in tendermi insidie. Troppo continuati, e poderosi sono i colpi, che vanno a recider l'arbore di questo Impero, ch'alla per fine non potrà non andar a terra; troppo è lo sdegno, & il liuore, con che tutto giorno appestando il corpo politico di Stato, n'andrà infetto a cadere, a solo esterminio del Principe. Già non t'è nuouo in quante maniere habbino procurato leuarmi la corona di capo, rapirmi lo scettro di

di mano, a violenza cacciarmi dal Trono. Già sei informato de'pubblici tentatiui, e priuati, delle seditioni, e riu olutioni di Città; & hora imp usatamente faccio incontro in n carnefice, alestito à far di me crudo scempio, il quale nel voler preuenir l'effetto, trà via restò dal mio ferro, e mortificato, e sconfitto, che altrimenti gouernatosi, conforme al concerto di questa carta, Pasiffo non più viuerebbe. Prendila, mira la sceleratezza d'alcuni, a tal segno inoltratisi, che non lasciano tempo intentato, non trascurano luogo, & occasione, per far di mè dura strage, alla cui saluezza pur son tenuti inuigilare. Leggi que' caratteri, e conoscerai la fatale sentenza della mia morte, non meritata, tutto che a più potere procuratami; memoria tanto miserabile, quanto continuata

la fellonia, da render infelice la stessa felicità, da scomponere vn huomo, ancorche fosse la stessa sofferenza. Sò che ne' perigli non habbia[illegible]o a perdersi, nè è commenda[illegible]e il rammaricarsi, non essendo [illegible] sollieuo al male, debbo però querelarmi di quello, il quale per essere di souerchio incarnato, e nascosto, non dà luogo al rimedio, e dolermi di quel nodo, che in estremo tenace, non hà capo da poter prosciogliersi, nè anche col ferro, non sapendo sopra di chi caricarsi, contro di chi incrudelire.

Intese si fatte, & altre ragioni dal Priuato, non mancò di accrescere animo al Padrone, e di auualorarlo nella speme, che tal concerto non harebbe potuto lungo tempo star celato, mal grado di attione così empia, e crudele, che anche ad alcuni de gl'in-

gl'intereſſati ſarebbe diſpiacciu-ta. Che non era poſſibile, che negotiato, sì importante, ma-neggiato da tanti e da douer proſeguirſi con molti mezzi po-teſſe rimaner effettuato, ſenza particolar ſcienza. Che il Cielo, quando non altri, harebbe illu-minato l'oſcurità del fatto; che le pareti, gli ſterpi harebbono meſſo lingua per notificarlo: in atteſtato di che gli porſe da leggere vn biglietto, da lui ri-trouato frà memoriali, nel ripo-ſtilio delle denuntie ſecrete. In aperto era di tal tenore.

Sire.

Chi nodriſce la biſcia in ſeno, fomenta la propria morte: chi di ſouerchio ſi fida, fà poco ca-pitale de' giorni, e delle fortune. Hai teco il Serpe, l'infedeltà, Moſtri, che da tè amati, con men degno riſcontro ſono per

no, che temere, per esser anche eglino a suo tempo colti al laccio. Chi tende insidie, è di douere, resti cc tracambiato della stessa merce . Celerità, e silentio.

I cenni del Principe, che sono espressi comandi, furono in quel punto effettuati dal confidente; anzi perche l'ordine, portato in bocca altrui, non si diuulgasse, prese egli tra' piedi la via. Andò, e ritornò con felicità di viaggio, a particolar contento della Reina, venendo restituita al caro Consorte, all' amata Cognata, mà d' altrettanto rammarico di Fidasco, ch'appena giunto a godere dell'aria nobile, e chiara della Città, fù à rauuisarne, trà ferri, l'oscurissima d' vn carcere, che sembraua vna tomba.

La curiosità, suisceratissima madre de gli affetti humani, s'

acce-

accese allhora in mille cuori, a spiarne qual nota di mancamẽto, ò di demerito hauesse potuto circonscriuerl[illegible] frà quattro mura, intorno a c[illegible] restaua non corriposta, discre[illegible]ndo trà loro le opinioni, et i bilanci, che tumultuauano.

La plebe incauta, auuezza à sdruciolar per sempre, prorompeua in formar concetti, che tal prigionia fosse seguita per atto d'irriuerenza in Corte, sendosi cimentato a Monte Saluo con altro Caualiere, & inoltratosi a metter mano, non che à parole, al ferro stesso. Altri più pesati di senno, il credettero, dal non essersi mai aggiustato con la regia Camera, alla quale, come Sottotesoriero, viuea di molti talenti debitore (principale occasione, che l'hauea disposto a farsi Congiurato, per sottrarsi alla carica del debito, cospirando

gran cuore in petto, per ammazare vn Rè sì potente, tuttauia resta superata da Orobone, latore dell. presente, in tali facende sperimentato. Potrà esser introdotto, come capitato a supplicar per suoi auanzamenti, e sarà per approfittarsi in nostro prò. Et auuegna non si possa temere della Cifra, per essere pellegrina, sarà però bene il raccomandar lo scritto alle fiamme, le quali con tutto habbino lingua, sapranno tacere. N'attendo felice successo.

Il Conte.

Letta, che l'hebbe, quanto d'impegno si trouò il pouero Signore, soprafatto da vn millione di pensieri, che tumultuauangli per la mente. Trattauasi d'interesse, che non potea esser maggiore trattandosi della propria vita, e di quella dello Stato: e pur l'vscirne di laberinto

to hauea del difficile, trouandosi chiusa ogni via. I titolati di Contea erano senza numero in quella Metropoli; Caualieri, che s'attrouauano presso la Reina, in non poca quantità; l'andar tentone, sarebbe stato vn dar ombra all'vccello; il desistere vn aumentare l'ardimento, e la fellonia, doue che da tanti acumi contrastato, e ferito, venia a rimaner estinto nell'anima, ne valea la dichiarata cifra, che per maggiormente vcciderlo, in quella guisa appunto succede ad huomo insciente mente di notte tempo condotto a morte, cui il beneficio d'vn lume nõ vale, che per farlo morir prima di dolore, mettendogli sù gli occhi l'ineuitabile supplicio, al quale hà da sottoporre dinudata la ceruice.

Sopragiunse in questo il Priuato, che chiamato dal nuouo

arriuo, e dal ſolito di riuerenza verſo il ſuo Rè, era corſo a riſponder al ſuo debito, & all'amore, & alla fede coll'inchinarlo, che non tantoſto da lui ſcorto, cominciò ad eſclamare.

Amato caro, l'inueſtitura del mio Regno, come quella della vita, homai è come ſpirata: ſoſpirar mi conuiene, con la ferità del deſtino, la crudeltà de' Congiurati, inſtancabili in tendermi inſidie. Troppo continuati, e poderoſi ſono i colpi, che vanno a recider l'arbore di queſto Impero, ch'alla per fine non potrà non andar a terra; troppo è lo ſdegno, & il liuore, con che tutto giorno appeſtando il corpo politico di Stato, n'andrà infetto a cadere, a ſolo eſterminio del Principe. Già non t'è nuouo in quante maniere habbino procurato leuarmi la corona di capo, rapirmi lo ſcettro di

di mano, a violenza cacciarmi dal Trono. Già ſei informato de' pubblici tentatiui, e priuati, delle ſeditioni, e riuolutioni di Città; & hora imp ſatamente faccio incontro in r carnefice, aleſtito à far di me crudo ſcempio, il quale nel voler preuenir l'effetto, trà via reſtò dal mio ferro, e mortificato, e ſconfitto, che altrimenti gouernatoſi, conforme al concerto di queſta carta, Paſiffo non più viuerebbe. Prendila, mira la ſceleratezza d'alcuni, a tal ſegno inoltratiſi, che non laſciano tempo intentato, non traſcurano luogo, & occaſione, per fàr di mè dura ſtrage, alla cui ſaluezza pur ſon tenuti inuigilare. Leggi que' caratteri, e conoſcerai la fatale ſentenza della mia morte, non meritata, tutto che a più potere procuratami; memoria tanto miſerabile, quanto continuata

la fellonia, da render infelice la stessa felicità, da scomponere vn huomo, ancorche fosse la stessa sofferenza. Sò che ne' perigli non habbiamo a perdersi, ne è commendabile il rammaricarsi, non essendo di sollieuo al male, debbo però querelarmi di quello, il quale per essere di souerchio incarnato, e nascosto, non dà luogo al rimedio, e dolermi di quel nodo, che in estremo tenace, non hà capo da poter prosciogliersi, nè anche col ferro, non sapendo sopra di chi caricarsi, contro di chi incrudelire.

Intese sì fatte, & altre ragioni dal Priuato, non mancò di accrescere animo al Padrone, e di auualorarlo nella speme, che tal concerto non sharebbe potuto lungo tempo star celato, mal grado di attione così empia, e crudele, che anche ad alcuni de
gl'in-

gl'intereſſati ſarebbe diſpiacciuta. Che non era poſſibile, che negotiato, sì importante, maneggiato da tant e da douer proſeguirſi con m iti mezzi poteſſe rimaner eff tuato, ſenza particolar ſcienza. Che il Cielo, quando non altri, harebbe illuminato l'oſcurità del fatto; che le pareti, gli ſterpi harebbono meſſo lingua per notificarlo: in atteſtato di che gli porſe da leggere vn biglietto, da lui ritrouato frà memoriali, nel ripoſtilio delle denuntie ſecrete. In aperto era di tal tenore.

Sire.

Chi nodriſce la biſcia in ſeno, fomenta la propria morte: chi di ſouerchio ſi fida, fà poco capitale de' giorni, e delle fortune. Hai teco il Serpe, l'infedeltà, Moſtri, che da tè amati, con men degno riſcontro ſono per

vcciderti. Fidaſco è l' infedele il Congiurato; ti ſtà a' fianchi, per maggiormente aſſicurar il colpo. Ap gli occhi per quanto t'è caro non chiuderli per quelle mani lle quali affidi te ſteſſo. La verità, che non può mentire, te ne fà di cenno. Ancor che auuiſato, non ſei però ſaluo. Guardati.

Più volte il leſſe, e rileſſe; bacciollo, e ſtropicciandolo frà le mani, faceagli dolce catena con le dita, per grato à quella carta, che con iſchermo ſi di leggieri haueſſe hauuto a ripararlo dall' altrui graue ſeditione, e maluagità. Sì sì andaua eſclamando, che ſe io eſamino il caſo, Fidaſco è l'infedele, il corriſpondente della Congiura; sì che egli è deſſo ſenz'altro, & è quel'angue, che s'aſconde frà l' herba di fraudolenza di vn ſimulato ſeruire, e chi l' harebbe creduto? Ah che

non.

non pochi giorni sono; che la di lui faccia accusatrice delle frodi del cuore, a ragione ostentaua le ceneri in fronte, del tutto estinto il fuoco d'amore verso del Principe ah che vn tal qual ritiramento di speciosa riuerenza prohibiuagli di parlar meco come solea, conosciutosi indegno lo scelerato d'appressarsi a quel Rè, ch'era per tradire. In qual si voglia attione tremaua, temea di fallo, non altro, che la propria sinderesi inquietandolo, già preparato a commetterne vno sì grande, come quello della mia depressione. Horsù non si perda tempo. Richiamisi la Reina dalla Villa, e seco capitando il poco auueduto delle sue trame, resti di mio ordine carcerato. Sarà in mia mano l'andar poscia mēdicādo pretesto, col beneficio del quale, gli altri Collegati non habbino,

no, che temere, per esser anche eglino a suo tempo colti al laccio. Chi tende insidie, è di douere, resti co[n]tracambiato della stessa merce[de]. Celerità, e silentio.

I cenni del Principe, che sono espressi comandi, furono in quel punto effettuati dal confidente; anzi perche l'ordine, portato in bocca altrui, non si diuulgasse, prese egli tra' piedi la via. Andò, e ritornò con felicità di viaggio, a particolar contento della Reina, venendo restituita al caro Consorte, all' amata Cognata, mà d' altrettanto rammarico di Fidasco, ch'appena giunto a godere dell'aria nobile, e chiara della Città, fù à rauuisarne, trà ferri, l'oscurissima d' vn carcere, che sembraua vna tomba.

La curiosità, suisceratissima madre de gli affetti humani, s'

acce-

accese allhora in mille cuori, a spiarne qual nota di mancamẽto, ò di demerito hauesse potuto circonscriuerl[o] frà quattro mura, intorno a c[he] restaua non corriposta, discre[p]ando trà loro le opinioni, et i bilanci, che tumultuauano.

La plebe incauta, auuezza à sdruciolar per sempre, proromperia in formar concetti, che tal prigionia fosse seguita per atto d'irriuerenza in Corte, sendosi cimentato a Monte Saluo con altro Caualiere, & inoltratosi a metter mano, non che à parole, al ferro stesso. Altri più pesati di senno, il credettero, dal non essersi mai aggiustato con la regia Camera, alla quale, come Sottotesoriero, viuea di molti talenti debitore (principale occasione, che l'hauea disposto a farsi Congiurato, per sottrarsi alla carica del debito, cospirando

do

do all'esterminio del creditore.) Non altri però, che gl'interessati in ragion di buona geometria, fecero agg stati i calculi, come che l' vltim tentatiuo, se non del tutto sco rto, hauesse almen dato alcun ombra, che per tanto giouaua loro lo starsene al folto, ad osseruar, che ne seguia.

Il Rè, per ogni verso prudente, osseruato in questo mentre l'essersi dileguati dal corteggio alcuni de' Principali, a quali per non essere di stimolo maggiore, in ritrarsi, ò di prender fuga, cominciò a far correr in pubblico il reato del prigione, che fascinato d' Amore si fosse aperto strada di mirar la Reina co' guardi impuri, di parlarle con equiuoci; e fù tale l'ispressione di gelosia, che anche col mentire, fece credere d' esser soggetto a gran pena, e quanto premesse

nel-

nella vendetta di chi hauea peccato contro la di lui riputatione. Corroborò lo stratagema, con prescritti comandi alla moglie, di non andar al Te[illegible]io, al Giardino, alle finestre, perche non vedesse, si perche non fosse veduta. Ordinò, che tutti i Caualieri destinati a seruitù fossero licentiati, e prouista d' altri soggetti la Corte ripullulasse d' altrettanta osseruanza, con non tanta famigliarità, e conoscenza opra si misteriosa, poiche oltre l' hauer colorita l' inuentione, potè insieme disfarsi d' alcuni, che manchi di fede haueano cominciato a zoppicare con Fidasco il ribello.

Tanto bastò per ingannare l' opinione de' rei infidi, i quali non tantosto auuisati del Rè ferito di gelosia, si confessarono risanati della piaga, fatta loro dal tarlo del proprio rimordi-

men-

mento, della quale non pochi giorni resi infermi di timore, stimauano, che anche l'aria stessa, co'suoi dolci fiati, hauesse potuto esser l[illegible]o di rimprouero.

Qui comi[illegible]iarono a lasciarsi vedere, a trouarsi a Palagio, più che mai accolti dal Rè, e mirati di buon occhio, mà non di buon cuore. Qui principiarono le afflittioni, le doglianze della Reina, che mal poteasi dar pace, dal vedersi astretta in circonscritto appartamento, perche troppo in aperto si fosse allargata da' confini della modestia, dolore tanto più vero, quanto più falsa l'impostura. Qui sgorgarono in eccesso i pianti di Daria per la carceratione di Fidasco il Nipote; s'aggiungeano a tanti rammarichi gl'incessanti dell'inferma Cefisa, le angoscie del fratello, si che quella Reggia, fatta centro di creppa-

cuo-

cuori, era resa la Casa de' mal contenti. Dirò poueri Principi, la massa delle cui ricchezze nō vale, che per lì rendere mendichi di quiete, l'altez a del cui posto, che per espo i più di vicino a' fulmini, la ue da esser inuidiata la sorte di vn misero accattante nel cui bisogno conseguisse le vere ricchezze dell' animo, e proua in vil tugurio lo stato eminente d' imperturbabile riposo.

Erano scorsi molti giorni, che il Cielo della Corte non sembraua più desso, reso fermamento senza stelle, priuo di que' Cortigiani, che la illuminauano col chiaro di nobiltà, del tratto, della virtù. Vero è, c'hauendo la Fama fatto correr voce della seguita riforma, in vn fece cuore a più meriteuoli di non perder tempo in procurarne impiego, in sostituirsi a' posti per allho-

allhora vacanti. Anche Folperto chiamato da tal auuiso, e più dalla sua sorte d'hauer hauuto vn giorno a rauuisarne la nō mai conosciuta mata, comparue in Arbis.

Fece capo on lettere di fauore dal Priuato, dal quale restò ben si caramente accolto, mà non ammesso. Non era, ch'egli non godesse d'ogni prerogatiua maggiore, anzi per esserne di souerchio qualificato, e di non ordinaria bellezza fù a se stesso d'inciampo, poiche douendosi militare a mantenimento del pretesto d'essersi licentiata la miglior parte de' soggetti spiritosi, in sollieuo del Rè geloso, non era conueniente il rimeterne de'più riguardeuoli, che l'hauessero potuto maggiormente ingelosire. Non venne però escluso, anzi in bel premio a suoi desiri n'ottēne vna sperāza, la più ver-

verde, che ſapeſſe mai pullulare nel giardino della menzogna, la quale menandolo d'hoggi in dimani, ben toſto gl ſè credere, come anche alla ſemplice brama di ſeruir in Corte, vengano preſcritte Furie, che la tormentino.

Inaridita la ſpeme, dal riconoſcere le riſolutioni de' Principi incaminate à principio ſenza fine, ſi ſtancò di pretendere, mà non di habitar quel Cielo, il quale, ancorche rannuolato, prometteagli vn giorno l'atteſa luce; anzi il ſi preſcriſſe per Patria, e ſe Patria hà da eſſer quella, ch'ammette del bene, hauea ragione di non partirſi, hauendo in Arbis ogni ſuo Bene naſcoſto.

Preſe à pigione vn Palagio, tanto diſcoſto dalla Corte Reale, quanto venia dimezzato da vna via. L'adobbò, il prouide d'ho-

d' honoreuole ſeruitù, tendendo a godere della cara libertà, di quella fin da gli vccelli commendata in ragion di Muſica. Colà trattauaſi nobilmente, imbandiua tauola alla grande, a chi che foſſe proponendo da goderſi quella Caſa, che ſtaua aperta al merito, & al valore.

Gli ordinari ſuoi impieghi erano i ſoliti di nobiltà, armi lettere, pittura, ſuono, e ballo. Il non perder tempo preſſo di lui, ſarebbe ſtato vn ſeruir Dama ne' corſi, ne' Templi, quando il ſeruire foſſe ſtato incaminato à colei, a cui nel Tempio haueua ſacrificato ſe ſteſſo. Non tralaſciaua però d' abbandonar veglia, ad altro virtuoſo trattenimento, condito dalla gentiliſſima pratica delle più principali; pratica, che con tratto di non ordinaria delicatezza, lo ama-

mareggiaua, per non eſſere corriſpondente cibo al palato del ſuo cuore. Andaua, cercaua, e fatto ſouente minu[illegible]ſſima raſſegna delle più vag[illegible], non potè non crederla eſti[illegible]a, già che non mai frà l' altre l'hauea ſaputo rauuiſare. Mà come potea ritrouarla ſtando ſepolta in vn fondo di letto? e ritrouatala, riconoſcerla, non eſsendo più deſſa, del tutto difformata dall' indiſpoſitione?

Procuraua il miſero, tanto miſero, quanto autore delle proprie ſciagure, di alleuiare la paſſione col ſuono, e con quello della Cetera in particolare, da lui maeſtreuolmente trattata, nell'hore più ardenti di mezzo giorno, e per ordinario di notte tempo, allhora quando al più denſo delle tenebre s' accopiaua quello delle ſue ſuenture, ſe ben di poco, ò nulla approfitta-

fittauasi con tale armonia, poscia che sfogando i pensieri in ricercate, non erano, che a prò delle sue perdite, & in consequenza a rauuisarne la già concetta memoria; armonia per lui del tutto discorde, ancorche grata, e ben intesa da' vicini, dalla quale oltra modo se ne chiamauano felicitati.

Andauano le di lui finestre a ferir per diametro quelle del Real Palagio, segnatamente quelle dell'appartamento di Cefisa, di modo tale, che tutto il concerto batteua in rallegrar quelle Dame, che forsi, e senza forsi si doleano, inquietandosi dietro la cura della Giacente. Ben se n' accorse Folperto, che talhora suonando alle di lui correnti corressero in traccia tenere voci, ad applaudergli in confuso.

Il suono di sua natura è qual

altra

altra calamita, poſſente ad attrarre. Ad vna ſemplice arcata compaiono le Euridici. Tornaua egli vn altra fiata à ferir le corde, e ferite dalla curioſità, e dal guſto comparivano al ſolito le Donzelle, a prestar cara vdienza alla cromatica armonia, dandole tributi, non sò ſe amoreuoli, od amoroſi di ſommeſſo godimento, e di tronche parole, a ciaſcheduna delle quali, a particolar diporto, venia dal Caualier replicato per le rime, ne s'accorgea, che a propria carceratione, daua nel laccio, e ſi facea vaſſallo d'Amore, riſpondendo, & altercando alla cieca.

Più, e più volte di giorno, non che veduta, era ſtata eſaminata di naſcoſto la bellezza di Folperto, la quale per eſſer in aperto pellegrina, non fù marauiglia, che più d'vn cuore ha-

haueſſe

uesse procurato di seco amorosamente viaggiare. Mercè di questa, e di vn cumulo di gratie aggregate venia da ciaschedūna amato, commendato; nè v'era punt che non si mostrassero gra alla liberalità di quel Cielo, che con aria sì felice, animaua quella contrada, e sciogliessero voti alla Fortuna per iui hauer approdato con merci di Paradiso. Godeano tutte quelle Dame anch' esse del beneficio di non volgare prerogatiua, e per ciò come vaghe, e meriteuoli se l'arrogauano per suo, partita oltra modo difficile d'aggiustarsi. Crescendo il loro amore, s'auanzaua la pretensione, e cominciando à pullular discordie dell'esser tuo, e mio, fomentauasi vna guerra ciuile di rimproueri, etiandio di ferite, le cui armi erano quelle de' begli occhi, volte in assilati strali.

Auue-

Auuedutesi le poco fortunate, per esser troppo in numero, come il Vago preteso non potesse che ad vna sola rassegnarsi, vennero à compositior di metterlo alla Sorte. I pa legano gli huomini, & in ta aso strinsero anche le donne, le quali, tosto riconosciuto il biglietto in pugno di Bellaura s'acchettarono, siche del soggetto sola restasse Signora, & Amante.

Rimasta Bellaura vnica Padrona di quanto potea desiderare, cominciò a lasciarsi vedere di passaggio, in quella guisa và spontando raggio Solare, nascondendosi ritrosetto dentro densa nube, per ingelosir chi l'attende. Il facea per lasciarsi vedere, e veduta inuolauasi a gli occhi amati, ad arte, per più saldamente fundamentare amorose brame nel petto di chi la scorgea. Ben sì la rauuisò il Giouanet-

inetto, che reso abbacinato dal furtiuo lume, hebbe a dubitare, se tolta dalle finestre dell'Oriente la sua nascita il Dio di Delo, l'hauesse asportata a' balconi del Palagi Reale, ò pure se in concorrenz. del Cielo, venisse arricchita di nuouo Sole la terra. Nè quì fermaronsi l'arti sue, ancorche di gran lunga facesse torto a quella natura, che senz' altro apparato, valea a far preda di vn esercito di cuori. Preso hauea per costume, nel tramontar della luce, di sorgere più che mai splendente, a continuato giorno di chi la vedea, sopra di eminente poggietto, con acqua alla mano a rauuiuare alcuni illanguiditi fiori, arsi dal merigio rouente, benignità mentita di quella mano, che nel punto del versar acque, andaua spargendo fiamme.

Con tali, & altre comparse,

tan-

tanto gradite, quanto in apparenza ſenz' arte, continuò a laſciarſi vedere per alcuni giorni, le quali ſeruirono a diſponere a gl' incendi quel petto, che frà poco douea eſſer tutto fuoco.

Laſciataſi abbaſtanza deſiderare, diede campo per eſſer conſiderata, meſſaſi vna fiata a leggere vn tal libro, nel qual pũto con eſſo lei hebbe a leggere Folperto i volumi de' bei capelli e ſul foglio di quella faccia, vergata a caratteri di ſtelle, la ſentenza fatale della ſua morte, che lo portaua ad eſſer martire d' Amore.

Tantò baſtò per far sì, che il leggiadro Garzone, ſpalancatoſegli il ſeno, preſtaſſe ricetto alla Maga incantatrice, a quella Venere, che per maggiormente aſſicurar l'abordo amoroſo, andaua corſeggiando ſulle onde animate di candidiſſime ſpume

ſpinta da Bell' Aura fauoreuole a ſuoi voti, da quell' Aura, la quale vezzoſetta ſpirando, degna emulatrice de' zeffiri, daua vita nel b[illegible] coltiuato giardino del ſuo volt[illegible] a' liguſtri della fronte, a' gira[illegible]oli de gl'occhi, alle roſe della guancia, a' gelſomini del ſeno: Aprile ſi fiorito, ch' inuitaua a fiutarlo, etiandio le nari d'vn cuore, che foſse ſtato ſenza ſentimento. Biſogna conchiudere: fù tanta la forza di natura, e d'arte, da cui ſorpreſo il Caualiere, che fù sforzato a renderſi ad Amore, a quello per appunto a cui la Bella hauea di già fatto donatione di ſe ſteſſa.

Che mò? hanno ſcherzato, e ſull'amoroſa pania amendue ſono rimaſti preſi. Per mè non ſaprei dire chi più di loro ſouerchiaſse in affetto: poiche, ſe bilanciamo Bellaura, è tutta fuoco;

co; se contrapesiamo Folperto, è tutto ardore. Sò bene che di questi, dimenticatosi Cefisa, abbandonati i corsi, messo in non cale il suono, o concerto batteua in assegna[illegible]nto d'hore, nelle quali d[illegible]otte tempo hauesse potuto parlar all' Amica, ed essa a lui. Che non dissero? discorsero tanto, c' hormai stanchi di più parlare, s' intendeano a' cenni, con la cui mutolezza cominciaua dichiararsi l' Amante di non più si da lungi voler discorrere, per non più gettar le parole al vento.

Inestinguibile è la sete di chi ama. Muore il Vago, se non vede l'ogetto amato; sel vede, spasima di parlargli; parlandogli pretende più oltre, e reso inquieto, anzi ingrato a ch'il fauorisce, chiama per tormento ciò, ch'è di refrigerio all' ardore.

Per gran pezzo però restò la

dimanda inesaudita, poiche toccando alla donna il far elettione del campo, entrauale in sospetto, quanto potea succedere, che douen si all'huomo quella dell'armi le hauesse scelte, prohibite da leggi, & indegne di steccato. S'accrebbe per tal cagione alla fiamma dell' Amore, quella dello sdegno, che suaporando da tutti i lati, d' amendue le parti, parea, di voler distruggere in fin le proprie stanze. Dibattimenti di ventane, vn furtiuo lasciarsi vedere, per non esser veduti, vn fuggir senza mai partire, vn cantar di contrapunto sul fermo del pianto, erano tutti lethali ingredienti, ch' entrauano a fabbricar vn veneno senza segni, che beuuto per la bocca de gli occhi, ammettea al di dentro la propria rouina. Durò tanto la collera, quanto vn mese di tempo ricer-

cos-

cossi, perche il mortifero stilla-
to, serpendo lor in petto, pas-
sasse al cuore; al cui arriuo co-
minciarono a gridarne diffensi-
uo, e Teriaca, che [illegible]lo stabili-
to concerto di abb[illegible]carsi alle
sette di notte al[illegible] porta del
Giardino. Dirò poco auueduta
ta Signora, non per anche in-
formata, come ne' Giardini si
colgano le rose.

Conforme al concerto, andò
al posto l'amante; anzi anticipò
tempo, i cui momenti gli sem-
brarono secoli. Giuntaui Bel-
laura, l'aperse, e di secreto l'in-
trodusse in fin d'vn viale, oue
come in ritirato romitaggio,
fattolo accomodare sopra vn
seggio di mortella, dissegli, che
parlasse, già che gli auanzaua
tempo, senza esser inteso. Sopra-
fatto il Giouanetto, frà sì dense
tenebre, dal suo bel Sole, non
seppe non rispondere tacendo,

anzi venendo meno, abbandonar se stesso da que' sostegni vitali, ch'il reggeano in vita.

Chi mai incappò in tali impicci, può [illegible]testare quanto grã trauaglio si [illegible] & in particolare qual dibattimento d'vna donna, di sua natura impastata di temenza, & in simili facende, senza cuore in petto. Ma se vn chiodo caccia l'altro, così lo spauento, ch'iui non s'arrestasse disanimato, potè toglierla di grembo al timore, spingendola ad vn fonte vicino per acqua, oue vn delfino di sasso la versaua in liquidi argenti dalle fauci, e da gli occhi, in pure stille cadente quasi lagrimasse, non sò, se la caduta di Folperto, ò quella di Bellaura, per essere stata tropo facile, & indulgente.. Di questa n'attinse vn pugno, con la quale lo spruzzò, e spruzzato riuenne, e più per vn bacio

cio

cio furtiuo, ch'il ritornò in vita, che lo ammaestrò, quanto gli tornasse in acconcio il languire, per esser à parte di sì nobile medicina.

Parole, e sospiri, poi sospiri, e parole, framischiate in vn fascio di particolari, tutti amorosi, furono principio di discorso in quella notte, d'improuiso messa in chiaro dall'Alba, & interrotta dall'Aurora nascente, la quale accusandoli in aperto, sforzolli a ritirarsi, si perche seco non hauessero hauuto ad arrossare, si perche tai rossori non fossero stati irrefragabili depositori delle loro più che poetiche licenze.

Conuenne partire, e partirono ad insolito dolore d'entrambi, segnatamente per parte di Folperto, il quale confessauasi arrabbiato di fame, per essere stato a real mensa sentato, senza

cibarsi; la cui memoria al viuo il tormentaua, intesosi trà suo cuore di passarne dalla finestra al Giardino, e dal Giardino alla camera, t[illegible]to che non si fosse approfittat[illegible], sequestratagli in bocca da c[illegible]uenevole rispetto l'inchiesta, per altro ardimentosa, tutta volta smascherata, si fosse data a conoscere.

Per parte di Bellaura non è da dirsi il rammarico, tanto fù in eccesso; e più poco dopo gettatasi sopra d'vn letto, soprafatta dalla memoria de' suoi troppo labili affetti, per corregger i quali, ò dirò meglio, per estinguerli, sì amaramente lagrimò, che le belle faci de gli occhi dileguaronsi in mirra.

Chi và a nuoto entro l' Oceano, hà tutto il mare sul dorso, nè s' accorge del pesante incarco, per essere sepolto nel di lui centro. Se non allhora fuori del pe-

riglio,

riglio, il rauuisaua, e bilanciaua il proprio ardire la misera, giunta a tanto, d'essersi insinuata nelle tenebre, a ricercare vn Giouane, e Giorne Amante; a passarsela vna notte intiera in braccio alle fiamme; l'esser poco men sdrucciolata in grembo al senso, e che più rileua in casa d'vn Rè, le quali cose tutte, rappresentatele dalla verità, le aggruppauano il cuore, che tratto tratto discìolto da intensissimo rimordimento, se le diuideua in tanti pezzi, in quanti errori era trascorsa, tutto per quel solo d'hauer voluto abboccarsi col Vago.

Propose per questo, e giurò di non più volerlo mirare, per non più hauer a cadere in simili delinquenze. Mà come potrà ritirar il piede da que' ceppi, ne' quali stà carcerata? come potrà abbandonar colui, a cui và cor-

rendo in traccia, con gli affetti? A gran ragione chiamisi infelice; poiche le sue miserie, da profondissima radice pullulate, mal possono restar tronche, e diuelte. Troppo tardi è per prescriuere rimedio a quel male, che reso agonizante, non gli resta, che di lasciar correre l'vltimo sospiro, ad incontrarne sordida, e miserabile caduta. Non si fidi di mendicati sdegni di procurate auuersioni, che non è più a tempo. In simili casi, giuramenti, lontananze, e disprezzi sono caratteri scritti in polue, che li cancella il vento.

Non mancò però di far violenza a se stessa, tutto che senza frutto (ella non era più di se stessa) stando per molti giorni in disparte, resa più amante del suo dolore, che dell'Amante; non capitando a quella finestra,

per

per lo cui spiraglio tolta di mira dal Pargoletto Arciero haueà riceuuto ferita in petto, la cui piaga era fatta insanabile. Sia pur gran massa di fuoco a viua forza racchiusa, e ristretta, ch'alla per fine non potrà non scoppiare, portando in aria il carcere del suo freno. Così la Giouane, dopo l'hauer contrastato, sopprimendo con istudio le proprie fiamme, non potendo più contenerle, fù forzata ad essere recidiua, praticando il posto, oue già fatta schiaua da corsale amoroso, hauea perduta la libertà, per rendersi più che mai tributaria al Tiranno de' suoi affetti.

Si lasciò vedere, e non indarno, poiche per tal cagione iui tendendo aguati il suo caro, incontrò di nuouo di far preda della sua preda, per altro creduta smarrita. Parlarono insieme,

si-

si duolsero della seguita ritiratezza, gioirono per lo presente felicitamento, e con mille attestati, più del solito efficaci, confermaronsi vicendeuolmente per Amanti fedeli. E perche non era da trascurarsi la benignità d'vna Diua, in punto di far gratie, e sottoscriuere memoriali, se ne valse Folperto, ricercandola di seco parlare la notte vegnente, conforme al solito, a cui venne risposto.

L'essermi compiaciuta vna volta di correre senza ritegno a dar piena vdienza al tuo cuore di notte tempo, in luogo da esser temuto, fù segno di amor perfetto, che per hauer bendati gli occhi, perciò caminò frà le tenebre. M'auuidi nondimeno, più che alla luce nascente del giorno, a quella de' miei errori, l'essere stata troppo facile in trascurar me stessa, col permetter-

mi

mi altrui, con non poco pericco-
lo di cader in mano ad affetti
masnadieri, con perdita di quel
tesoro, che perduto, tutti i più
pregiati metalli de mondo non
vagliono a ricupe re. Potè ciò
per molti giorn prescriuermi
alla ritiratezza, er viuer in si-
curo, & al silentio, per non es-
sere da nuoue parole astretta, e
per vltimo da' fatti violentata
a goder deplorando delle mie
sciagure, & a piangere vn si grã
male, cagionato dal mio bene.
N'auuenne poscia, che la forza
della beniuolenza, non potendo
più star rassegnata à tanta obli-
gatione, senza pregiuditio del-
la vita; mi spronasse a goder di
quest'aria, che spirando fiam-
me, vale a preseruarmi co' suoi
ardori. Costì capitai, come
vedi, per esser grata al tuo A-
more, e per non essere di rigo-
re al mio, denegandogli il rau-
uisar

uisar quell'vno, da cui trasse origine. Vorrei però, anzi te ne priego, che dichiarandosi questi vbbidiente figlio al suo genitore, sia anc[illegible] egli per essergli veramente pa[illegible]e, non violentandolo ad attio[illegible] impura, per cui possa chiama[illegible]si infelice nato. Nel resto teco l'abboccarmi di nuouo non mi sarà discaro, purche ti sia a cuore il candor d'vn affetto pudico, che và di pari alla fede, che ti professo. Vero è, che questa notte non ti sia cõcesso, non essendo in mio potere. Frà quattro giorni, toccandomi l'entrar di guardia all'Infanta, potrai ritrouarti al solito posto, e sarai introdotto.

Queste furono le parole dettate dalla cura, ch'ella haueа della propria riputatione, e di non contradire all'inchiesta del Diletto. Chiamata in questo mentre dalle compagne, prese

con-

congedo, e riuerente inchinando l'Amato, partì ad assistere a Cefisa, per allhora da esser visitata dalla Reina.

Erasi questa po ata a veder la Cognata, non sò e a compassionarla dell'antic indispositione, ò ad essere cc mpassionata per la nuoua mossa delle lagrime, che tutta via andaua versando. Certo sì, ch'amendue furono principali cagioni di tal visita, atta più tosto ad aggrauarle, che a solleuarle in parte. Tralascio quanto alla Giacente (di già abbastanza collegiatosi sopra il di lei male) dirò solo della Reina, che come soprafatta da intima passione, così prouaua in petto vna face, che l'ardea, e consumaua; e dato con facilità, le miniere de' liquidi argenti del pianto vengano disserrate dalle donne; tutta volta quello, che a violenza vien

caua-

cauato da' reconditi cancelli dell cuore, tanto è più efficace, quanto è più poderosa la mano del dolore, ch'à violenza il trahe alla luce. E forsi non era del più fino veneno à torto la modestissima rimproueratadi troppo ardita, e poco fedele.

Giunse furtiuo in quel punto Pasiffo, alla cui vista, qual nube a' raggi del sol nascente, dileguaronsi tutte le Dame, iui solo arrestandosi con la Moglie, e la Sorella. Procurò allhora la Reina di rasserenar il torbido del ciglio, ritirando i bei lumi dall' acquario; rasciugandone le lagrime, che a precipitio cadendo, notauano la ruina del suo cuore, ne potè sì pronta rubbarsi all'angoscia, che non se n'auuedesse il Rè, accusata da' pallori della guancia, che calpestata dal pianto, serbaua per anche alcun vestigio dell' humido pelle-

pellegrinante. Inteneritosi anch' egli alle mollezze della Moglie, sfogò, se non in lagrime, in tali note il dolore.

Cōsorte cara, cara [illegible]er esser tù la mia sorte; il vedert[illegible] mal cōtenta, cāgia cō istran[illegible] metamorfosi le mie felicità in [illegible]strema miseria; ne sò persuadermi, come benigna la mia Stella, nel Cielo di sì cordiale congiungimento possa malignamente influir a mi[illegible] i danni. Se piangi, perche di te viua ingelosito; quando ciò fosse haresti più tosto a rimetterne segni d'allegrezza, procedendo d'Amore, il più perfetto, di cui n'è legittima figlia la gelosia. Se t'affliggi, perche vna finestra si contenda all' Oriente del tuo viso, e sì dinieghi il Tempio alla deità del tuo bello; te ne douresti dar pace, guardinga considerando, come le cose di prezzo vogliano star celate.

ate . Mà non verificandosi questo , che in supposito , come più volte tè n' afficurai , mendicato ad afficurar me stesso , la mia Moglie, & mio Regno; perche tendi a do i di que' mezzi, fortunati p cipij di sì compendiosa sal zza ? perche diaceri i fundamenti di quella fabbrica , dirupati i quali a ragione saresti meco tenuta a lagrimare ? al mondo non può regnare chi non sà fingere : dettato quadrante a' miei bisogni , da me da esser osseruato , che per altro messo in non cale , farei poco conto di voler soprauiuere nella persona , e ne gli Stati . Fidasco , il carcerato , è reo di fellonia , hà cospirato alla caduta del Principe , e pur fà di mestiere il dichiararlo di colpa, a cui già mai pensò , per additare a Collegati , il non esser io informato del tradimẽto; perche

che non ſe ne ſuggano, ò per non iſtuzzicare il loro ſdegno, a preuenirne la neceſſità d'abbattere quel capo, dal quale non poſſono non ſtar ſicuri d' rimaner eſtinti, e trucidati, ito n'haueſſi alcuna contezza : quindi per auualorare il pen iero, anzi per accreditare la bugia, feci licentiar tutta la Corte, a te prohibij il comparir in pubblico, vnica cagione, più che del tuo, del mio dolore. Mà già che non ſai accomodarti al vero, farò ben sì, che toſto haurai a rimetterti, & à confeſſar per vani coteſti tuoi penſieri, in ſiniſtro formati.

Così ſeco ſteſſo mezzo adirato partì, ſenza dir più altro, andando di tiro in Secretaria. Colà ordinò vna lettera à Fidaſco. Il tenore fù, che il ſolito Conte moſtraſſe d'hauer hauuta alcuna temenza del già negotiato, per

per esser egli stato trattenuto, ancorche poscia solleuato, conosciuta in effetto la cagione, la quale punto non l'affliggea, per non essere perigliosa, tutto che molto lo t rmentasse la di lui carceration C'hauesse patienza, mentre se z'altro vfficio harebbe goduto della libertà, la doue interpostauisi alcuna instanza, sarebbe stato vn esacerbar la piaga, trattandosi della sodisfattione d' vn Principe, ch' il tratteneua per mortificarlo. Che in ogni occorrenza scriuesse, e consegnasse le lettere al carceriero, da lui corrotto con oro.

Vergata questa con la stessa cifra, trouata presso di Orobone, & al viuo imitata, venne dal proprio Rè consegnata al Custode, da recarsi di nascosto al Carcerato, come che datagli da vn Conte, che l'hauea regalato, il

il quale frà due giorni sarebbe tornato per la risposta.

Non fù men ingegnosa la trouata, che opportuno il tentatiuo, poiche se Fidasco fosse stato innocente, ò non l'harebbe intesa, od intesa p[er] auuentura, non harebbe ris[pos]to, non sapendo a chi, & intorno a che. Riconobbe la concertata cifra, e la mano, e più assidandolo chi assisteua alla di lui cura, furono potentissimi mezzi a cautarlo, & a rauuiuarlo per entro à quella tomba.

Spirato lo stesso giorno, addimandò da scriuere, e dal Custode concessogli, con non poca renitenza, valse a maggiormente assicurarlo, nel punto, ch'ogni più retta giustitia il bilanciaua per punirlo.

Rispose alla lettera, da capo ragguagliando il Conte a non temere, sendo che i trattati, a de-

depreſſione del Rege, s'arreſta-
uano nella primiera ſecretezza,
del tutto impenetrabili. Lo ac-
certò della geloſia del Principe,
che lo teneua frà nodi, tanto
ben carcerato, quanto men col-
peuole. Il pregaua per vltimo
della continuatione de' doni
verſo dell' Argo Cuſtode, mercè
de' quali diueniſſe ſonnachioſo,
oltre che portandoſi in lungo la
prigionia, caricato, ch'egli foſſe
d'oro, mal haueſſe potuto ſegui-
re chi haueſſe preſo fuga.

Paſsò queſta, con infelice
augurio di chi la ſcriſſe, al Cu-
ſtode, e dalle di lui mani a quel-
le di Paſiffo, che l'attendea. O'
quanto reſtò conſolato, comin-
ciando a riconoſcere per grado
l'altrui perfidia; ò quanto ſe n'
affliſſe rauuiſando per traditore
il più caro, che s'haueſse in Cor-
te. Venne in parere di allhora
preſcriuere allo Scelerato il do-

uuto

uuto castigo, in conformità della sentenza da lui formata, sottoscritta, e si rattenne guardingo, a fine, ò spontaneamente, od a forza di tormenti hauesse notificato i compagni. Quindi ggiustandosi al b sogno, e p non dar tempo al tempo, con la sola assistenza del Priuato, s'introdusse da lui ne' carceri, oue come Giudice, e parte prese a ripigliarlo.

Ah scelerato, iniquo, ah disleale. E tali sono gli effetti di gratitudine, che professi a quel Principe, che ti accarezzò, che ti sollenò, di continuamente cospirare alla di lui caduta? Qual occasione già mai potè rubbarti alla fedeltà, a te stesso, per esser a parte di pensieri, cotanto empi, & homicidi? ben mi son note le tue frodi: questi carat-

teri, vergati di tua mano, sono irrefragabili testimoni di quanto operasti, di quanto intendeui operare: mirali, e vedrai la monstruosità del tuo cuore; leggili, e riconoscerai la senten[illegible] innappellabile a lui prescrit[illegible]; confondati la tua propria maluagità, tanto più grande, quanto men meriteuole delle tue tradigioni vn innocente, vn tuo benefattore. Quando pure da me per alcun accidente, fossi stato rimprouerato, demesso, ò punito, ne anche doueui scostarti, per adherire a deliberationi di lesa maestà, vietate dal Cielo, e dalle leggi del Mondo. Ben poteui farti a credere, che vn tanto misfatto non harebbono permesso li Dij, il che solo douea ritirarti, e legarti le mani, perche non machinassi insidie, anzi la morte a chi per te

viuea

viuea ad aggrandirti. Horsù hai reciso il filo alla tua sorte, a' tuoi giorni, dolgati di te solo, che col forbice dell'infedeltà il prescindesti. Abhorristi il viuer felicitato, non ti deue esser discaro, cetto d'ogni più giusto sdeg il bere il Calice di vituperosa morte. Più oltre ancora precorse col dire, che poscia s'arrestò interrotto dalle lagrime del Reo, che prostratosegli a' piedi confessando l'enormità del fallo, la fellonia de' compagni, andaua supplicando più per lo assegnamento della pena, che per ottenere gratia di perdono.

Tanto bastò a Pasiffo, perche pago partisse, assicurata in vn sol punto la propria preseruatione, quella del Regno, e la totale depressione de' nimici: lasciando ordine, che Fidasco, lo scelerato, abban-

donato da ogni sostegno, se ne morisse di fame in quel carcere, per castigo proportionato all'ardente sete, c'haueua hauuto di regnare.

Il fine del Terzo Libro.

LA



LA CONGIVRA. HISTORIA DELLA PERSIA DI GIO PASTA.



LIBRO QVARTO.

MA' lasciamo questo Principe, in parte consolato, che dalla notte, hormai fatta adulta, chiamato a riposare, non s'inuoli ad vn poco di quiete; e torniamo a Bellaura, i cui riposi militano in vn continuo vegliare, che nel giardino sospirando frà passeggi, stà sperando il suo caro, l'atteso Folperto.

Duolsi etiandio in questo pũto la Bella, qual seuero giudice

fiscalizando il tempo, accusandolo di pigro, e lento, come per sì lunga vecchiaia, reso inhabile al camino, vada ritardando l'hore, quelle in particolare, a' di cui picchi hassi à regolar il Diletto.

Dopo vn lungo esser atteso, giunse alla per fine il Vago all' Elisio animato delle sue felicità, che a braccia aperte l' accolse. Ritiraronsi poscia al folto del solito mirtetto, oue presero a discorrere, e dell' oscuro della notte in particolare, che di souerchio soprafatta dal sonno, hauesse chiusi tutti i suoi lumi in cara pace; oscurità, che toglieua loro di potersi appena riconoscere, non che vagheggiare: tutto che potessero farsi a credere, che Diana la pudica, con il corteggio delle Stelle, a bella posta si fosse di nero ammantata, perche non hauesse hauuto a mi-

mirarii. Mà alla nera gramaglia del Cielo, vestito a corruccio, forsi per la morte del giorno, s'aggiunse il pianto, che fù vna tanto più impetuosa, quanto men attesa pioggia, la qual bagnando la fortun a copia, valse ad inquieta , per vià più renderla felice. Passò dal mirtetto al coperto, per dentro al Palagio, in certo portico, che non riuscendole di comodo, perciò incontanente abbandonato, per scala secreta portossi nell' appartamento superiore, segnatamente nella camera di Bellaura, ou'era tenuta ad assistere di guardia. Là s' assisero i due Amanti, là discorsero, là scherzarono, e dopo lunghi scherzi, alla cieca proseguiti, non fu gran fatto l'nicespicare.

Quì togliendomisi dal tetro della notte il poter osseruare la schifezza de' loro amori, mi ta-

cero. Vuò però sgridare i mali costumi del Caualiere, non mai nobilmente nato, mentre sordidamente inteso a' ladronecci, & incaminato à depredare le ricchezze d'honore, i tesori più valeuoli d'hone ade. E tù misera donzella? Be osso dirti infelice Figlia, per esser rimasta donna, e pouera donna, horche le tue mendicità sono irresarcibili. Non sapeui per anche, come gli acquisti del Vago sarebbono stati le tue perdite? non eri per anche informata, quanto facilmente s'apprenda il fuoco di vicino all'esca? hor tu'l vedi, tu'l conosci per proua, e meglio d' adesso me lo saprai dire, a' raggi patenti d'vn Sole di necessaria ponderatione, che metterà sù gli occhi a qual c ollo sia rimasto soggetto il bel fiore della tua pudicitia, per incontro di tēpesta d'immoderata libidine.

Di.

Di vicino a tale ſcena, oue ſenz'altro riguardo, appartatamente atteggiauano i due Amanti, eraui la camera di Ceſiſa, che non reſtaua diſgiunta, ſe nō col beneficio d'vna portiera, di ſerico drappo conteſta; di modo che non auea del difficile il poter intenderſi, ſe non ſpicificatamente, almen in concreto l'altrui diſcorſo. L'Infanta, che per conſueto, e più per indiſpoſitione interrottamente riposaua, reſtò ſuegliata ai ſuſſuri, alle treſche amoroſe, e trà sè marauigliandoſi dell'accidente non poteua non farſi a credere, che ſognando Bellaura, per bell'arie portata dalla imaginatiua, andaſſe vaneggiando a ſingolar diporto del cuore. Oſſeruato poſcia, come voce d'huomo s'aggiungeſſe a quella della Donzella, hebbe ad aſſicurarſi l'eſſerui copia d'Amanti,

ti, che con libertade altercando, non hauea altra cura, che quella de' propri contenti.

Venne più volte in parere di a sè chiamarla, col pretesto d'alcuna facenda, come tallhor solea, e ristette dubbiosa non si fosse dileguato in quel mentre, e nascosto il Vago. Quindi dopo lunga pezza hauerli affidati, nel qual punto anch' eglino soprafatti dalla stanchezza, s'erano abbandonati, più che nelle proprie braccia, in quelle del sonno, si leuò da letto. Auuoltasi in vna sopraueste, con vn tal lume alla mano, che d'ordinario viuea di nascosto a' bisogni della languente costituito, passò sì di leggieri alla camera, che parue vn vento. Accostatasi al letto, scoperse l'amorosa copia giacente scoperse, (ahi cara vista, ancorche dolorosa,) colui, per cui tanto hauea

uea pianto, e languito; e qual
Psiche il riconobbe per Amore,
ne fù difficile il rauuisarlo per
desso, serbando per anche nell'
Idea viua l'imagine di quel Caualiere, che portaua in cuore,
che di souerchio signoreggiato
i di lei affetti, haueala condotta
à stato di miserabile seruitù.

Rinacque al nato suo bel Sole, che nel più cupo d'vna notte
haueale recato il mattino di sì
felice ritrouamento; e morì l'infelice in quel punto, osseruatolo
tramontato all'occaso d'altre
braccia, che delle sue. Quai pensieri, quali deliberationi non tumultuaronle per la mente? e via
più raccomandandosi a precipitij, tenea per fermo, che Bellaura si fosse impadronita di Folperto, in congiuntura d'essere
stata da lui ricercata; doue che
del tutto resa cieca, staua per
istringere vn ferro a sciorle l'a-

nima dall'indiuiduo. Venne insime in parere di manomettere l'Amato, castigãdo vno sleale, vn infedele, acciò non più si suegliasse, già che nel suo petto hauea per sempre dormito Amore, e non pe[illegible]ltra erasi suegliato, che per co[illegible], su'l di cui seno, come sù morbido origliere saporitamente riposaua.

Tanto disse, tanto s'agitò, ch' amendue suegliaronsi sbigottiti con tale spauento, che niente più, d'improuiso abbattuti dal lume, in quella guisa per appunto, che notturno augello vien fulminato dalla luce.

Precipitò a tal vista la Donna dalle piume, e seco il Drudo; quindi, a ginocchio piegato, presero entrambi a rendersi penitenti, supplicando pe'l perdono di vn tanto errore. Mà iui la pietade non potea hauer luogo, imperando con seuera fronte.

te lo ſdegno, per più capi irritato, che con lingua di fuoco parlando, auuentò tai ſauille, in vece di concetti.

O ſceleratezza di due mal nati cuori, ò arroganza di due sfrontate fronti; qual fidanza oltre l'vſato vi aſſicurò di preſcriuerui per ricetto d'Amori il Palagio del Rè? e qual temerità vi ſpinſe a proſtituire l'appartomento d'vna Principeſſa? ſeminaſte nel campo d'vna Regia attioni, cotanto ignominioſe, ben ſi vi toccherà il mietterne frutti, altrettanto accerbi, ſi che per ſempre reſti eſacerbato il palato de' voſtri ſenſi: La Caſa del Principe non và a ritroſo da quella de gl'Iddij, rappreſentando il Principe gli Dij, doue che sì dishoneſto commercio vien a farſi ſacrilegio, bruttezza da non purgarſi, che col fuoco, oltre l'eſſer peccato di leſa mae-

maeſtà, dà non aſſoluerſi, che con mano caricata di ferro.

A tè ſola però ſi deue tutto l' aggrauio, mentre coſtui, che qui teco s'attroua, a confeſſare l'eſecranda enormità del ſuo tratto, non v[illegible]arebbe capitato, ſe non intro[illegible]tto. L'iniquità de' tuoi amori gli aperſe ſtrada al chiedere, tù riſpondeſt i, anzi corriſpondeſti a' ſuoi iniqui deſiri, ammettendolo alla camera, al letto, riposo tanto più infame, quanto men conueneuole ad vna donzella, ad vna Gioua-ne, nobilmente nata, la memoria della cui naſcita doueа ſola baſtare a preſeruarti qual'eri, e quale doueui eſſere. Quando pur alcuna brama di pudico Amore c'haueſse chiamata alle nozze, doueui farti intendere, che non mai ſi niegano quegli abbracciamenti, che vengono ordinati dal Cielo, e non con li-

libertà esecranda constituirti vna Taide, vna infame, senza alcun riguardo di luogo, di tempo, e di persone. Horsù nō si perda tempo in assegnarti il castigo, che ti si deue, e sarà di tosto partirti da questa [illegible]eggia, di allontanarti da q[illegible]ta Patria tanto, quanto si sinarisca per sempre il tuo nome, indegno di soprauuiuere al mondo: & auuenendo, che pari ardire al primo ti persuadesse d' assicurarti frà tetti paterni, non tel facessi mai a credere, che più giusta risolutione sarebbe per renderti spettacolo al mondo, con prescritto esempio delle tue sceleratezze. Leuati, e vanne; partiti, che la notte per appunto fia douuta compagnia all' oscuro de tuoi falli.

In apparenza fù poca pena questa, sendo stato molto l'errore, che in simil caso altra Principessa,

pesta, men cauta, e trattenuta, sarebbe precipitata, se non ad insanguinarsi, almeno a mal trattarla in altro, che parole; e pure fù pena sì grande, che non potè esser maggiore, venendo licentiata di [illegible]orte in faccia al suo Vago, e re[illegible]gata oltre i confini della Persia, in tempo da prescriuersi alla disperatione.

Partì, non potendo far di meno, sfogando per gli occhi lagrime a diluuio, già che non mai le fù concesso il dir parola. Passò per Giardino, il maledisse, come ministro delle sue disauuenture; da quello vscita, s' arrestò immobile, e disanimata, poscia fattasi cuore, presa trà piedi la via, che le s' offerse, in men di quello incappò nelle mura della Città, oue assisasi, sospirò, lagrimò di nuouo, esclamò dolendosi della perdita fatta della propria honestà, del-

la

la gratia dell' Infanta, della Patria, doue che da tante procelle combattuta, per mettersi in porto, si scagliò entro l'acque della fossa, oue s'affogò.

Folperto anch'egli, dopo lunga pezza esser stato sgridato, e rimprouerato, venne condannato, anzi da lei condotto in vn carcere, nobile per lo sito, e chiaro per la gran copia de' libri, ch' iui s' attrouauano. Era questi il Gabinetto destinato allo studio, e virtuoso trattenimento di Cefisa. La restò chiuso con quel maggior contento potesse già mai desiderare, sicuro d' hauer hauuto à far acquisto della libertà perdendola; & iui non poter non essere soccorso dalla mano benefica di colei, dalla cui cognitione lontano, hauea prouato ogni estremo penurioso, e tormentoso.

Proseguiti, ch' ella hebbe gli

atti

atti d' vna impetuosa Giustitia, dettatale dall' amore, e dallo sdegno, tornò a riposare, con qualche creppacuore, atteso l' incontro hauuto, mà còn estrema gioia, mercè del ritrouato suo Bene. Dicalo Amore, per sì lungo ten[...] febbricitante, s' hauea occasione di festeggiare, restituendosegli in quel punto la sanitade, togliendosegli di dar in delirio, impadronito di quell' oggetto, ch' il facea far pazzie. Dicalo Cefisa, cui dalla di lei sorte vna volta partiale nodrice, proponeuansi le poppe da succhiare, colme del latte d' ogni vera felicità, di quell'vnico sostegno, che la potea mantener in vita.

Dormì il restante della notte, con tanta quiete, non mai forsi da lei sperimentata più placida; sollevato l'interno dell'angoscia di non più hauer a cercar conto

del

del Diletto, di già trouatolo, e trouatolo di non hauer a perderlo, tenendolo carcerato. Suegliataſi di buon mattino, ſollecitata, cred'io, dalle proprie contentezze, fè chiamar Daria, a cui, com[illegible] à confidente, e già reſa a p[illegible]te della ſua indiſpoſitione, notificò l'eſſerſi come rihauuta, mercè di opportuno rimedio ritrouato.

La ragguagliò dell'accidente, delle preſe riſolutioni, della carceratione del Vago: le commiſe poſcia, che con ogni ſecretezza aſſiſteſſe al Gabinetto, a ſomminiſtrargli il vitto, inteſaſi di non laſciarſi vedere, tutto perche volto il rigore in amoreuolezza non beneficaſſe colui, ch'era degno di caſtigo, per hauerla per più capi offeſa; precetti da non ſerbarſi, per eſſer dettati d'Amore.

Fortunato viuea intanto Folperto,

perto, in grembo alla felicità del suo carcere, la quale consisteua nella nobiltà di quello, nell' aricchimento di tanti libri, ch' il sollcuauano, legendoli; in hauer per custode vna Dama; per Giudice l' Ama[illegible]: e chi colà non si sarebbe aug[illegible]ato prigioniero? sapeua ben egli, che la difinitiua della sentenza non potea non terminarsi a suo fauore, pubblicandosi dall'affetto, se dallo sdegno furente n' era deriuato si piaceuole castigo. E tanto se n' assicuraua, quanto per li continui discorsi di Daria, che lo andaua informando de' seguiti, e dell'amore dell' Infanta, giunta a termine di scapitar se stessa, per non hauerlo mai potuto vedere, ò riconoscere. O che contentezza, ò che conforto, etiandio quando si fosse ritrouato sepolto viuo in vn Inferno di sotterra, non che trattenuto
in

in vn Paradiso frà le delitie dello studio dell'anima sua.

Questa, ritrouato c'hebbe l'Amante in men di quindici giorni si rihebbe del tutto, secreto tanto valeuole, ch'oltre l'vcciderne il velen d'vna sì lũga priuatione, [illegible] serbaua in petto, valse a ristorarglielo, e valeano d'elettuario le relationi di Daria, che l'andauano assicurando dell'affetto del Caualiere, della fede, dell'hauer egli habitato quella Patria per lei, per lei d'esser incappato in Bellaura, in congiuntura di solleuarne il cuore, giunto a gli vltimi palpitamenti, perche di Cefisa punto non sapesse trarne conto, ne tampoco del nome.

Non v'è strale, frà li molti del turcasso di Cupido, che più aggiustato voli a ferir il bersaglio d'vn cuore, che quello d'vna ambasciata. Quattro parole ben impa-

impaſtate fanno ogni gran colpo. Le dicerie della Dama fecero sì gran brecchia nel ſeno dell' aſſediata Principeſſa, che fù violentata correr a mendicar ſoccorſo, che a dire a riueder il ſuo carcerato. Preſe però preteſto d'andar cercando vn tal libro, ammettendo mai ſempre preſſo di ſe il foſtegno, ſi perche il delinquente non cadeſſe in parere d'eſſere ſtato aſſolto, ſi anche d'eſſer da lei amato, togliendoſi di grado quella ſignoria, che non bene s'accompagna con Amore.

Si laſciò vedere, e fù vn dopo pranſo, nel qual tempo ſtauaſi corcato a ripoſo il Giouanetto. Inteſo l'aprir dell'vſcio, toſto balzò in piedi, credutala Daria, che conforme al ſolito a ſe veniſſe, a paſſar in diſcorſo l'hore del meriggio, più noioſe. Stupì, tremò alla celeſte comparſa,

parsa, & inhorridì alla di lei fronte, composta di alterationi; tutto che in scorrendo que' fogli la Bella si lasciasse fuggir alcuno sguardo, il qual dauagli ad intendere, che per ammantato di nubi si sia il Cielo, di non poter non comp... ir furtiuo alcun raggio a ch' ... mira. D'ordinario il fulmine è preuenuto da' lampi. Affidato per tanto dalla guida amoreuole di que' begli occhi, che gli andauano segnando di sicuro poter passar il fiume, e tragittar la corrente di vn tanto sdegno; prostratosele a' piedi tentò supplicarla dell' error commesso, onde la piena dell'ira, più che mai innondante di furore, hebbe ad affogarlo in tali note.

Ed anche hai tanto ardire di sfacciatamente affacciarti a colei, che per non hauerla in cuore, la concedesti all'oblio,

appi-

appigliandoti ad altra donna? non si comparisce auanti a quella Deità, la cui religione depressa la sforza ad afferrar la sferza, per castigare chi trasgressore le s'appresenta; horche le leggi d'Amore patiscono sì vehemente alteratione, [illegible]endole conculcate, come p[illegible] messo in non cale lo stesso Nume, non hai da lasciarti vedere, poiche l'esser osseruato, propone alla vera Giustitia di afferrarne il fulmine, per saettarti. Troppo altamente peccasti, disprezzandomi fin di sù la mia soglia, che però qual si voglia humile, e penitente attestato non è degno di perdono: troppo sordidamente contrauenisti il precetto dell'osseruanza, introducendoti di notte tempo, predicante d'inhonesta religione, a sedurre l'honore, la pudicitia. Ne ti bastaua il sacrilegio commesso, con hauermi

mi inuolata al Tempio de' miei arbitrij, e fascinata per sì lungo tempo in vn letto, senza che furtiuo capitassi a saccheggiare lo spoglio più valeuole d'vna Vergine. Pouera Bellaura, ch'imbarcata su'l legno di mentite promesse, f[illegible]ndo vela all'aura de' tuoi fin[illegible]sospiri, miseramente naufragò nello scoglio del vituperio. Misero te, che per sì fatto danno, harai a prouare non minor naufragio frà le Cariddi dello sdegno mio insassito, oltre che non può esser di meno, che gli Dij anch'essi non concorrano alla vendetta, e non t'inceneriscano, fulminandoti, mal sofferendo di tollerare l'impurità de' tuoi ardori, vn depressore delle più lampeggianti faci di Diana, che splendessero già mai nel Tempio del Sole, sù gli Altari della Castità. Per mè in tuo prò arrossisco, ne

M sò,

sò, come la vergogna non ti consumi; & ancorche mi si propongano le ceneri del tuo volto, vià più mi assicurano dell'ardimento, dell'ostinato tuo fallo, mentre non puoi arrossare. Leuamiti d'auanti, ne più osar di toglier gli oc[illegible] a mendicar pietade, che sban[illegible]ita dal mio cuore, s'è prescritto ricetto di vendetta, e fatto reggia d'Auerno arma tutti i suoi spiriti per affliggerti, e tormentarti. Ciò detto, partendo dispettosa, & a violenza chiudendo l'vscita, mostrò di hauer in abhorrimento in fin la stanza, ch'il carceraua.

Vistosi solo il meschino, & insieme accompagnato dalle molte ferite, apertegli dalla spada d'vna arruotata lingua, si rissentì, e leuatosi da terra, cominciò con vindicatiuo piede a batter il suolo, a fremere cō'

denti,

denti, e con occhio toruo guardando il Cielo, e con voce adirata prouerbiandolo, andaua accusando i superi di poco giusti, e partiali, perche non commiserassero gli amorosi inciampi, le cui dolcezze per esser di mele, in consequenza seco traheano la flessibilità della cera. Esaggerò principalmente contro il Pargoletto Cupido, che come tutelare de' più fidi, permettesse, che vn suo Vassallo, disprezzatore della Patria, e reso cittadino del mondo, per adempimento delle sue leggi, soggiacesse a disastri, tanto graui. Giunse à tanto di preuenirne l'effettuatione della sentenza, già da Cefisa intimatagli, col precipitarsi dalle finestre, e sarebbe seguito, se la durezza d'alcuni ferri, che le cingeuano, non se gli fosse mostrata propitia, e molle, col proprio diuieto.

Intese il tutto Cefisa, che fuo-
ri s'arrestaua con orecchio teso
a spiare, che ne seguia, e l'intese
con tal senso, che più volte si
penti d' hauerlo stuzziccato, &
esacerbato. Lo sdegno di Don-
na Amante è qual saetta; in vn
punto cade, e sparisce. La gelo-
sia, lo scorno riceuuto haueanla
sollecitata alla vendetta, l'affet-
to, & il dolore la piegauano alla
compassione, & al perdono.
Che mutatione di scena non sa-
rebbesi veduta in quell' atto, se
conforme desideraua, hauesse
hauuto lena di disserar di nuouo
quella entrata, e cuore di pre-
sentarsegli d'auanti non più Giu
dice rigorosa, mà partiale Au-
uocata de' di lui falli? Quindi
per sollieuo delle altrui, e pro-
prie passioni fù di passarne a Da
ria, a ragguagliarla del seguito,
che addossatasi cura, in simili
facende, fosse stata pronta in
fattop-

rattoppare la mendicità di tai cenci, & in vestirne la nudità delle loro troppo labili passioni, abboccandosi con Folperto.

Chi ama, teme; e teme di fallire, etiandio non potendo incespicare. Ce non hauea commesso erroi sgridandolo, ben sì l'haurebbe commesso, desistendo; e pur spinge Daria da lui, perche l'informi della Storia, il consoli, & il rauuiui. S'aggiunge all'ambasciata corrispondente complimento, si replica l'vfficio, si torna a rispondere; ed ecco dileguate le nubi d'ogni sdegno, & apparsa l'Iride di pace, reso chiaro, e mite il Cielo de gli animi loro, però da non marauigliarsene. Amore non sarebbe Amore, se con gli effetti non corrispondesse al nome. Che fia 'l vero; la causa della prigionia del Vago

go era criminale, di criminale diuenne ciuile, di ciuile indegna di carceratione. Quando vn cuore appassionato hà da giudicare, dà la sentenza, senza le bilancie, e valendosene, inclinano alla parte interessata.

Restò assol , come quello, che per lealmente amare, hauea dato in secca; cioè in accidente, ch' appena hauea faccia di fallo: restò assolto però quanto al rigore, non quanto all'effetto, che più che mai il costringea a starsene ritirato, perche in palese non fossero state conosciute le di lui fiamme, ed a quale sfera volassero, cotanto precipitose.

La pace di Cefisa fù insieme quella del di lei morbo, e chi nõ si sarebbe risanato? stupirono i Medici con la Corte, come vna indispositione incallita, vn'Etica con-

confirmata, tanto d'improuiso si fosse rissolta in bene. Quanto sepperò addurre, che col beneficio di Primauera, propitia a' languenti, si fosse rihauuta, e rinouelata; ed era in effetto, mercè però del fiorito Aprile, che a se caro all'anima custodiua nel proprio Gabinetto.

Venia questi tutt'hora da lui praticato, doue che venuto in parere il Collegio, che di nuouo potesse infermarsi, occupandosi nello studio, trattenimento, che per essere di sua natura pesante, non potea non opprimerla, glie lo vietarono. Appunto, quegli comandauano, & essa non vbbidiua. Procurasse pur il Fratello di farle mutar aria, per torla all' impegno, ch'altra non ambiua, che la pellegrina, spirante dall' Oriente dell'amato oggetto, la quale ancorche presso di sè accittadinata, riusciuale mai sem-

pre forestiera. S'affaticasse la Cognata di frastornarla, col proporle passeggi, e giardini, che non altri veniano da lei praticati, che quelli adequati a' passi del suo cuore, ne riusciuale giardino più delitioso di quello, oue le rose e gli amaranti d' vn viso non mai si mostrauano caduchi. Dal Gabinetto alla stanza, dalla stanza al Gabinetto era il flusso, e riflusso di quel mare amoroso, che in qual delle parti piegasse con l'onda, non mai abbandonaua il proprio letto. Colà tratteneuasi, discorreua, leggeua, studiaua; studio molto altrimenti dell'imaginato, non consistendo in altro per allhora, che in vna ferma theorica di beneuolenza, dalla quale n'apprendea l'arte oratoria per persuadere, la musica per trarne diletto, e l'altre tutte a pudico fine constituite.

La

La Farfalla, dopo lungo tempo hauer scherzato, & essersi aggirata intorno al lume, ebra del viuo de' suoi perigli, non può non accostarsegli, & accostatasi, non sentirne la forza del fuoco, per esser amistà troppo ardente. Con tanti discorsi, con sì continua conuersatione s'erano homai i due Amanti di souerchio appressati all'amorosa face, che Dedali infelici sentiano a struggersi con l'ali de' desiri, l'anima stessa.

L'affetto, se vien fomentato dal mantice di vn continuo parlar insieme, e trattenersi, anima nella fucina del petto vn incendio, che l'acque della Sitia non vagliono a moderarlo, dato siano tutto gielo.

Ardeano, e per essere la lor fiamma pudica, vià più prendea lena. Folperto non potea, ne douea parlare; il caso era

molto dissimile da quello di Bellaura. Egli era priuato Caualiere a fronte ad vna Infanta, doue che il solo pensiero sarebbe stato di lesa maestà; ed essa sanamente composta ne' costumi, non potea patir alteratione nell'honestà di quell'animo; che fù norma, e [illegible] prescritto insegnamento alla prima nobiltà di quel Regno: Oltre che, non mai s'abboccauano insieme, che non v'interuenisse Daria. Daria facea l'vfficio di Drago, assisteua alla custodia de' pomi, più pretiosi di quelli de gli horti Hesperidi.

Resa del tutto asediata la rocca inuincibile de' loro petti, e riconuallata di fiamme, senza speme d'alcun soccorso, vietatole da incomparabile modestia, presero a parlamētare. Cominciò Cefisa a trattar di maritarsi, per vedersi sciolta da tan-

te-

te angoscie, stretta, ch'ella fosse da sì bel nodo. Per parte di lui non vi fù che dire, se non quanto il costringea riuerente complimento a dechiararsene indegno. Daria solamente non l'intendea, faticandosi a dissuaderla dal prescritto de' suoi pensieri, non buoni per la disparità del soggetto, non lodeuoli per lo stabilimento del contratto, furtiuamente da proseguirsi.

Le leggi d'Amore militano in non soggiacere ad alcuna legge. L'Infanta già s'hauea eletto il partito, il volea per suo; se non era gran Principe, era gran Caualiere; bastauale fosse figlio di quella Stella, dalla quale pur essa hauea tratto i natali; si che alla Vecchia, già resa infruttuosa, conuenne desistere d'andar a ritroso dalla corrente, per non intorbidar quelle contentezze, ch'intorbidate poteano forsi, e

ſenza forſi atterrarla di nuouo.

In due giorni ſi negotiò, il tutto ſi ſtabilì, & in vna notte fatto chiamar il Miniſtro, amendue diedero il conſenſo, preſtarono le deſtre. Lo ſteſso Anello, già donato da Ceſiſa all' Amante, fù quello, col quale diuenne Marito, ed ella Spoſa: reſtando entrambi ſotto gli auſpici fauoreuoli d'Himeneo, circonſcritti ad vna ſorte, ad vna fede, ad vn ſol volere.

Hormai per ogni capo felicitata Ceſiſa nõ hauea più, che deſiderare, poſsedẽdo tutto il bello, tutto il buono; acquiſto, ch'oltra modo rendendola paga, partoriua in lei vna tale viuacità, che richiamando dalle ſolite paſſioni la Corte, & il Regno, portauali al ſommo di eſtremo giubilo. E perche il veder vna eſtinta riſuſcitata, era d'aſcriuerſi a ſola benignità del Cielo, il quale a pie-

piena mano diſtribuendo gratie, tutte le hauea verſate ſopra la Regia Caſa Achemena di Perſia, preſeruando sì bel rampollo; perciò Paſiffo, come tenuto a' tanti fauori, nõ mancò di tributarlo co' ſacrifici, e dopo queſti, di permetterne in publico ogni giulivà, e ſoſtenuta dimoſtratione.

Furono mille le allegrezze, & le iſpreſſioni feſteggianti, frà quali impazzando il Popolaccio, moſtraua di non più godere, mentre ogni di lui attione era tutto cuore: Fù ſolleuato altiſſimo recinto, in forma di Teatro, da' cui lati s'auuanzauano alcuni gradini, che ſtabiliuano vna ſcalinata in giro, ſopra della quale accomodataſi la gente, potea con agiatezza ſedere ſpettatrice de gli accidenti, che doueano ſeguir in quel ſuolo.

Occupati, che furono i poſti da'

da' più riguardeuoli, alcuni nerboruti Lottatori disinuolti più dell'ordinario, compareuero in Arena; e dopo alcuni passeggi, giuntate le destre, cominciarono a far pomposa mostra delle lor forze, le quali tallhor oppresse da nimico braccio, parea si rendessero imbelli, & in vn attomo rinfrancat , tornauano a risorgere trionfanti. Sembraua delitioso l'osseruar, e gli vni, e gli altri, in vn punto, e vinti, e vincitori, e particolarmente diuincolati insieme a zoppicare, a rotolare pe'l suolo, in quella guisa, che da flutti agitata Naue, hor s'innalza, hor s'abbassa, e creduta pasto di quelle voragini, si scorge su'l dorso dell'onde felicitata, a contiunar il camino. Stanchi non men costoro di scuotersi; che gli risguardanti d'osseruarli, fatti a parte di non sò qual riconoscimento, diedero

dero in parte.

In traccia a questi, comparue vno stuolo di Giouentù dissoluta; che sbracciata, ed onta, affaccendauasi per lo acquisto d'alcuni premi, nella sommità d'vn alto pino riposti. Ascendeuano, e quegli, e questi alla rinfusa, e nel punto del voler cor'il frutto, maturato dalla fatica, inuano stendeano il braccio; che dall'altrui palme conteso loro, veniano a far perdita, e del premio, e della palma. S'auanzauano de' più arditi; che a violenza inoltratisi, staccauano di la sù l'appesa gloria, e nello scenderne arricchiti, battuti trà via da' più timidi, rimaneuano sordidamente impoueriti. Cadeano di quando in quando i premi, e seco quai fulmini cadendo i possessori, fomentauano sì fatta rissa, che conuertēdendosi in battagliuola, trascuraua ogni preteso acqui-

acquisto, andandone, frà i due litiganti, legittimo possessore il terzo, ch' era l' infingardo.

Corse vn Toro fugato da'Corsi, i quali parlandoli all'orecchio lo stordiuano co' latrati, e più attaccandolo co' denti, lo sforzauano a dolorosamente risspondere, co' muggiti.

Dall'Arena passò al pranso, alestito in Palagio, oue s'attendeano inuitati i primi di nobiltà, e tutti i Congiurati, segnatamente le Dame, come quelle, che doueano assistere a Cefisa, alla cui preseruatione votauasi, e si doueano vuotar le mense.

L' apparecchio non fù meno viuo, che nobile, per essere stata vnica l'inuentione, la quale proponeua più che da temersi, da tragittarsi vn Mare, le cui calme terminauano in risalti di pregiatissime viuande. La touaglia increspata in onda rappresentaua

taua il liquido elemento, ſopra del quale veleggiauano, e Galeotte, e Tartane, ſenza mai muouerſi, ch' erano paſticci, colmati d' ogni più pretioſo cibo. Le Iſole quà, e là coſparſe, ammetteano in sè quanto poteaſi deſiderare, in ragion di ſaluaticine, e vola li, a ſegno, che chi approdaua col coltello ad vna di quelle, più che all'Indiche maremme correua a trouar cõto di teſori, differenti però da quelli di Mida, mentre queſti valeano in proprio ſoſtegno. Riſaltauano poſcia in alcuni poſti li ſcogli Scilla, e Cariddi, fabbricati di zuccari, e canditi, felicità di colui, che vi facea naufragio. In ſomma ogni coſa hauea del marittimo, fuor che nell'eſſenza, poiche ciò s'accuſaua per peſce era carne, od vccello: ſpirando di continuo vna felice tramontana, cioè vna lun-

lunga ſerie d'imbandigioni, che prometteа a commenſali di non hauer a perderſi, mentre di cõtinuo dauano a terra, & haueano porto.

Si mangiò allegramente, ſollecitato ciaſcheduno da' ſuoni, e canti, e più del mangiare, hebbe luogo il bere; comandamento particolare del Rè, che s'aſſiſteſſe a' Caualieri co' vini Cretenſi, e poderoſi Grechi, i quali ſomminiſtrati loro in gran copia, valeſſero a compiutamente conſolarli, ancorche a non pochi haueſſero a riuſcire di non troppo buon prò.

Leuata la touaglia, s'atteſe alle treſche, ai balli. Pur allhora cominciaua a fumar il vino, e correlatiuamente principiauano a correr attorno le voci, gli ſtrepiti, li baccanali. Parlo però ſempre quanto a gli huomini, per alcuni de' quali era fat-

ta.

ta la feſta, e ben toſto comica, e lieta la ſcena douea mutarſi in tragica, e dolente.

Il Rè, che per viuere hauea portato per gran tempo la maſchera in viſo, e per douer regnare, faceagli di meſtiere il gettarla vna volta; arriuata la congintura del tempo, la perfettion della trama, non tardò d'aſſicurarſi ad effettuarne l'intrapreſa deliberatione. S'infinſe biſognoſo di ripoſo, e furtiuamente inuolatoſi al congreſſo con cinque de' principali Congiurati, ſi ritirò in remoto appartamento. Stauano colà le Guardie di naſcoſto preparate, le quali giunto il peſce nella rete, chiuſero incontanente ogni entrata, & vſcita, leuando le armi a' Felloni. Temerono gl'infelici, all'inaſpettata nouità, e tremarono preſaghi del loro peggio; quando in vn ſubito ve-

ſtita.

ſtita Paſiffo la faccia di ſdegno, & armata d'acumi la lingua, in tal guiſa proruppe.

Siete pur giunti, ò mal nati, a pagar il fio delle voſtre diſsolutezze, e della già rotta fede al voſtro Principe, quando men il credeuate. Siete pur arriuati voſtro mal gr[a]do, con dinudata la ceruice, a render riuerente hom[a]ggio a quel Trono, al quale [n]on v'inchinaſte, che mentitamente, in depreſſion del quale vi ſolleuaſte, e procuraſte ogni tentatiuo. Fin da principio rimaſi informato della fellonia de' voſtri cuori, mà perche vn tanto negotio portaua di allacciare nella rete più d' vn ribello, per tanto volſi traſmettere il caſtigo a queſt' hora, per più adequatamente punirui, per più interamente diſtruggerui. Già pefettionati i proceſſi vi condannano al ſupplicio, e quan-

quando non altro, la sola asteſta tione di Fidaſco, che miſe in chia ro il tutto, anzi di proprio pugno, come quì vedete, ſegnò il voſtro, e'l altrui nome, indegno anche di ſopravuiuere in queſta carta. Fù mendicato preteſto quello di geloſia, che però ben doueuate rauued[illegible]ruene, con ritirarui, come [illegible]ndegni di più mirar la faccia del Principe tradito, ò d'app[illegible]eſſarui penitenti ad implorar [illegible]e'l perdono, che non vi ſarebbe ſtato conteſo. Mà queſta è l'hora preſcritta da non alterarſi in pena di sì empia Congiura: empiamente reſti diſanimato, chi hebbe tant' animo d'vnirla, & auualorarla. O là, Sergenti, ſiano decapitati coſtoro.

Ciò detto fù fatto; & in più riprese chiamati gli altri cōpagni, fù proſeguita la ſteſſa ſentēza, la qu[illegible]le atterrandone al numero

di

di diecisette, potè atterire in fin le stesse pareti, che ne furono spettatrici. Giaceano, in miserabile catasta, l'vn sopra l'altro riposti què cadaueri, a nuoto nel proprio sangue, che per anche fumante testimoniaua, con gli spiriti, l'altezza de' propri natali. Quà scorgeansi incomposti più telchi, & a[illegible]rdati, là più capi vniti insieme dal caso, quasi ancorche [illegible]nti continuassero ne' prim[illegible]trattati.

Chi s'affacciaua a tal vista, non potea non restar ferito dal dolore, poiche riconoscendo quell'vno, il vedea in braccio a quell'altro, la cui antica amistà per anche s'intēdea, ne potea disgiungersi, tutto che la ferità d'vn ferro, per separarli, li hauesse fatti in più pezzi. Alcuni pochi scorgeansi poscia in disparte, segregati da gli altri, come che auuisatisi d'vn tanto errore, si

fosse-

fossero cauti ritirati, abhorrendo que'tali, primiera cagione della loro caduta. In somma era caso di compassione, anzi la stessa, del tutto intrisa in quelle sparse porpore, ancorche la misera mal potesse approfittarsi, non potendo ne pur persuadere per vna lagrimuc ia, trattandosi della depressi one di ribelli confederati, c'haurano macchinato contro la vita, e lo Stato del piu mansueto Sire, c hauesse già mai hauuto la Persia.

Tali furono, e deono essere le intraprese del Principe, principiate, e terminate in vn punto. Harebbe potuto Pasiffo moderar l'asprezza del castigo, mà non gli sarebbe tornato in acconcio, poiche da' Parenti, od heredi loro esaminato per indulgente, sarebbono tornati forsi ad insolentire. L'interesse di Stato, in simile caso, portaua, fosse-

der in mente, e muouerli dal prescritto di riuerenza, lasciò correr atorno il presente manifesto.

A' mal Contenti.

La Fellonia di Fulgasio, e suoi Compagni, conosciuta in aperto, e poco men che dal Rè sperimentata in proua, se gli Dij non gli fossero stati veramente Tutelari, hà potuto stimolar cotanto il retto della Giustitia, che col ferro inbrandito si portasse a farne insanguinato scempio. Mà trattandosi di negotio molto importante, mentre costa la vita d'alcuni Principali di questo Regno, alla depression de' quali giuntandosi alcun appassionato, potrebbe forsi querelarsi, che la mano del Giudice si fosse di souerchio allargata, e senza riguardo: seruira questa carta a chi che sia di specchio, nel di cui candore rauuisandosi le al-

trui mende, possa conchiudere, che con non altro lauacro, che col sangue, poteano esser espurgate. Già è noto il tentatiuo seguito nel Tempio, che piegandosi in sinistro, se non vccise Pasiffo, il piagò in vna coscia, vccidendo vno de' ribelli, verità non tanto asse[illegible]ta dal sacrilego micidiale, qua[illegible]to dal Cielo per bocca dell'O[illegible]colo. E che altro fù la solle[illegible]cione della Città di Barla [illegible]che vn fomento di tal Congiura, per vià più facilitar la di lui caduta? la condannano insieme i trattati, le lettere di Fidasco, le note scritte di proprio pugno, l'intrapresa di Orobone, che preuenendo gli ordini, lo assalì sulla strada di Monte Saluo, ancorche senza frutto. Tali mosse bastano a dar luogo alla vendetta, per sradicare vn popolo, non che pochi capi. Anzi, se mai di pigro, e lento fù da esser accu-

accuſato il Rè, per ſimile facenda, poiche ſin' adhora hauendo differito il caſtigo, non fù poco il non eſſere ſtato preuenuto dall'inſidie, che ad arco teſo ſtauangli di continuo a fianchi. In tali caſi ſi cancellano fin dalle pareti l'ombre, che poſſano pregiudicare alla chiarezza dello Stato di vn Regnante, non che ſi deuono tollerare i corpi ingigantiti di fellonia, possenti ad offendere, e a diſtruggere vn Regno intero. Il metter monti ſopra monti, è vn voler machinar contro il Cielo, il quale, auuegna ſia tutto benignità, al preſumere de gli arditi; fà piouere i fulmini. Per tanto chi precipitò non deue dolerſi, che di ſe ſteſſo, mentre da ſe formoſſi il precipitio. La deſtra di Gioue và riuerita, non iritata; il Principe amato, e non tradito.

Corſe attorno lo ſcritto, non

men caro, che opportuno, come anima della verità; e non dannata la già presa risolutione, come giusta, e necessaria, la qual valse a fabbricarsi più stabilita, l'osseruanza, e la fede; e se ne consolò Pasiffo, allo spargimento di tanto sangue, perloche auueduto quel Principe, che per douer pacificamente regnare, non potendo altrimenti, sottoscriuerà le proprie patenti con tal inchiostro.

Non poca temenza s'apprese, per tal fatto, nel petto di que' Popoli, & de' Conuitati, che partirono semimorti, e più di questi, in quello del nuouo Sposo Folperto, ch' esaminati effetti, tanti risentiti del Cognato, consideraua anche a quai perigli si ritrouasse in braccio, sendosi furtiuamente accompagnato cõ Cefisa. Preuedea, che col tempo non potea non farsi alla luce

tal

tal nodo, e però correſſe periglio d'eſſer diſciolto con vna ſpada. Il rimedio ſarebbe ſtato, il dar in parte, abbandonando la moglie, e ciò ſoura ogn'altro il tormentaua; che non meno ſtimaua di perder la vita, ſeparandoſi da lei, che il perderla per mano d' vn ſicario.

S' auuide Cenia delle amare paſſioni del Marito, alle quali pur eſſa concorreua, mà tacitamente per non atto[illegible]arlo di vantaggio; e perche accreſcendoſi il rammarico, aumentauaſi il dolore, ſenza procurarſi preſeruatiuo al periglio, ſtimò bene il mettere in conſulta vna tale deliberatione.

Io veggo, Folperto, ch' ogni giorno più vn certo che d'indiſpoſitione t' affligge, tenendoti ſoprapenſiero, afflittione, che per mio credere, d' ogn' hora diuerrà maggiore, non procuran-

randosene adequato rimedio; cagione a me molto nota, ed è dall'hauer tù penetrati i costumi, e vedute le risolutioni del Rè, mio Fratello, seguiti, che per verità, deuono dar che pensare a chi hà cuore in petto, & a chi teme di non essergli a petto. Sò che l'essersi [illegible] accopiati furtiuamente non potrebbe non essergli di disgusto, attione, che sì come [illegible] tò perfettionata di nascost[illegible], così in secreto non venisse a rimaner soggetta ad incontro. Sò anche, ch'egli sì fortemente m'ama; onde nascemi di credere, che ne pur gli cadesse in pensiero, non che fosse per esequir alcun particolare, gradendo assieme tra persona, come mia, per tale aggregatami in matrimonio. Ma già che fù sempre cautela lo schifar di metter si a nuoto in que' mari, ch' ammettono scogli, a perditione

de'

de' nauiganti; fugganſi tali inciampi, tendaſi altroue, abbandonandoſi quel Cielo, tanto ſoſpetto di turbini. Tutto il mondo è paeſe a ch' il sà preſcriuerſi per Patria; per mè non m'increſcerà qual ſi voglia lungo cammino, alleuiato da così cara compagnia; nè haurò à mendicar Fortuna, mentre a canto al mio Conſorte, haurò con la mia Sorte. Più volte hò ſoſpirai il poſto de' miei natali, non già per l'altezza loro, mà perche, obligati ad vna tale ritiratezza, mi priuaſſero di quella libertà, ch'è il più pregiato teſoro del mondo. Se il caſo adhora mi propone di valermene, a preſeruatione della tua, e mia vita, corra all' acquiſto dell' vna, & al mantenimento delle altre, che a me non mancherà cuore, e piede da ſeguirti douunque t'incaminerai. Sì sì andiamo, che n' an-

dremo a particolar diporto pellegrinando quà, e là; e fatti stanchi prescriueremosi d'hospitio la tua Casa, più sicuro asilo di qual si voglia ben custodita Reggia.

Restò da tal' espressione sopra modo consolato Folperto, riconosciuto a[illegible]rto quel passo, c' harebbe stimato chiuso, in riguardo d' [illegible]bbandonarsi da vna Don[illegible]a Casa, i Parenti, i quali [illegible]on s' abandonano, se non [illegible] violenza, con perdita d' i[illegible]finite lagrime. Già che spirauano propicij i venti, stimò bene il far vela, cioè il metter in esecutione lo stabilito, col disfarsi, non dirò di quella Corte, mà di quel carcere, che fin' allhora l' hauea reso prigioniere.

Aggiustati nello stesso punto alcuni pochi fardelli, partì di notte tempo con l' amata Mo-

gli e,

glie, e con Daria, aggiugendosi all'oscurità delle tenebre, quella de'vestiti, per girne sconosciuti, condegnamente mendichi, poiche andauano limosinando libertade. Il viaggio preso fù verso Europa, viaggio tanto più caro, quantopiù disastroso, mentre che god ano, nel seminar de gli stenti, l'hauer hauuto vn giorno a mi rne l'atteso riposo.

Scorsero sette giorn he poco men tutto Arbis rimale for mato di tal fuga, eccetto il R È consueto che quelli di Casa siano gli vltimi a restar consapeuoli de gli accidenti, che loro di prima passata volano a traffigger l'anima dell'honore: è ordinario il rauuisarsi al di fuori da ciascheduno quell'incendio, dentro al quale i propri habitatori profondamente dormendo vanno incenerandosi, senza

punto rauuederſene.

Il già Miniſtro del nodo, reſo timoroſo di non hauer hauuto ad incontrar alcun diſdegno del Rè, per non hauerlo ragguagliato dell'accidente, tanto più che le parti, che l'haueano obligato a perpetua ſecretezza, s'erano aſſentate, riſolſe andarlo a ritrouare. Andò, e ragguaglio del matrimonio ſeguito, così ſtabilito da Ceſa, al quale come Miniſtro, e vaſſallo non hauea potuto contrauenire. L'informò dello Spoſo, ch'era vn tal Folperto, foreſtiero Caualiere, e per vltimo della voce, che cornice infauſta correa attorno a pubblicare la mancanza d'amendue, aſſieme con Daria.

Incontanente alle punture di tali note, che ben furongli acuti ſproni al cuore, mandò a trarne conto nel di lei appartamento: appunto ſoſpiri, e pianti, per

per parte delle Donzelle, seruirono d'irrefragabile testimonio dello smarrimento di Colei, lagrimata come estinta.

Chi sà, che cosa voglia dir amor di Sorella, e sostegno di riputatione, può far argomento, quanto gran peso di cordoglio à tutta rouina cadesse sù gli homeri di Pasiffo, qual in tal caso non valicando i confini del dolore, il di lui petto non sarebbe stato vestito d'humanità. Le Congiure passate, le sollevationi, l'imperuersare de' micidiali furono tratteggiamenti, & vn semplice abbozzo di rammarico, in paraggio alla ben stabilita tabella di vn continuo penare, apesagli dal duolo sulle pareti del cuore. Vi fù opinione, che a tal perdita hauesse potuto giũtarui la vita, se la memoria, d'essersi obligata Cefisa ad Himeneo, non fosse stata di preserua-

tiuo, e di freno alla morte vicina.

S' aggiunse alla doglia la cura di procurarne contezza, mettendo a cauallo, e Messaggi, e Corrieri indirizzati a' Gouernatori della Città, perche mettessero guardie a' porti, & a' posti più battuti, per riconoscerne, e trattenerne la [illegible]ggitiua. E fù vano ogni te[illegible]tiuo, perche fù fuor di tem[illegible]o. Già cauta la brigata, sen[illegible]a far dimora erasi incaminat[illegible]a fuori del Regno, come [illegible] vccello, che sbrigatosi da' lacci, di tutto volo portasi ad incognito Cielo.

Dopo vn lungo hauer viaggiato, approdarono tutti trè in Trippoli di Barberia, e smontati di Filucca, fingendo d' essere stati colà portati da naufragio, presero a far conoscere il desiderio, che teneano d' iui tratenersi, per non più soggiacere all' incon-

inconstanza del mare. Fù loro concesso, e senza intoppo veruno, mossi a pietade que' Ministri via più da quella de' due diuini volti tacitamẽte compunti, che dall'altra, per le bocche de' laceri vestiti, persuasi: cominciando eglino a sperimentar quel paese, oltra modo beneuolo, & amoreuole, massin[illegible] somministrando loro quella p[illegible]e, che non mai harebbono credu[illegible] d' habitatione fra Barberi.

Di questa guisa s'inganna, e si gode il mondo. La vera maschera d'vn Grande, è quella del saper mentir se stesso; come miserabile in apparenza, sarà compatito, e come ricco, potrà bellamente valersi di quell'oro, c'haurà di nascosto, al quale il tutto si mostrerà vbbidiente. E che cosa potea lor mancare?

Non sarà fuor di merito il farsi a credere, come nel compiacersi,

ſersi, che ſecero di queſta, & quella contrada vagando pe'l mondo, s'vniſſero con alcuni Hiſtrioni, per virtuoſamente comparir ne' Teatri, & immortalarſi nelle Scene. Il fecero, e con tãto riſalto, che Clio, fù sforzata dichiararſi in aperto, di non mai hauer hauuto, ne conoſciuto più legittimi e ſpiritoſi figli. Et in effetto, che delitia non ſi prouaua rammirandoſi, & aſcoltandoſi C...uſa, non più Ceſiſa, mà a nome Breſilla, condegnamente amata da più d'vn riuale, amoroſe fintioni, che veniano ad auuerarſi, poiche co' rai natiui del volto, e con gli artificiali della lingua, percotendo ne gli altrui petti, andaua rimettẽdo per efficaci gli Amori; doue che per fine giuliua la Storia venia a farſi lagrimoſa, per incontro di que' cuori, che partiuano vcciſi da gli acumi del dire, da

gli

gli ſtrali d' vna beltà ſenza pari. Folperto anch' egli non più tale, mà Daneſio, fintoſi amante, realmente adoraua la ſua bella. Seminaua gratie, diſpenſaua fauori, ſgorgando dalle fauci fiumi d'eloquenza, auuenturoſa ſorte de gli ſpettatori, che v... niano a rimaner affogati per entro all'onda do... iſſima di Pitho.

Si eſercitaro... in cotale profeſſione per lo cor... di due anni, e ſette meſi, corſo, c... e portolli all'acquiſto del palio d... viuere contentiſſimo, profeſſion... da non abbnadonarſi, quando l'affetto di vn tal Conte incaminatoſi a Breſilla, non haueſſe inſegnato loro di ritirarſi, per isfuggire quella violenza, che ſeco ammette vna ſregolata ſenſualità.

Hauea queſti ſortemente incappato nella rete. Riueriua il tratto, & idolatraua le bellezze del-

della Dõna;la ſeruia,la regalaua ad eſſa, come Breſilla, laſciaua correre,accettãdo doni, per tributo alla virtù;Mà come Ceſiſa, auuiſataſi delle di lui ſordide fiamme, hebbe per douuto di ſpruzzarle con aqua di ſdegno, per degnamente ſprezzarlo, & abhorrirlo. Pur allhora per incontro di diuiet [illegible], più che mai venne forzato [illegible] amarla, tendendo agua [illegible], eſercitando pratiche,per [illegible]lentamente rapire, già ch [illegible] pacificamente non potea [illegible]dere; doue che conſultato dalla combattuta, od il farſi conoſcere, od il fuggire, ſtimo più ſano il darin parte,rubbãdoſi al languente d' amore, togliendoſi a quell' arte, che come non priuata in eſſenza, così in certa guiſa parea la circonſcriueſſe al pubblico.

La libertà della Scena, ſenza meno,è più che grande; non per

que-

questo l' isspressione d' vn fatto, ò chi esprime deono seruir d' incentiuo, od accendere da vero chi ascolta, se chi parla, parla da scherzo, ed è mantice mentito in simili casi. E pazzo colui, che si lascia sedurre da vna fauola. Le fiamme dipinte non sono preparate ad ar ere.

Non sia perc chi non corrisposto da' soliti spr i di Folperto, il tacciasse, per ta . cidente, di pusilanimo. Il di lu uore fù sempre lo stesso. I riti di B. bería molto perigliosi, il creden in disgratia di Pasiffo, il non volersi dar a conoscere, erano tutte ragioni, che lo sforzauano a non scomponersi, tollerando fin a certo segno l'insolenza del sensuale, al qual auuisatosi di non più saper metter freno, che col leuargli l'esca della sua fame, con quella d' improuiso, e con Daria se ne passò ad incogniti

Pae-

Paesi: lodata prudenza del Caualiere, poiche per ischifar le violenze si suggono, ne si vanno ad incontrare.

Vagarono per alcuni mesi, con non minor incontro del primo. Bisogna darsi pace; ella era vna mercatãtia di souerchio riguardeuole, p[illegible] tanto comprata in contanti [illegible] all'altrui affetto. Quando la [illegible]a si dà a veder fiorita sù lo [illegible]elo, ciaschedmno vorrebbe [illegible]utarla. Il bello ancorche pro[illegible]rio si desidera, e si procura per participato.

Scorsi di poco anni trè, stanca homai Cefisa, di più vagare, come più resa vaga di veder, e la Patria, & il Fratello (a ciò concorrendo anche il parer del Marito) risolse tornarsene in Persia. S'introdussero tutti trè in Arbis; e perche lo stile del paese comandaua di voler ciascheduno impiegato in alcun affare, se

bra-

bramaua habitarlo, così in vna tal qual casuccia volle Folperto metter mano à pennelli, professando Pittura, di cui n'era peritissimo, per colorire vià più che le tele, lo stratagema di poter iui trattenersi.

Mà già che siamo in Arbis, penetriamo nella Reggia, e trouaremo Pasiffo, più che mai trauagliato, inchiodato dalla podagra. Poco dopo la fugga di Cefisa, venne l'Infelice assalito dà tal'indispositione, che tormentandolo al viuo, il trattenne semimorto in vn letto, per renderlo interamente sconsolato; valendo anche questa, aggregata a tant'altre disauenture, a segnare sulla pietra del paragone de' dolori, l'oro finissimo della sua patienza.

Si consoli per altro, poiche per alcuni segni apparsi sopra del Palagio Reale, conchiudono

no

no gl'interpreti, che si morrà vn Principe, a gli cui Stati sarà per succedere vn battuto dalla Fortuna, ch'è Pasiffo; che nel proprio regno, sedata ogni seditione, sarà per fruirne sicura pace, che inpensatamente harebbe trouato conto della Sorella; non restandogli, ch[illegible] per pochi giorni da penare [illegible]anto che si dileguasse il m[illegible]e, douendo rissorgere assi[illegible]ne con vna stella, che di nu[illegible]uo douea nascere, per ren[illegible]erlo felice il restante di sua vita.

Verso la Pittura frà tanto hā regresso i di lui pensieri, in quella si trattiene, da quella proua alleuiamento, frà pesanti ceppi dello starsene in camera: perloche gradito quel Caualiere, che d'alcuna antica tauola il presenta, & accetto quell'altro, che di nuoui historiati procura arricchirne la di lui Galleria. Anche

la

la Pittura hà le ſue libidini, la cui Venere pudica pur adeſſo non può eſſere di vantaggio proſtituita.

Nacque da li a poco l'Aſtro benigno, figlio d'vn Cielo amoreuole, ch'l chiamò a riposare, ſe per l'addietro hauea faticato. Rimaſe immantenente meſſo in libertade dalla p[illegible]dagra, e dalla temenza d'alcun[illegible]arenti de' ribelli, che più de gli [illegible]rl, già paghi del vero, ſe gli re[illegible]o vbbidienti, & oſſeruanti. Re[illegible]ſolo, che troui conto della Sorella, [illegible]ciò ſia interamente fortunato, nella quale non può non incappare, caminando per Arbis, ritrouandoſi in Arbis.

Andaua egli vn dopo pranſo in cocchio a diporto per la Città, quando che d'improuiſo auuenutoſi in vn pezzo di quadro (era di mano di Folperto) ch' eſpoſto in pubblico manifeſtaua

ſe

ſe ſteſſo, con far paraggio de' propri lumi con quelli del Sole, ſe ne compiacque: tiranneggiato da quel bello, il ſi fè recar da vicino, per più agiatamente goderlo.

Era queſta la fauola d' Aragne, anzi Aragne ſteſſa, che con l'ago in mano, ſtaua in atto di ferir vna tela, e aprir altrui le piaghe della propria riputatione, quelle piaghe apertele a violēza da ſtrupatore, mà così al viuo eſpreſſa, che non ſarebbe ſtato fuor di tempo l'attenderne alcuna eſaggeratione in voce, quando haueſſe hauuto lingua, ò non foſſe ſtata muta, aſſieme con la Pittura. A sè fatto chiamar l' Autor di quella, al di lui arriuo non potè non ſtupire, come hauea fatto dell' vnico parto, cui diſſe.

Ben sì non haurò da ricercarti, ò Pittore, con qual bello ſappi

tù

tù tratteggiar ad arte vna tauola, chiaramente veggendo, come non poſſi non valerti di te steſſo per originale, la cui imitatione ſarà mai ſempre riguardeuole, ſendo l'eſemplare ſopra ogn'altro vago, e perſetto: Ne il crederti Prometheo, ſarebbe fuor di merito, che rubbata la luce al Sole, il minio all'Aurora, il ceruleo all'Aria; di ciò participatone prima te ſteſſo, l'andaſſi poſcia communicando alle tele. Per parte di diſſegno, e per quella di colorito hai cotanto indouinato in queſto quadro, che maggior ſorte non poteui auuenturare preſſo di mè. Sappi, che l'vnica faccia di coſtei è l'eſpreſſa effigie dell'Infanta Ceſiſa, la quale già tempo, ſe allontanataſi dal mio Regno, non mai dal mio affetto; hora per opra de' tuoi pennelli, s'è compiaciuta laſciarſi da me vedere, e viſitare.

Hor-

Horsù t'attendo a Corte con la Pittura; a te colà, e tua famiglia, quando n'habbi, sia preparata conueneuole stanza, per poter operare. Con non poca rimuneratione fora da me riconosciuto il tuo valore.

Partì Pasiffo, rimastone soprafatto Folperto da tal Fortuna, la quale tutto che non potesse esser maggio[illegible], portandolo in alto mare d[illegible] gratia, all'aura spirante d'[illegible] Principe, ch'andaua anim[illegible]ndo la vela delle sue tele, danagli anche che pensare, se riconosciuto vn giorno, fosse poi stata per fargli conoscere la volubilità della sua ruota. Il tutto portò all'orecchio di Cefisa, che non più si stimò felice, quanto per tal ordine, per poter di nuouo militare in propria reggia, e far bramato acquisto del Fratello, della Cognata, de' quali a bella posta già tempo erasi

dire-

diredata. Persuase il Marito à seco passarne in Corte, & auuegna si mostrasse in parte ritroso, timoroso di far incontro in alcuna briga; si contentò per fine, affidato da quel Cielo, che sereno poco dianzi hauea rimirato, sicuro, che non mai fulmina, quando è libero da' turbini.

Si condussero per tanto a Palagio, e postosi Roberto col quadro in Anticamera, seco indisparte Cesisa, e Daria, amendue amantate, fece intendere a' Camerieri esser desso il Pittore, poco fà ricercato dal Rè.

Venne introdotto, alla cui vista, oh quanto mostrò compiacersene il Principe, & a ragione, mentre recauagli in sembianza, se non in persona l'acquisto della metà di se stesso: ah che appena l'hebbe scorto, leuatogli il quadro di mano, ripostolo sopra vno desco, scostatosi pochi pas-

ſi, il cominciò a vagheggiare, anzi a bere, per la bocca de gli occhi, il nettare dolciſſimo della cara viſta della Sorella, infuſo in que' colori, ſatiando in parte l' ardente ſete, c'hauea hauuto, e tenea di vederla, beuanda, che da lui tracannata in ſorſi, hebbe a toccargli il cuore, facendolo ebro d'affetto t[illegible]boccare in tali note.

Ceſiſa, pur ti veggio, pur ti rimiro, ſe già fatta nimica di mia vita, t'allontanaſti da quella: pur ſarai meco, ſe già t' aggregaſti altrui, poco, ò nulla curando quell'amore, che figlio d' vno ſteſſo ſangue, preſſo di me fù ſempre inſeparabile, ancorche tù l'habbi diuiſo. Non è fauola queſta, che quì ſcorgo, non Aragne, che vada altrui ſegnando il torto vſatole, mà l' Infanta di Perſia; ch' auuiſataſi de' ſuoi rigori, vuol teſtimoniar al Mondo

il

il torto vſatomi, per hauermi abbandonato. Sì sì cara, sì sì amata; ſcriui con la penna dell'ago sù la carta di queſta tela i dolori a cui ſogiacqui, i contenti, a cui ſogiaceſti, fuggendo quella Reggia, anzi quel Regno, ch' elettati per ſuo Nume, t' inchinò per ſempre, ti adorò. Non haueui però occaſione di far proua della mia ſofferenza, con ſimile infortunio, beniſſimo informata, quanto harei ſtato per penare ſe fuggiſti, perche furtiua ti foſſi accompagnata; e perche non era da eſſere di mio genio quel nodo, che a particolar godimento fù ſtretto da gli Dij? e perche non doueua piacermi quello Spoſo, ch' a te cotanto piacque, aſſegnatoti per fatale corriſpondenza? ch' importaua a me, che foſſe priuato Caualiere, ſe nello ſteſſo punto dell' Imeneo, ben ſapeui,

ch' il faceui tuo pari, e l'habilitaui a' tuoi regi natali? Hai teco connaturale ogni maggior grandezza, e questa hai da concedere, non da mendicare. Si nota sù quella tela, che non errasti, e per ciò non eri tenuta abbandonarmi; ben errasti abbandonandomi, perloche mi lasciasti in continuo duolo, quindi correndo ad abbracciar la Pittura, & a bacciarla, reso perfetto mastro, col pennello delle ciglia, intinto nella vernice del pianto, andaua tergendo la bella faccia, per darle almen risalto, già che veniagli conteso, l' animarla co' sospiri.

Tanto valse ad in parte reintegrar le perdite dell' afflitto Sire, che qual altro inuaghitosi d' vna tela, giua sollevando se stesso, nel mirar, non Campaspe, mà Cefisa la bella, cauandone dall' Iride amorosa di que' sparsi colori.

lori qualche tregua, se non perfetta pace. Valse insieme a rincorare il timoroso Folperto, ch'intesane sì affettuosa, essaggeratione, hebbe ad incaminarne di spaccio al cuore, perche più non temesse, mal potendosi argumentar ira, e disdegno da quel petto, il cui concreto era tutto amore: anzi c[illegible]anto venne affidato da' di lui discorsi, che ricercato in qual guisa hauesse saputo sì ben indouin[illegible] con quel ritratto, rispose esser il dessunto di sua Moglie.

Quanto allhor s'inuogliasse il Rè, & instasse di vederla s'argumenti dalla naturalità del fatto, la quale, se per la sola rimembranza di vn ritratto potè consolarsi cotanto, quanto più vedendone Colei, ch'era viuo esemplare della copia, e di Colei, che sospiraua per perduta.

Raccolse il tutto Cefisa, che

ſtauaſi dietro la portiera, non meno del Fratello penando, più per vedere, che per eſſer veduta; che però reſa impatiente dall'affetto, che la ſtimolaua, corſe forſennata d'Amore a' ſuoi piedi, oue ſcopertaſi hebbe a dire.

Eccoti, ò Fratello, la Sorella del Principe, la Moglie del Pittore; eccoti ci[illegible], che deſideri, e ciò ch'io bramo: ne potè paſſar più oltre, che nell'eſſere riconoſciuta [illegible] da lui ſolleuata, chiudendo il periodo mutuì abbracciamenti, ſottentrando all' vfficio di complimentante gli occhi, che mutoli oratori ſi disfecero in concetti di pianto.

Dato in parte l'eccesso di quelle tenerezze, che mal poteanſi prohibire all' efficacia del ſangue, rigratiò Paſiffo la ſua Sorte, che per moſtrarſegli riguardeuole, ſe gli foſſe data a diueder colorita in vna copia, e poſcia.

ſcia animata nel viuo originale. Ringratiò Ceſiſa, per eſſerſi di nuouo rimborſata di quella Reggia, i di cui vſufrutti batteuano in lei ſola, ſi gran capitale. Accolſe cõ iſuiſceratezza il Cognato. Commendò la cura di Daria, per hauer aſſiſtito alla Sorella; nel qual mentre arriuando la Reina, radoppi[illegible]onſi gli abbracciamenti, le lagrime, i baci.

Le allegrezze, che ſeguirono, ciaſcheduno da ſe le fo[illegible]i, bilanciandoſi l'acquiſto fatto, per maggiore di qual ſi voglia altro, che fece trabbocar in vn mar di gioia tutto quel Regno. Parue, che tanto, ò quanto l'improuiſa nuoua della morte del Rè di Soria, arriuata in quel punto, iſcemaſſe della già concetta, e praticata conſolatione; niente dimeno ſe fù più per parte della Reina, ſendole mancato il Padre, che del reſto (toltene le

pure

pure apparenze di lutto) haueа Paſiffo da conſolarſi, ſuccedendo all'acquiſto de gli Stati.

Quando la Sorte moſtraſi liberale, non mai per poco. Non mai verſa Pandora il Cornucopia delle gratie, che tutte non vadano a riempir il grembiale di chi è fortunato. Alle ſedate ſeditioni s'aggiungono quelle della podagra. Ritroua impenſatamente la Sorella. Nello ſteſſo punto diuien Signore della Soria, e qual maggior Fortuna?

Mà alla magnanimità di Paſiffo poco importano gli acquiſti de' Regni, a guiſa della terra, che riconoſce le acque dal Mare, al Mare le torna a reſtituire: con vna mano riceue le ricchezze, e con l'altra le diſtribuiſce: fà donatiuo della Soria a Folperto, l'inueſtiſce libero Signore, ond'egli con l'amata Ceſiſa colà ſe ne paſſa a regnare.

Quì

Quì principiarono le felicità dell' inuitto Principe Pasiffo in vna vera quiete, fertilissima di prole. Resta, che da se confondasi quell' impatiente, che per hauer voluto anticipatamente vindemmiare la vigna della Fortuna, habbia incontrato di gustar frutti molto acerbi, tutto il tempo di sua vita. L' intrepidezza è madre dell' impresa, & a ragione vien detta sommo bene, mentre alla per fine il conseguisce. Il rompersi fù sempre male, e ne gl' interessi grandi in particolare, le cui rotture, come di vetro, per tanto inaggiustabili. Camminisi col tempo, auuezzo di giungere co' suoi tardi passi all' acquisto de' maggiori acquisti. Non v'è mare sì turbolento, e tempestoso, che non si tragitti; Non v'è incontro per formidabile, che non resti superato; basta che l' huo-

huomo habbia cuore in petto. La palma non trionfarebbe di se stessa, quando intrepida non supponesse il dorso a quegl' incarchi, che la rendeno auanzata.

IL FINE.



Ex Libris Gemmæ
8 Februarii
1652
Gr. 25

HISTO
RIA
LA COU
GIVRA
1745



